Anno II. Casale 12 Aprile 1849. N.o 25.

IL CARROCCIO

AVVISO.

Il CARROCCIO *ripiglia oggi le ordinarie sue pubblicazioni, interrotte di un* SOLO *numero per l'assenza del Direttore, e le proseguirà di trimestre in trimestre, fino al termine dell'anno.*

A seconda delle circostanze uscirà a mezzi fogli, od interi, e i mezzi saranno tosto compensati con raddoppiate Pubblicazioni o Supplimenti. Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali nell'Interno ed all'Estero. In Casale per tre mesi lire 4. In Provincia lire 5.

Esce il LUNEDI e il GIOVEDI d'ogni settimana.

CASALE 12 APRILE 1849.

CARLO ALBERTO.

Carlo Alberto la sera del primo di aprile era arrivato a Baionna, — il giorno seguente erasi avviato a Madrid, e forse a quest'ora ha già posto piede nel Portogallo, e già lo accolse Oporto fra le ospitali sue mura.–Raggiunto a Tolosa (Guipuzcoa) dal Lamarmora principe di Masserano e dal conte Ponza di S. Martino, firmava l'ATTO di abdicazione formale alla Corona in favore del suo primogenito Vittorio Emmanuele II; e ieri (11) ne perveniva a Torino la notizia ufficiale. — Indarno in tutto il suo viaggio si sottrasse al pubblico entusiasmo destato dalla sua presenza e dalle sublimi sue disavventure: riconosciuto dovunque, negli scani di posta e nei più modesti alberghi, Egli riscosse dovunque gli omaggi delle ammirate popolazioni.

Il Governo della Repubblica appena seppe che Carlo Alberto dovea recarsi in Francia, incaricò il ministro degl'interni Leon Faucher di dare gli ordini opportuni perchè fosse ricevuto con tutti gli onori dovuti a tant'Uomo, — e questi ordini erano tosto comunicati per telegrafo al prefetto di Valchiusa (*a*). — Speravasi che Egli visitasse Parigi, forse per vedervi sua Madre; e già parlavasi di festeggiarne l'arrivo con un'illuminazione nel quartiere dove avrebbe scelta la stanza (*b*).–Ma uscito da Tolosa (Francia) prendeva la via di Baionna per dirigersi quindi definitivamente in Portogallo, dove, nelle vicinanze di Oporto si sa che possiede una deliziosa villa (*c*).

Fra i ritratti che ne fanno i giornali Francesi nell'atto che, lasciato il territorio Piemontese, entrava in quello di Francia, ci sembra degno di particolare attenzione il seguente:

Carlo Alberto, dice il *Midi*, ci apparve profondamente abbattuto in vista: e parea esprimere di aver perduta ogni speranza negli sforzi che nelle contingenze attuali potrebbe ancor tentare l'Italia per redimersi vittoriosamente dallo Straniero. – Dal punto che entrò nel suo cuore questa convinzione amarissima, egli deliberò di involarsi alla terra dei dolori, dare un eterno addio alle cure reali, e chiudersi nella solitudine di una vita privata. — Quando tuttavia o pensa o parla dell'oppressione dell'Austria sull'Italia, Egli piglia uno sdegnoso contegno, e afferma con accese parole che se una Potenza Europea, qualunque fosse, anche la Turchia, tornasse in campo contro l'Austria, egli vi si arrolerebbe, come semplice volontario, e tornerebbe ancora una volta e sempre, finchè fosse vivo, a volger le armi contro essa. — Dalle parole di Carlo Alberto trapela pur troppo un amaro disgusto della vita, trapela il rincrescimento che una palla nemica non l'abbia tolto al dolore di sopravvivere ai mali della patria da lui tanto amata, e così fedelmente servita.

Due deputazioni sono intanto partite pel Portogallo a recargli l'una il già noto indirizzo della Camera dei Deputati, l'altra quello del Senato, approvato in seduta pubblica il 29 marzo, e deliberatosi fin dal 26 in comitato segreto.

La prima composta del ex-ministro Rattazzi e dei deputati Bunico, Rosellini e Cornero (figlio) partiva dalla capitale il 3 del corrente; — e la seconda, composta dei cavalieri Luigi Cibrario e Giacinto Di Collegno, lasciava Torino ieri l'altro 10 del mese.

Il gran Re che ha negato a'suoi antichi scudieri di accompagnarlo nel solitario ritiro, accoglierà, siam certi, con vivo affetto i Deputati del Popolo e del Senato – e noi aspettiamo dal loro labbro certe notizie dell'esule Re, col quale, per così dire, ci sembra che viaggi la Patria, che così potentemente Egli rappresentava ne'suoi pensieri, e nelle sue speranze, ahi! pur troppo, e, Dio non voglia, deluse per sempre! Oh! splendano ad amendue meno acerbi destini!

Ci torna intanto assai consolante il riflettere che mentre qualche giornale di Toscana e di Roma insulta con basse contumelie il Re-Soldato d'Italia, caduto per solo amore di Lei e del Popolo, il Governo Francese, secondo una voce comune, ha deliberato di collocare il ritratto di Carlo Alberto al Museo di Versailles nella gran Galleria degli illustri Stranieri. D.

(*a*) Il *Semaphore* di Marsiglia assicura a questo proposito che il Re scrivesse al Presidente della Repubblica una lettera autografa in cui lo ringrazia della sua simpatia e di quella del suo governo a riguardo della sua persona.

(*b*) *Alcuni Giornali sostengono tuttavia che il Re sia stato a Parigi. - Ecco in proposito ciò, che il* National *dice in data dei* 6.

« Il *Journal des Débats* si ostina ad affermare che il Re » Carlo Alberto non si è punto recato a Parigi, e che egli » è in questo momento in Ispagna dove conta di rendersi in » Portogallo. Noi crediamo il *Débats* mal informato, e se il » Re di Piemonte non è più a quest'ora in Parigi, esso vi » è però giunto l'altro ieri (4) siccome noi avevamo precedentemente annunziato. »

(*c*) *Della sua partenza da Baionna ci dà questo ragguaglio il* Débats *in data dei* 7.

Carlo Alberto partì da Baionna sul mezzogiorno di lunedì. - Al momento della sua partenza la sua carrozza era attorniata da una folla di pesone che, non ostante la fitta pioggia che cadeva, si scoprirono rispettosamente il capo, appena il Re uscì fuori dall'albergo. Carlo Alberto andò quindi a San Sebastiano, città litorale di Spagna, d'onde un vapore lo trasporterà ad Oporto ch'egli ha scelta a quanto si dice, per sua dimora. -

Il *Débats* parla fin anche della probabilità che il Re pensi di ritirarsi a Cintra, o nell'isola di Madera a cagione del cattivo stato di sua salute. -

*L'*International de Bayonne *in data dei* 5 *reca.*

Nella breve fermata che fece Carlo Alberto nella nostra Città, non ricevette che i Consoli di Sardegna e di Portogallo; - e parlando con loro mostrò una rassegnazione piena di fermezza e di dignità. - Toccando poi degli ultimi avvenimenti del Piemonte ne discorse con termini improntati di tanta nobiltà e patriotismo che essi ne furono profondamente commossi.

CASALE 12 aprile — La condizione presente di Genova ha risvegliato un fremito universale in Italia, e diviene insopportabile a Noi in particolare che, legati di affetto fraterno con quell'inclito popolo, abbiam comuni con esso le sorti, i pensieri, e gli affetti.–A quanto oggi ne dice la *Gazzetta Officiale*, e a quanto ci conferma una lettera che ricevemmo ier sera da San Pier d'Arena, le cose sembrano volgere a men tristo fine; — ma pur si trema all'idea che l'incendio si accresca; che si aggravino onte e disastri peggiori dei tanti che già abbiamo patiti; e che l'infamia salga sino al Trono, che, potendo, non li abbia cessati. — Oh! dunque siam proprio destinati a roderci l'un l'altro in quella medesima terra in cui ci tiene una stessa legge, uno stesso Governo?

La voce delle provincie non tardò a farsi udire al giovine Re in cui riposano ancora tutte le comuni speranze, e il nostro Municipio così espresse il suo voto:

SIRE!

Il moto di Genova in momenti, in cui tanta unione è necessaria, afflisse profondamente i Casalesi.

La determinazione presa dal Vostro Governo di comprimerlo colla forza gli afflisse maggiormente, perchè accese nei vostri Stati la guerra civile.

Questa determinazione gli afflisse tanto più, perchè Genova dichiarò di voler restare unita inalterabilmente alla vostra Corona.

Il Municipio di Casale vi supplica di far cessare colla Vostra Real voce lo spargimento del sangue fraterno, conciliando le esigenze giuste di Genova colla dignità di un Governo liberale, e di cominciare il vostro Regno con un atto, che mantenga alla vostra Dinastia quella fama, che La fece, e La fa grande in Italia anche nella sventura.

Casale 9 aprile 1849.

Il MUNICIPIO.

SCIOGLIMENTO DELLA VERTENZA GENOVESE.

Un Supplimento straordinario *della* Gazzetta Piemontese *che riceviamo in quest'ora ha la notificazione seguente in data di Genova* 10 *aprile.*

Tutti i forti e le porte sono occupate dalle truppe di S. M. — Le barricate son quasi tutte distrutte; — il Capo dello Stato Maggiore nell'attraversare la città ha trovato l'aspetto della popolazione gaio e soddisfatto del termine della disgraziata vertenza. — Domani (11) le truppe entreranno in città. — Avezzana è da questa mane a bordo di un battello a vapore Americano. — Si sentono in città molti spari di fucile; ma provengono soltanto dalla scarica delle armi, che si consegnano in massa. —

Lo stesso *Supplimento* reca un decreto Reale con cui, sulla relazione del Ministro degli Interni, si dichiarano sciolti i Consigli delegati dei Municipii d'Alba, di Aosta, di Pinerolo, e Tortona; — e si dichiarano rimossi dal loro uffizio il Sindaco d'Alba Avv. Bocri, il Sindaco di Tortona Ing. Ambrogio Vicari, il Sindaco d'Aosta Lorenzo Martinez, il Sindaco di Pinerolo Avv. Stefano Fea. — La Relazione del Ministro arguisce d'*illegalità* e d'*incostituzionalità* gli ultimi indirizzi mandati al Governo da quei Municipii. —

Nella parte *non ufficiale* il Supplimento reca infine i Regii decreti della piena ed intera amnistia accordata a tutti coloro che presero parte all'in-

surrezione di Genova dal 27 marzo scaduto sino alla pubblicazione di esso decreto, esclusene dodici sole persone in esso nominate, contro le quali saranno istituiti regolari procedimenti per constatare la loro reità, e pronunciare su di esse a termini della legge.

CASALE. — *Ci viene comunicato il seguente* Ordine del giorno *col quale il valoroso Maggior Generale Ansaldi si rivolge alla Brigata* Savona *che egli conduce in questi giorni in Savoia.* —

L'Ansaldi ebbe parte grandissima nella giornata dei 23, e colla voce e coll'esempio guidava, egli alla testa, i suoi soldati al fatale e terribile combattimento. — E quando un lato della catena in Bersaglieri *della sua Brigata, e per la violenza dell'attacco, e pel considerevole numero dei morti e feriti cominciava a cedere, Egli faceva subito movere un rinforzo da lui prima disposto dietro il combattimento, e riusciva con esso a riprendere più volte i posti dal nemico a viva forza occupati, finchè, dopo tre ore e mezza di continuo fuoco, davagli il cambio la Brigata* Piemonte. — *Onore al coraggio del Generale e della Brigata Savona che in tal modo han degnamente risposto ai loro ingiusti detrattori!*

BASSI UFFICIALI E SOLDATI!

D'ordine del Re, nostro augusto Sovrano, noi moveremo domattina alla volta della Savoia. — Colà vi aspettano le onorevoli accoglienze che vi meritaste sui campi della *Bicocca*, e quei generosi e forti abitanti, conscii del fatto, non vi negheranno il tributo dovuto al valore, quantunque sfortunato.

Bassi ufficiali e soldati! — Io non dubito punto che per tutto il cammino, e dove voi vi fermerete a pernottare, conserverete quell'ordine che a truppe ben disciplinate si addice, disapprovando voi altamente quegli sbandati che, nel tempo della nostra ritirata da Novara, così vilmente saccheggiarono e depredarono. — Sì, io son certo che, rispettando le proprietà e le persone, manterrete illesa la riputazione che tutti hanno di voi.

Vi allontanate, è vero al momento dai vostri focolari, ma ciò non è che per breve tempo, e non deve punto atterrirvi. — Corrono giorni straordinarii: — la Patria ha ancora bisogno dell'opera vostra, e voi non mancherete a Lei trattandosi massimamente della conservazione dell'ordine interno, così necessario al ben essere dello Stato.

Genova, l'inclita Genova è in preda ora di assai gravi sventure: ma ridotta quella città alla prima quiete, il Re, nelle generose sue mire, penserà tosto a restituirvi alle vostre famiglie, e vi ricorderete allora con sentimento d'orgoglio d'aver combattuto con singolare valore contro lo Straniero, d'aver cooperato a mantener l'ordine interno, ed io mi ascriverò sempre a gloria d'aver divise con voi le fatiche e i pericoli del campo, e di esser tuttora il vostro Comandante. —

Il Maggior Generale ANSALDI
Comandante la Brigata Savona.

Togliamo al penultimo Supplimento della Gazzetta Piemontese l'articolo che segue come riguardante la franca ed operosa condotta del nostro Intendente negli ultimi fatti di Casale.

L'avvocato Panizzardi, Intendente di Casale, ebbe una grandissima parte nelle disposizioni date per la difesa di quella eroica città nelle giornate del 24 e del 25 dello scorso mese di marzo. La relazione inserita nel *Carroccio* delli 28, gli altri giornali che parlarono di quel fatto, ulteriori rapporti pervenuti al Ministero, ed il proclama dello stesso intendente, delli 25 dello stesso mese, ne fanno pienissima fede. L'aver egli tuttavia lasciato momentaneamente la città quando il municipio in compagnia del Vescovo si recava a capitolare col nemico, fu argomento di alcune osservazioni per parte di coloro che ne ignorano la vera causa. Il Ministro Rattazzi, rispondendo ad alcune interpellanze mossegli su questo fatto alla Camera dei Deputati nella seduta delli 26, ebbe già a dichiarare pei motivi da lui addotti, che la condotta dell'Intendente non poteva andar soggetta a censura; a tali dichiarazioni dello scaduto Ministro si può in ora aggiungere aver egli operato legalmente nel ritirarsi dalla città: imperocchè l'azione sua era distinta da quella del Municipio: come rappresentante del Governo egli aveva portata la difesa agli estremi, e quando la città col lodevole intendimento di risparmiare ulteriori disastri ai cittadini spedì parlamentarii al nemico, benchè egli stesso ravvisasse prudente quel passo, non potea però prendervi parte, nè assistere ad un atto che era contrario alle precedenti disposizioni da lui date, d'ordine del Governo, per conservare quell'importante piazza all'armata: a quel punto egli era *functus ufficio*, e dovea perciò ritirarsi.

Ecco il proclama da lui pubblicato nel mattino del 25 marzo onde eccitare la popolazione a difendersi, la quale infatti corrispose eroicamente all'invito.

Cittadini di Casale! La patria è in pericolo, ma è ben lungi di essere vinta. Il nemico che stà alle vostre porte è in piccolissimo numero; esso tenta una sorpresa. Respingetelo con tutte le vostre forze. Tutti coloro che vorranno armarsi, si presentino al Municipio od all'ufficio d'Intendenza e riceveranno un fucile colle munizioni occorrenti. Queste ci pervennero in gran copia nella scorsa notte. Uomini della campagna entreranno quest'oggi in città in vostro soccorso. Si diedero perciò le disposizioni occorrenti. Dal lato del Po siete difesi dal fiume e dal castello; alle altre porte accorrete ad erigere barricate; continuate le opere intraprese fino da ieri, e difendetele colle vostre vite se pure il nemico si presenterà da quelle parti. Il dritto della propria difesa è innato nell'uomo: i paurosi non temino quindi di irritare il nemico con una energica difesa.

Cittadini di Casale! Sovvenite volenterosi alla Commissione incaricata della costruzione delle barricate le occorrenti materie per farle: in caso di renitenza per parte di taluno di voi, li membri della Commissione sono investiti dei poteri necessarii per requisirle. Li momenti sono supremi: ogni sacrificio sarà sempre inferiore al caso pressante. Al signor ingegnere cavaliere Bossi da noi incaricato ieri sera della direzione delle opere, sono aggiunti li signori cavaliere Zanotti, ingegnere Navazzotti Antonio, Beretta Giuseppe ed Avvocato Vallegia. Le persone che lavoreranno, riceveranno una retribuzione. Il Municipio ed il Governo sono disposti ad ogni spesa per la difesa della Patria. Noi confidiamo nel vostro patriottismo ed in quello della generosa milizia nazionale.

Casale, li 25 marzo 1849.

L'Intendente Panizzardi.

QUISTIONE ITALIANA

Il *Courrier de Lyon* dice che una conferenza ebbe luogo al Ministero degli Esteri, alla quale assistevano *Drouyn de Lhuis.* — *Lord Normanby* Ambasciatore d'Inghilterra, — *Habner* inviato straordinario d'Austria, — Gioberti Rappresentante del Piemonte, — il Nunzio del Papa, — Poniatowski Rappresentante del Granduca di Toscana, — ed il Ministro di Spagna. — Una risoluzione importante vuolsi che abbia avuto luogo in tal conferenza, ma nulla finora è trapelato. —

Intanto il Montanelli il 3 di aprile è stato nominato inviato straordinario della Toscana presso la Repubblica Francese e presso l'Inghilterra. —

NOTIZIE

CASALE 12 APRILE.

TERRUGGIA, paesetto che sorge alla distanza di circa tre miglia da Casale, fu invaso la notte ora passata da una banda di 20 a 30 individui che, ai beretti e agli abiti, sembravano soldati semitravestiti. — Domandavano instantemente roba e danari, e minacciavano di depredare e incendiare. — Fu dato in un istante l'allarme, le campane suonarono a martello, e la banda scomparve senza aver fatto alcun male notabile. — Segnaliamo alla pubblica attenzione questo disgraziato avvenimento perchè la Milizia domestica si convinca viemmeglio che, ha ora una continua guerra da sostenere, la guerra dei tristi che profittano dell'abbattimento della Patria per accrescerne le vergogne ed i mali.

— Un decreto Reale nomina Condirettori della Congregazione Provinciale di Carità di Casale i Cittadini

Montiglio Cav. Federico.
Dellavalle March. Alessandro.
Barziza Giovanni.
Cresia Canon. Evasio
De-Giovanni Avv. Pietro.
Giorcelli D. Pietro.

— Nella vicina Alessandria corre voce che gl'Impresari di guerra abbiano avuto ordine di trasferire in Cittadella tutti i loro materiali, e che si debbano, entro pochi giorni, ripigliare le fortificazioni intorno alla stessa Città. — Avrebbe *forse* il Governo qualche salutare timore di una repentina occupazione Austriaca quando non cessassero i moti di Genova?

— Il Giornale Torinese *la Nazione* ci reca oggi un importante articolo sulla condotta e sui disastri della nostra guerra. — Articolo che ha in capo una piano topografico delle varie posizioni occupate nei dintorni di Novara dalle truppe Austriache e dalle truppe Italiane prima di dare la battaglia campale. Ripetiamo che è un articolo meritevole di particolare attenzione.

— Il *Saggiatore* continua a registrare la oblazioni a favore di Brescia, e a perorare per essa. — *I Bresciani,* dice, *che voi faceste vostri concittadini, poichè così generosamente accolsero i vostri figli feriti sui campi della guerra Italiana*, sono ora essi medesimi mutilati dal ferro Austriaco, e privi d'ogni cosa, di medicamenti, di pane, di tetto.

Piemontesi! soccorrete i miseri fratelli! —

— Lo stesso Giornale parlando dei moti di Genova accenna con amaro sarcasmo che il Generale della Guardia Nazionale di Genova, Giuseppe Avezzana, è di Ciriè in Canavese. — Questo è falso. — L'Avezzana è nato in Chieri; — e nel prossimo numero ne daremo una Biografia che disinganners più d'uno sul giudizio che ne fanno certi Giornali di Torino.

— A Vienna il 27 era già pubblicato il bullettino della battaglia di Novara, mentre quella notizia stentò tanto ad arrivare a Torino. Questo spirito profetico a Vienna, questa inscienza a Torino sono molto misteriosi.

NIZZA MARITTIMA 9 aprile. — Questa Città è ingombra di fuggitivi che hanno abbandonato Genova, Firenze, e Roma. — Gli alberghi e le case, i luoghi circostanti non possono più contenere tanta emigrazione. — Quei di Toscana temono imminente l'occupazione degli Austriaci che già sono alla loro frontiera. *(Carteggio)*

BRESCIA 8 aprile. — Gli orrori successi a Brescia non sono descrivibili. — Basti a dire che le truppe dei nostri oppressori si vendicarono persino uccidendo dei poveri ragazzi di un Collegio.

VENEZIA 2 aprile — L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia ha emanato un atto col quale decreta che: Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo. — Rimane ora a vedere se il Vice-Ammiraglio Albini farà abbandonare le acque dell'Adriatico alla flotta Sarda. — È certo che il Colonnello Barone *Stralla* è partito il cinque di aprile da Trieste diretto ad Ancona per recargli l'ordine conforme all'Armistizio di ritirarla entro 14 giorni in uno dei porti Sardi. —

Un rescritto governativo in data dei 4 ha intanto dato l'ordine di riattivare il Blocco di Venezia e luoghi annessi che era stato sospeso.

SICILIA. — *Il* Debats *in data dei 4 dice:* — esser corsa voce che la spedizione Napolitana abbia avuto mal fine in Sicilia; ed essere avvenute delle diserzioni nell'armata del Re. — La privazione in cui siamo dei Giornali di quell'Isola sin dal 31 di marzo, ci toglie di poter dare maggiori ragguagli. — Il Generale delle truppe Regie Filangieri si era mosso coll'esercito in due colonne: una diretta sopra Catania, l'altra contro Palermo. —

UNGHERIA. — Dicesi che Bem abbia fatto tagliare la testa a tutti i Sassoni di Hermanstadt che diedero il loro voto per chiamare i Russi.

Secondo lettera di Pesth e di Cracovia, l'esercito Russo dai confini passerebbe le frontiere per formare il presidio di tutte le città della monarchia austriaca. È impossibile che la Germania tolleri un tanto insulto.

— Il Re di Prussia ha accettata la Corona Imperiale dell'Alemagna. — Intanto è prossima la ripresa delle ostilità fra la Danimarca e l'Alemagna. Il Governo di Vienna ha fatto sospendere le elezioni per l'Assemblea di Francoforte.

PARIGI. — Il Cholera esiste a Parigi da 22 giorni. Il Ministro Buffet ha chiesto un credito di 500 mila franchi per pigliare misure di precauzione contro il crescente flagello.

— Il Governo Francese dopo gli avvenimenti del Piemonte mandò nuove istruzioni all'ammiraglio Baudin che sono tenute segretissime.

— In Parigi si formò un Comitato Italiano nello scopo di far firmare nelle provincie una petizione ai rappresentanti in favore d'Italia. —

— Un giornale democratico assicura questa mattina (7) che l'Autorità Parigina prevede dei tumulti per domani. —

TORINO 11 aprile. — Parlasi di una modificazione ministeriale: dicesi che Massimo d'Azeglio venne chiamato nel Ministero: non sappiamo qual portafoglio gli sia stato confidato.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.-Gerente*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. **Casale 16 Aprile 1849.** **N.° 26.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

AVVISO.

Si rinnova la preghiera agli associati del **primo** trimestre di tosto spedire la loro domanda per quelli che intendessero continuarne l' abbonamento, e si prega quelli che non hanno soddisfatto all'indicato 1.° trimestre di farlo il più presto che potranno.

La Direzione.

CASALE 16 APRILE

TOSCANA E ROMA

Cerca, MISERA, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno
Se alcuna parte in te di pace gode.
DANTE.

Le cose d'Italia corrono una strada che mette capo ad orribili precipizi.

La guerra fraterna appena soffocata a Genova, riarse in Toscana e il sangue cittadino corse per le vie di Firenze la sera degli undici e nel dì successivo. — Cominciata la reazione non valse più ritegno a frenarla. — Al suono della campana di Palazzo Vecchio furono rialzate le Armi Granducali, e il popolo che applaudiva il giorno prima a Guerrazzi, gridavagli morte il giorno dopo, e acclamava Leopoldo II.

Di ciò noi non prendiamo stupore. — Il popolo Toscano trovatosi libero per imbecillità del Principe non per propria virtù, finchè trattossi di piantare alberi di libertà, carolarvi intorno, cantare ed urlare, fu costante a se stesso e in ciò parve insuperabile. — Ma quando il Capo del Potere esecutivo chiamollo ad opere di fatto, a preparativi gagliardi, a mosse risolute, a sagrifizi magnanimi, allora insorse contro di Lui, e, spaventato all' idea di una nemica invasione, atterrò gli alberi rizzati con tanto entusiasmo, e nella propria viltà tornò ad esaltare quel Nome che aveva prima imprecato e strascinato nel fango.

Così ebbe fine la Dittatura proclamata il 5 di aprile! — Or va, e fidati nei moti di un popolo nel quale la paura può più che il consiglio, di un popolo che non ha petti arditi e braccia gagliarde a far riparo alle sue mura, e alle sue sostanze!

Or mentre a sostegno della reazione improvvisa movono le artiglierie e le truppe che guarnivano Modena, e che a tal fine si accentravano a Parma, — le notizie che ci giungono oggi da Roma ci fanno accorti che quella Repubblica è vicina anch' essa a fare naufragio in mezzo agli scogli della Diplomazia e dei Partiti.

Ventimila baionette del Borbone già romoreggiano sui confini Romani, e SEI fregate, DUE vascelli, e QUATTRO vapori da guerra Spagnuoli, Francesi, Inglesi e Napoletani son pronti a salpare da Gaeta dove si trovano da alcuni giorni ancorati, son pronti ad operare di concerto per ricondurre nel Quirinale il mitissimo PIO. — Su Bologna intanto sembra imminente il disastro di una nuova invasione; — la Sicilia mette all'ultima prova il suo Eroismo contro le bombe Borboniche: — la Lombardia non ha più lacrime a versare sugli sgozzati o raminghi suoi figli, sulle arse o saccheggiate sue ville: — e Venezia vede anch'essa avvicinarsi quel nembo che distruggerà forse per sempre il faro della Italiana Indipendenza che essa tien vivo in mezzo alle sue lagune. — Dio! che tempi ci stanno innanzi; e che avvenire preparano!

Ecco intanto ciò che da buona fonte riceviamo oggi dalla Toscana.

D.

CORRISPONDENZA DEL CARROCCIO
SUGLI AFFARI DI TOSCANA.

FIRENZE, 12 aprile — Una scintilla ha qui pure eccitato un incendio divoratore. — Ieri verso le quattro pomeridiane un branco di volontarii Livornesi pranzavano in un albergo a *Porta Prato*, e sotto non saprei quale *pretesto*, *finito il pranzo, si rifiutarono di pagare.* Indarno il padrone instò per ritirare il fatto suo: perocchè la risposta che n'ebbe fu una pugnalata che lo stese morto. — Di qui ebbe principio il tumulto, che, crescendo ad ogni istante, armò i Fiorentini contro i Livornesi, i quali, senz'altro attendere, cominciarono a trarre fucilate sul *popolo in piazza di* Santa Maria Nove'la.

La Guardia Municipale giunse tuttavia a respingere pel momento quei male intenzionati; — ma non potè spegnere i carboni che stavano accesi sotto la cenere.

La sera stessa fu gridato *Viva Leopoldo II! — Morte a Guerrazzi!* e parecchi alberi della libertà furono atterrati. Questa *mattina* poi fu *compita l'opera* e *caddero* per le stesse *mani*, e *in mezzo* alle stesse grida i rimanenti alberi, e furono quà e là rialzate le insegne del Gran Duca.

Vi ha chi mi assicura che Guerrazzi non sia venuto meno a se stesso in questa terribile congiuntura, accorrendo in persona dove più era pericoloso il conflitto dei partiti, e *cercando di pacificarli*, e *ricondurli a consigli migliori.* — Non ho potuto finora ben accertare il fatto, che mi è contraddetto da altri che vogliono invece che il Guerrazzi siasi posto in salvo fuor di Firenze.

Sul mezzogiorno tutta la Guardia Municipale era in armi e le botteghe chiuse. — Dove si vada non è possibile il prevedere. — Dal *Proclama* seguente trapela tuttavia tanto che basti per conoscere che le cose di Toscana corrono una strada che conduce ad un nuovo ordinamento..... e Dio solo sa quale!

PROCLAMA DEL MUNICIPIO TOSCANO.

Cittadini!

Nella gravità della circostanza il vostro Municipio sente tutta la importanza della sua missione. Egli a nome del PRINCIPE assume la direzione degli affari, e si ripromette di liberarvi dal dolore di una INVASIONE.

Il Municipio in questo solenne momento si aggrega cinque Cittadini che godono la vostra fiducia e sono: Gino *Capponi* — Bettino *Ricasoli* — Luigi *Serristori* — Carlo *Torregiani* — Cesare *Capoquadri.* —

Dal Municipio di Firenze il 12 aprile 1849.

A maggior prova che la Reazione Toscana apertamente preparavasi a rovesciare il nuovo Potere negandogli ogni più indispensabile appoggio e favore diamo il seguente proclama che il Ministro della guerra pubblicava sul principio del mese.

FIRENZE, 2 Aprile. — Il Ministro della guerra è assediato da continue dimande di molti cittadini, i quali reclamano, perchè i loro figli siensi arruolati Volontari. — Non può egli a meno di rammaricarsi nello scorgere nei genitori dei coscritti tanto dolore per un atto eminentemente patriottico, e che onora la gioventù toscana. La Patria versa in sommo periglio, nè mai ha avuto bisogno dell' opera dei suoi figli quanto oggi: essa attende perciò ed esige da tutti quelli, che nudrono in seno amore del proprio paese, sacrifizio di ciò, ch' è più caro all'uomo. Senza di che mai la Italia si affrancherà dal dominio straniero, sorgente di tutti i nostri mali. Il Ministro della Guerra, al tempo medesimo che si congratula co' giovani soldati, non può non rammentare ai loro genitori il dovere sacrosanto, che ad ogni cittadino incombe, di rispondere allo appello della patria; che in luogo di lamenti egli si attende per parte dei genitori uno incitamento ai figli ad essere buoni e virtuosi soldati; non può infine non richiamare alla loro memoria lo esempio delle madri Spartane, le quali non solo volenterose consentivano ai figli di prendere le armi, ma eziandio con le loro mani ne li rivestivano, e gli accompagnavano al luogo del generale convegno, e prima di lasciarli gli ammonivano a combattere da eroi, e gli consigliavano a voler perdere meglio la vita, che serbare un contegno, del quale la patria dovesse arrossire. — Nudre pertanto fiducia il Ministro della Guerra, che tutti i Toscani, i quali abbiano figli, ricovreranno più generosi sentimenti, e che, in vece di muliebri lagnanze, verranno ad allegrargli le orecchie parole di patria carità.

Li 2 Aprile 1849.

G. MANGANARO.

LIBERALITÀ DEL MINISTERO
PINELLI - DE-LAUNAI

Il Ministero Pinelli, ci vien detto, vuole allargare lo Statuto, cioè lo vuole più liberale più democratico. Ah! gatta ci cova. *Timeo Danaos et dona ferentes*, diceva un proverbio antico, e il proverbio de' giorni nostri dice: Guardati dai partiti larghi, massime quando ti son messi innanzi da uomini di fede peggio che greca.

Bisogna venirne ad una, ed eleggere questi benedetti o maladetti Deputati. Si perchè lo Statuto è malato, e gravemente se volete, ma non è ancora morto.

Or bene il Ministero Pinelli vuole, dicono, che tutti indistintamente i Cittadini concorrano a queste Elezioni. Non vi pare una bella cosa? Allora si che i Deputati saranno i veri mandatarii del Popolo, allora si che la Camera rappresenterà veramente la Nazione.

Ecco come il Ministero Pinelli avrebbe combinata la cosa: tutti indistintamente i Cittadini giunti ad una data età saranno chiamati ad eleggere *un* dato numero di persone le quali poi di seconda mano eleggeranno il Deputato.

Grazie grazie, signori Pinelli e compagni!

Ma, direte voi, è egli lecito senza sentire il voto del Parlamento cambiare addirittura lo Statuto? Imbecilli che siete, non vedete che si tratta di ampliarlo lo Statuto? È un utile, e negli utili si accetta sempre. Ma, e non potrebbe darsi che..... Ancora una volta, imbecilli, non sapete che a cavallo donato non si guarda in bocca?

Eppure, che cosa volete? con tutto questo non siamo niente affatto tranquilli. La cortesia, lo ripetiamo, è troppa, e mentre d'una mano i nostri buoni Ministri ci presentano il loro bel dono, tengono nascosta l'altra. Che cosa vogliono fare dell'altra mano? vogliono..... giocarci un brutto gioco.

Se le Elezioni hanno a farsi secondo le norme ora vigenti il Ministero vede benissimo che la prima ora della nuova Rappresentanza sarà l'ultima per lui. Gli elettori hanno mostrato troppo amore al bel Paese, troppo buon senso, troppa fermezza perchè i signori Ministri possano sperare di trarli *nella loro rete* e *di farli uscire dal sentiero su cui si sono messi*. Dunque scartiamoli questi Elettori che non fanno per noi. Il Popolo faccia lui, li scelga lui gli Elettori.

Il Popolo! lo conoscete voi, o lettori, il vostro Popolo? Se non lo conoscete voi, lo conosce Pinelli. Pinelli sa che il Popolo è..... è ignorante: tanto basta per Pinelli.

Dirà ai signori Intendenti: Miei umilissimi (se non sarete umilissimi vi manderò via) aiutate questa buona gente perchè possano esercitare liberamente il più prezioso dei loro diritti. Ciascun cittadino con soldi o senza soldi, letterato o illitterato ha da scegliere venti, trenta, quaranta, cento Elettori, e come i più non sapranno dove dar di capo, a facilitare loro la scelta, e toglierli d'imbarazzo fate stampare e distribuire le liste dei candidati... Che? avreste voi scrupolo a farlo? Non ve li ho io levati tutti gli scrupoli colla mia Circolare 13 aprile 1849? e poi, non è mica una novità; si è già fatto così quando si trattò di nominare i Consiglieri provinciali e divisionali.

Dirà ai Vescovi, ai Paroci, ai Preti: Da bravi signori Vescovi, Paroci e Preti, se vi stanno a cuore le buone Prebende, se volete avere ancora mano in pasta, se volete ancora dominare, questo è il momento buono; adoperatevi a tutt'uomo; escludete e fate escludere tutti questi sedicenti liberali, i quali non sono altro che faziosi. Non avete veduto? oramai v'avevano ridotti al solo ministero spirituale, campo in verità troppo ristretto alle vostre operose influenze.

Dirà alle *caste antiche* (vedi Circolare succitata) se volete essere *caste* ancora, se non volete essere adulterate, se volete ridivenire i semidei terreni, se non volete che questa plebaglia si rida di voi e di tutti i vostri titoli, e mandi a spasso l'un dopo l'altro tutti quattro i vostri quarti, unite i vostri sforzi agli sforzi degli Intendenti buoni, e dei Vescovi che son tutti buoni, e fatela una volta finita con questa canaglia.

Poi se sarà necessario stabilirà che gli Elettori di seconda mano abbiano ad avere un censo un tantino più alto, che non debbano più entrare nella Camera gli spiantati..... Piano, piano; questa sarebbe una violazione dello Statuto. Eh! andate là; è una piccola concessione che il benemerito Ministero vi domanda in ricambio della grande sua generosità.

L'avete capita? se non l'avete capita peggio per voi.

RISPOSTA

ALL'ACCUSA FATTA

DAL SIGNOR BOSSO

AL MUNICIPIO DI CASALE.

Quando il signor Cavaliere Ingegnere Pietro Bosso due giorni dopo che era cessato il pericolo faceva conoscere con un suo proclama del 27 marzo ultimo a' suoi concittadini e militi Casalesi, che al primo rumore che il nemico appressavasi a noi, il Rappresentante del Governo offrivagli il comando interinale della guardia nazionale, e la direzione delle opere che potevano servire alla difesa della Città; che egli non esitò ad assumere l'uno e l'altra e si trovò nei maggiori pericoli; che *a lui* cooperarono nella difesa molti *ardenti cittadini e militi*; che il Governatore del castello (quasi avesse fatta nella difesa una parte secondaria) validamente *coadiuvò* a difenderci; quando egli annunziava ad un tempo che, cessato per ora il pericolo, aveva rassegnato un tal comando, comando non mai assunto e dai combattenti mai sempre ignorato, ed invitava i cittadini ed i militi a ritornare ai loro ordinarii uffici, — il pubblico leggeva il programma sui muri, e sorridendo passava oltre, intento a cose maggiori (1).

Ora il signor Bosso, o chi per esso, vorrebbe con un racconto sui fatti di Casale non solo attribuire a lui il maggior merito della difesa e farsene *anzi* l'autore, ma quel che è più, gettare nel fango il Municipio, ed il Capo della guardia nazionale. Dallo spirito, da cui è questo scritto evidentemente dettato, doveva sorgere facilmente per chiunque il dubbio sulla verità delle cose in esso narrate; tuttavia il *Risorgimento* dichiarando di voler rettificare la relazione dei fatti di Casale da lui riferita sulla fede dell'*Opinione*, non solo si affrettò di accoglierlo nelle colonne del suo numero 394, ma giunse fino a guarantirne la veracità, ed entrando nello stesso pensiero, nel mentre assegnò il maggior onore della giornata al signor Bosso e presentollo come una vittima della malevolenza ed ingiustizia dei *suoi* concittadini, avvertì, che esso è quello stesso, di cui il Circolo Casalese fece i maggiori sforzi per impedirne l'elezione, rappresentandolo come un retrogrado, un codino, amico di Pinelli, di sensi non bastantemente Italiani.

Qual senso abbia qui fatto un tal racconto, ora specialmente, che ogni buon cittadino sente più che mai il bisogno di stringersi attorno a' suoi capi municipali ed alla guardia nazionale, e di accrescerne per quanto fia possibile la forza morale, chiunque può facilmente immaginarselo. I militi che sanno, come il degnissimo loro capo non sia mai loro mancato nel pericolo il giorno 24, e come le poche ore d'assenza nel giorno 25 si siano da lui passate nel seno del consiglio municipale di cui è membro, commossi protestano, e stanno raccogliendo firme. Io intanto, quantunque alienissimo dalla polemica, e da ogni discussione che riguardi le persone, credo di dovere adempiere ad un ufficio di patria carità nel non lasciare, per quanto riguarda il Municipio, senza una qualche risposta *su alcuni fatti a me ben noti quell'infedelissimo* scritto, affinchè nessuno venga da esso tratto in inganno, pregando ad un tempo il signor Bosso a tenersene per contento, nè a voler più a lungo rimescolare questa materia nè per se, nè per mezzo d'altri, se ama se stesso ed il suo paese.

Dico adunque, che è falso che il signor Causidico Carlo Lanza abbia predicato nel giorno 24 a più non posso avanti una gran parte della milizia e della popolazione, essere imprudenza il resistere al nemico: esso voleva bensì non si prendesse l'offensiva, ma sosteneva doversi stare sulla difensiva dalle mura della Città, lasciando la difesa del ponte sul Po al castello, che pienamente lo domina.

È falso che il medesimo, spinto dal voto degli astanti *elettrizzati* dalle parole del signor Bosso, nel mentre acconsentisse finalmente alla difesa, e ne promettesse a nome del Municipio i mezzi, andasse poi col Sindaco in castello ad esporre al Governatore, come essi fossero dolenti che la civica e la popolazione loro malgrado si volessero difendere. Essi invece si portarono dal medesimo per ottenere cartuccie di cui il Municipio difettava, il quale nel mentre subito distribuì buon numero di moschetti alla popolazione e le poche cartuccie che ancor riteneva, si affrettò poi di distribuirne molte migliaia insieme a molti altri moschetti nello stesso giorno, non sì tosto che il Governatore per ordine superiore ricevuto acconsentì alla domanda.

È falso che essi nel giorno successivo del 25 supplicassero il Vescovo ed avvolti in bandiera bianca si avviassero col medesimo a chieder grazie e pietà dal Tedesco, siccome è pur falsa la taccia di codardo lanciata al Municipio. Il Municipio non poteva a meno di veder con piacere il valore e l'entusiasmo che si era destato specialmente nel giorno 25 in una parte dei militi e della popolazione, specialmente operaia, per la resistenza; ma quando ricevette la positiva notizia verso le tre pomeridiane, la quale pur troppo non tardò ad avverarsi, che una colonna di austriaci, forte di pressochè 10 mila uomini, volgeva da Candia in soccorso degli assedianti, munita di artiglieria e di barconi per farsi un passaggio sul Po verso Frassineto, allora, vista la enorme sproporzione delle forze ed anzi la assoluta impossibilità, in cui si trovava la città, di resistervi, senza speranza alcuna di soccorso di truppe che gli erano state niegate, esso nel comune presentimento di un rovescio toccato al nostro esercito non poteva spingere a sicura ed estrema rovina il paese senza mancare ai più stretti suoi doveri, e mettersi in aperta opposizione col voto del maggior numero; quindi esso di concerto coll'egregio Intendente fece ciò che avrebbe fatto in tali circostanze anche il *più valoroso comandante* di una fortezza, cercò cioè di capitolare; ed il Sindaco, ed il Lanza non fecero in questo che eseguire scrupolosamente il mandato loro commesso. E ciò che smentisce affatto la taccia di codardo data al municipio, si è la sua operosità in quei due giorni e nei precedenti, le *moltiplici* date provvidenze, le fatte domande di truppe e di cartuccie al Generale Comandante la Divisione di Alessandria (2), la ritenzione che previdentemente ha fatta il nostro Sindaco sotto la sua responsabilità di numero 600 fucili destinati dall'Intendente ad Alessandria, i quali poscia di concerto collo stesso vennero distribuiti con altri alla popolazione (3); e finalmente la lettera del 25 la quale per chi ben vede spira tutt'altro che codardia, e con cui il Municipio faceva di moto proprio sentire al Governatore del Castello, che sebbene esso *confidasse* nello spirito e nella fermezza della popolazione per una onorata resistenza in concorso colla truppa; tuttavia per mancanza di questa, e di materiali non era in grado di prenderne l'*iniziativa*, ma che però era disposto a secondare il Governatore con tutti i suoi mezzi per l'adempimento dei di lui *doveri* militari (4).

È falso finalmente che, cessato il pericolo, il Sindaco e gli avvocati municipalisti si gloriassero della difesa di Casale, quasi che volessero ascriversene il merito. Il Municipio non considerando più, che al risultato della difesa ed alla generosità ed al valore di quelli, che vi contribuirono, aveva giusto motivo di rallegrarsene con essi, e se ne rallegrò rendendo con appositi indirizzi le dovute grazie e lodi al Governatore del Castello, alla guardia nazionale, ed ai popolani e soldati, e di più rimunerò con denaro quei popolani che erano nel bisogno, riservandosi di pubblicare un elenco delle persone che più particolarmente si distinsero; ma esso fu ben lungi dall'attribuire nei suoi atti o nei suoi detti un qualsiasi merito a se stesso, od ai suoi membri, ciò che in sua bocca avrebbe *suonato malissimo*; e se tacque del signor Bosso, questi non poteva ascrivere il silenzio al non essere egli avvocato, ed alla intenzione del municipio di voler disconoscere i servizi da lui prestati, giacchè egli non ignorava la creazione di una Commissione di cui faceva parte, per indicare appunto le persone che si distinsero, e formarne un elenco. D'altronde il signor Bosso col suo inudito proclama tanto già si era tolto da se stesso, che al municipio nulla più restava da potergli tributare, per quanto fosse stato il merito di lui, e quanta l'intenzione del Municipio di farne apposita preventiva menzione.

E poi: un elogio particolare, per es. un indirizzo al signor Bosso sarebbe stato pel Municipio, il sig.

Bosso debbe comprenderlo, cosa troppo pericolosa dopo quel suo benedetto proclama del 27. Si voleva per es. lodarlo per il suo comando della guardia nazionale? Ma chi avrebbe voluto credere che il Municipio volesse parlare sul serio? Si parlava della direzione della costruzione delle barricate? Ma come ciò, se un *sobriquet* sulla parola già correva di bocca in bocca? Se poi si fosse voluto accennare al di lui coraggio nell'affrontare i maggiori pericoli, non vi sarebbe forse subito stato lì qualche maliziosetto, il quale senza punto darsi pensiero del come e del perchè, avrebbe avvertito che il signor Bosso vedeva di troppo le spalle dei nostri combattenti oltre la sponda destra del Po; che per troppo tempo stette lontano dai luoghi dove fischiavano le palle, e che dopo le 4 pomeridiane del 25 avviandosi verso casa, ed interrogato del come andassero le cose, rispose, avere il Municipio innalzata bandiera bianca, essere *sperabile* si capitolasse, e fossero salve le vite e le proprietà? Il Municipio adunque sembra abbia ben fatto ad abbandonarsi anche pel signor Bosso alla Commissione, la quale se nel formare l'elenco tacque di lui presente, e lo ha costretto a proporsi da se stesso, e proporsi tra quelli che dirigevano la fazione (!!), non è al certo colpa del Municipio, giacchè, questa volta almeno, il giudizio non era commesso ad una mano di avvocati, sibbene a tre militi ed a tre popolani presieduti da un Consigliere.

E poichè qui cade il discorso sugli avvocati, dirò anch'io tra parentesi, non esser vero che in Casale tutto sia in mano degli avvocati. Tra i sei Consiglieri ordinarii del Consiglio Delegato, due solamente sono gli avvocati, e così pure due soli ve n'hanno fra i cinque Vice-Sindaci.

Del resto il sig. Bosso non si adiri poi tanto contro gli avvocati municipalisti, se non vuole ad un tempo accusare se stesso piuttosto che i suoi concittadini che liberamente gli elessero. Questi sanno che un nome non vale ormai meglio di un altro, quando non lo illustri la scienza e l'onestà; e se malgrado i di lui talenti non lo onorarono del loro voto pel consiglio delegato; se, come suppone il *Risorgimento*, il Circolo Casalese fece i maggiori sforzi per impedire la di lui elezione; se nessuno dei collegi elettorali della provincia lo mandò al Parlamento, malgrado il notorio suo desiderio, potrebbe essere questo un grande argomento contro di lui, il quale verrebbe ora egli stesso avvalorando col suo proclama, col racconto che gli serve di appendice e commento, e col patrocinio, a cui ricorre.

---

(1) Ho sott'occhio un quadro del personale a cui il Municipio ha affidato il 25 la direzione della Fazione militare, *ed il nome del signor Bosso non figura nè punto nè poco*, nè come direttore generale, nè come direttore delle porte e dell'interno della Città. Inoltre il proclama dell' Intendente del 25 inserto nel Supplemento della Gazzetta Piemontese al n. 235, e così molto posteriore al tempo, in cui il signor *Bosso disse di aver ricevuto il comando* della Guardia Nazionale, si limita ad annunziarlo come direttore delle opere con altri concittadini coi poteri necessarii per requisire le materie opportune.

(2) ILL.mo SIG. SINDACO

Nella circostanza della piazza non posso spedire la truppa chiestami in soccorso della città di Casale; però l'artiglieria dispone per mandare al più presto un cassone di cartuccie. Spiacemi assai di non aver mezzi nè facoltà, che sarebbe sommo contento per me il poter difendere cotesta importante Città della Divisione.

Gradisca ecc.

Alessandria il 24 marzo 1849.

Il Generale Comandante la Divisione
SONNAZ.

(3) ILL.mo SIG. SINDACO

Venendomi superiormente ordinato di spedire in Alessandria li seicento fucili destinati ad uso del Battaglione *della milizia mobile in esecuzione delle direzioni ricevute* dall'Intendente Generale di Vercelli con lettera 21 andante, incarico V. S Ill ma di voler provvedere fin d'oggi a che le casse in n. 25 contenenti n. 24 fucili caduna siano su appositi carri diretti in Alessandria e consegnati a quell' Intendente Generale al quale vado a scrivere di conformità.

Nella fiducia che Ella vorrà adoprarsi a questa bisogna col solito di lei zelo e prudenza mi reco ad onore ecc.

Casale il 23 marzo 1849.

L'Intendente PANIZZARDI.

(4) ILL.mo SIG. GOVERNATORE DEL CASTELLO

Una colonna di austriaci si dice prossima a questa città. Il Municipio ha dovuto prevedere l'eventualità che la medesima si dirigesse a questa volta. Il Municipio *confida* nello spirito della popolazione e nella sua fermezza a concorrere coll'esercito ad un'onorata *resistenza;* ma nella mancanza di organismo militare, di mezzi materiali, e di *superiori istruzioni di guerra, non è in grado di prendere*, quando non sopravvenga qualche rinforzo, l' *iniziativa* di una difesa colle sole armi cittadine. Il Municipio però è *disposto* a secondare V. S. con tutti i suoi mezzi nell'adempimento de' suoi *doveri* per la difesa del Castello e del fiume Po, acciò una tale posizione sia conservata.

Mi pregio di comunicarle detta deliberazione di questo Consiglio, ed attendo da lei una risposta, onde mi serva di norma nei provvedimenti a darsi.

Ho l'onore ecc.

Casale il 23 marzo 1849.

Il Sindaco
AVV. DE-GIOVANNI.

Avendo il CARROCCIO *dato luogo nel suo ultimo numero ad un articolo stampato nella* Gazzetta Ufficiale, *a rettificare un giudizio poco favorevole al nostro Intendente; — giustizia vuole e imparzialità ci comanda di contrapporgli le parole che troviamo nell'* Opinione *di ieri, perchè dal confronto dei due articoli ognuno si formi in proposito un giusto concetto.*

La Gazzetta Ufficiale del Regno col suo supplimento al num. 253 — 7 aprile, ha inserito un'articolo per difendere il sig. avv. Panizzardi intendente di Casale dalla taccia di avere abbandonato il suo posto nel giorno 23 marzo p. p. mentre gli austriaci minacciavano di invadere la città.

Il foglio ufficiale asserisce che quell' accusa era mossa « da coloro che ignorano la vera causa del momentaneo » allontanamento di quell' intendente; avere questi legal- » mente operato nel ritirarsi, dalla città quando il muni- » cipio avea già deciso di arrendersi, perchè non poteva » assistere ad un' atto che era contrario alle precedenti » disposizioni da lui date, d' ordine del governo per » conservare quell' importante piazza all' armata: a quel » punto era egli *functus officio*, e doveva perciò riti- » rarsi. »

Gravi motivi che il pubblico saprà apprezzare mi costringono a rispondere a quest' articolo uscito evidentemente dall' officina ministeriale.

Nella seduta parlamentare del 26 marzo p. p. fui io che mossi un' interpellanza al ministero sulla partenza dell' intendente Panizzardi da Casale, e la biasimai come una grave infrazione al suo dovere che il governo non doveva tollerare; cade quindi sopra di me la censura del *foglio ufficiale* di avere accusata quell' autorità, senza conoscere *la vera causa del suo momentaneo allontanamento;* il che equivale al dire di averlo accusato con legerezza ed imprudentemente.

Se è diritto non che dovere di un deputato della nazione di chiedere conto al governo della condotta dei suoi impiegati, so pure che è obbligo del deputato di non offendere la loro riputazione con imputazioni ingiuste e senza fondamento, e qualora lo facesse si attirerebbe a buon diritto il rimprovero del governo e della nazione la quale potrebbe con ragione ritirargli la sua fiducia. Io non credo però di essere caduto in questo fallo, ma di avere bensì religiosamente adempito al mio mandato; ne siano giudici i miei concittadini. L'intendente Panizzardi abbandonava Casale verso le ore 3 pom. del giorno 23 marzo p. p. mentre a sua istigazione una deputazione del municipio unita al Vescovo prendeva le mosse per recarsi con bandiera bianca al campo austriaco con intenzione di capitolare. Egli senza attendere l' esito di quella deputazione si sottrasse a piedi dalla città, e senza prevenirne con apposito manifesto i cittadini: così che la sua partenza ebbe piuttosto l'apparenza di una fuga; recossi a Torino e sul suo passaggio diffuse ovunque l'erronea notizia che gli austriaci fossero diggià padroni della città. Tale notizia diffatti recolla egli stesso in persona al ministero.

Intanto cosa succedeva a Casale?

La deputazione del municipio casalese fu obbligata a retrocedere dai valorosi nostri concittadini che non credevano col sig. intendente di essere già ridotti a tali estremi da non potersi più difendere, e continuarono infatti a battersi ed a respingere gli austriaci con somma loro lode e vantaggio di tutta la città che fu così salvata dall' occupazione austriaca e forse dal saccheggio.

Inoltre molti militi della guardia nazionale invitati dal signor intendente, poco prima che egli partisse, a deporre le armi e desistere da un'inutile difesa, risposero, che essi non erano tenuti a ricevere nessun'ordine da lui, ma dai loro capi immediati, ed accorsero animosi sul luogo del pericolo, mentre il signor intendente se ne allontanava.

Il ministero, se è bene informato, come ci assicura nella Gazzetta ufficiale, non deve ignorare questi particolari che lo sfidiamo di smentire, e conoscendoli, non so come si sia impegnato a difendere la condotta del suo impiegato, la quale, lo ripetiamo, non fu nè coraggiosa, nè lodevole. Come non è lodevole la difesa che ne volle assumere il foglio officiale, perchè in tal modo autorizza le altre autorità ad imitarne il tristo esempio, il che non sarebbe neppure legale.

Il governo non dovrebbe ignorare che il dovere dei suoi funzionari richiede di rimanere fermi al loro posto, qualunque sia il pericolo, e di mai abbandonare i loro amministrati ne'supremi frangenti; coll'encomiare chi fugge demoralizza il governo dello stato, e mette a repentaglio la sicurezza pubblica, perchè getta la costernazione ed il disordine fra le popolazioni abbandonate nel momento che hanno maggiore bisogno di consiglio e di protezione.

G. LANZA.

Pubblichiamo il seguente indirizzo che la nostra Guardia Nazionale presentava, per mezzo del signor Intendente, Avvocato Panizzardi, al Ministero sul fatto di questa Città e la risposta che ne riceveva il Luogotenente Avvocato F. Cordera incaricato della redazione.

SIGNOR MINISTRO,

La Guardia Nazionale della città di Casale rappresenta a Voi, Signor Ministro, come al vecchio Soldato di Austerlitz, al prode Governatore del suo Castello, il Generale Barone Solaro di Villanova, sia dovuta la massima gloria della eroica difesa di questa Città e Castello nei giorni 24 e 25 marzo, compiutasi dalla Guardia Nazionale e dai valorosi popolani aggiuntisi ad essa.

Dal suo esempio apprese la Milizia a non contare il numero del nemico; dal suo esempio venne in tutti trasfuso il coraggio e la costanza del resistere, a costo di lasciarvi le vite anzichè piegare ad una vergognosa dedizione.

È fatto, forse unico nella storia, che il Comandante d'un Forte creduto di qualche importanza strategica, come parve dagli ordini trasmessi, il credesse lo scaduto Ministero, siasi lasciato solo con otto Cannonieri a cui fu bella sorte l'essersi potuto, il secondo giorno, aggiungerne altri due cavati dalle carceri!

I sessanta soldati di linea d'ogni arme che vi aveva, erano dei fuggiaschi delle battaglie di Mortara e Novara e niun conto poteva fare di loro, avendo nel recinto stesso del Castello osato dar nuove prove della loro insubordinazione. Eppure tutta la Città, tutta la Provincia ha udito il vivo fuoco da lui sostenuto in quei due giorni memorabili, così vivo e continuato che sarebbesi detto di una compita batteria.

Un altro valoroso ha pur bene meritato della Patria ed animato col proprio esempio i combattenti dirigendoli alla pugna: e questi fu il Conte Morozzo di S. Michele, Luogotenente dei Carabinieri che vi rimase gravemente ferito ed ora dovette soccombere!

A rimeritare il segnalato valore di entrambi la maggioranza di questa Milizia ha deliberato di farsi interprete e sollecitatrice della giustizia di Voi, Signor Ministro.

Epperò se ne ricorre

Supplicando, che Vi degniate promuovere presso S. M. il decreto della Medaglia d'oro al Valore militare del Governatore di questo Castello, il Generale signor Barone Solaro di Villanova e del Conte Morozzo di S. Michele, Luogotenente del Corpo dei Carabinieri di questa Città; con provvedervi.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Torino, addì 8 *aprile* 1849.

Assai grato mi giunge il foglio con cui V. S. Illma. facendosi interprete dei voti di cotesta Guardia Nazionale mi espone i meriti singolari acquistatisi nella difesa di codesta nobil Città dal Comandante della medesima, Barone *Solaro di Villanova* e dal Conte *Morozzo* Luogo-tenente dei Carabinieri, non che dai pochi Carabinieri e Cannonieri veterani che vi presero parte.

Nè solamente grati mi riescono tali voti, siccome

ottimo segno di affetto fra la Guardia Nazionale e la Milizia regolare, ma ancora perchè quel paese dà prova certissima di generosi sentimenti ed ottimo augurio pel suo avvenire, il quale sa amare ed onorare il Valore.

E tali sensi perfettamente s'addicono appunto a codesta Guardia Nazionale, la quale, mercè la virtù sua, si acquistava testè un titolo segnalato alla gratitudine della Nazione.

Intanto io sono pur lieto di significare a V. S. Illma. che S. M. ha appunto già ricompensato il prefato signor Barone *Solaro di Villanova* elevandolo alla carica di Luogotenente Generale e che, quanto al Conte *Morozzo* ed agli altri che più si distinsero in quel fatto, si riserva di provvedere tosto che abbia maturamente esaminato i ragguagli che si è per tale effetto procurato.

Mi valgo frattanto di questo propizio incontro per proferirle i sensi della mia distinta considerazione.

Il Ministro Segretario di Stato
DELLA ROCCA.

NUOVI PARTICOLARI DEL SACCO E DELL'INCENDIO DI BRESCIA.

BRESCIA 8 aprile. — Le barbarie commesse dagli Austriaci in Brescia sono inaudite.-Fanciulli, vecchi e donne furono scannati senza pietà, — Molte giovani piuttosto che cadere nelle mani dei mostri si diedero la morte colle *proprie mani.* — *Molti uomini furono arsi coll'acqua ragia:* incendii e saccheggi.

Alcune vie erano coperte, proprio coperte di cadaveri, ed il sangue vi scorreva per ogni lato. — Fra i cittadini si calcola il numero dei morti a 150, ed altrettanti feriti: — fra i tedeschi a 400 morti ed altrettanti feriti.

La Città ha sofferti guasti orribili dai 4 mortai da bombe e 16 pezzi d'artiglieria che *vomitavano fuoco* dal castello.

Il Teatro, una Spezieria, il Bottegone (caffè), poi casa Ferraroli, il *convento detto delle Gesuitesse*, ed il fabbricato attiguo alla Sosta, ne soffrirono più gravemente. — Le case abbrucciate sono da 15 a 20, fra le quali *casa* Padovani verso S. Gaetano.

Haynau che arrivava da ultimo con un corpo di 10 mila uomini, giungeva in tempo a darvi l'ultima mano e la sua clemenza è conosciuta. — Una tassa di 6 milioni è stata imposta all'intera provincia pagabile in tante rate d'un mezzo milione cominciando col prossimo maggio

(dal *Bullettino*)

DI UNO STORTO GIUDIZIO
DEL MESSAGGIERE TORINESE.

Poichè volle il caso che il numero 29 del *Messaggiere* a noi diretto sia scampato al *sequestro* che lo colpiva in Torino, ci facciamo debito di rettificare un sinistro giudizio che leggiamo sul principio della sua *Cronaca politica*.

Ivi si dice: « Alla vigilia di ricominciare la guerra » collo straniero, molti giovani studenti della no- » stra Università, caldi di patrio amore e bramosi » di combattere per l'Indipendenza Italiana, chie- » devano che fossero chiuse le scuole per ottenere » più facilmente il consenso de' proprii genitori, onde » brandire le armi; ma *il Ministro della Pubblica* » *Istruzione giudicò diversamente* e volle che si con- » tinuasse il corso regolare degli studi. — Ora che » l'Armistizio di Novara ha posto fine alle bellicose » imprese, i nuovi Ministri stimarono opportuno, » nella loro savizza, di chiudere il corso delle di- » verse facoltà per quest'anno scolastico del giorno » 9 di aprile. »

Nulla di più falso di quanto ivi si accenna riguardo al passato Ministero. — Leggasi infatti il Decreto 12 marzo inserito nella Gazzetta Piemontese del 13, e troverassi che in esso faccasi facoltà a TUTTI gli Studenti di prendere parte alla guerra, e che, dopo di essa, i medesimi, a rimovere ogni loro danno, sarebbero stati ammessi agli esami; — troverassi che il Ministero non manteneva aperte le Università che per quelli che non potevano o non volevano partecipare alla Guerra. —

Leggasi inoltre il *Proclama* che il Ministro Cadorna in data dei 17 aprile indirizzava AGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ, all'espresso fine di palesar loro i motivi di cotesta determinazione richiesta dal dritto di eguaglianza e di libertà di tutti i Cittadini.

Il solo motivo evidente della diversità di contegno dei due Ministeri in questo fatto, è in ciò, che il Ministero passato sorto dalla maggioranza immensa della Camera, ed avendo l'appoggio del Paese era abbastanza forte per essere liberale cogli Studenti, a dispetto dei retrogradi, quando le loro domande erano appoggiate alla comune libertà ed eguaglianza, e per opporsi all'uopo a quegli altri, che, o per imprudenza, o per suggestione di chi studiavasi di suscitare ostacoli al Governo, movevano pretensioni contrarie all'eguaglianza ed alla libertà. — Laddove il Ministero presente, sorto a dispetto dell'*immensa* maggioranza della stessa Camera non potè mantenersi, nè può governare senza sciogliere le Camere, i Municipii, le Università, ed imporre silenzio colla forza alla pubblica Opinione.

Entrato in questa strada l'attual Ministero non ha altro spediente per esistere, tranne quello di spingere al colmo questo sistema che, unico, gli è possibile, e che trova sempre maggiori incentivi nella Opinione ricalcitrante del Popolo il quale tenta tutte le vie per farsi strada in mezzo agli ostacoli, e che il Ministero è perciò nella necessità di soffocare. —

La via dei Governi, quando una volta è intrapresa, diviene fatale, nè v'ha altro partito di mezzo fuor quello o di andare sino alle ultime conseguenze, o di morire. — Se il principio e la via sono giuste, le conseguenze son rette e sono scevre di danno; — se all'incontro la via è falsa bisogna giungere sino alla distruzione della libertà, bisogna giungere alla ricostituzione del Dispotismo. —

Tanto noi ci credemmo in obbligo di dire oggi al *Messaggiere* a difesa del Ministro *Cadorna* del quale le Università subalpine ricorderanno a lungo il gran bene che fece ai nostri studi, gl'incoraggiamenti con tanto affetto prodigati ai Maestri, e le sapienti parole che rivolse non una volta alla Gioventù Studiosa infervorandola nella religione del dovere, e nell'amore di questa grande ed infelice sua Patria.

D.

GENOVA.

Lo stato d'assedio in cui da 5 giorni si trova Genova *non toglie alla stampa periodica di far intendere, anche a chi nol vorrebbe, certe verità che non tarderanno a farsi strada più ampia nel giudizio della Storia ed in quello dei Popoli. Indegnato il* Corriere *del sinistro aspetto che certi fogli Torinesi danno al fatto di Genova, così viene interrogando:*

Che diremo delle calunnie che il *Risorgimento* la *Nazione* e il *Saggiatore* avventano sul popolo Genovese, esagerando, e moltiplicando uno o due di quei fatti che sogliono accompagnare ogni civile conflitto? ..... Diremo che il popolo Genovese, per due giorni e più, IN PIENA RIVOLUZIONE, SENZA GOVERNO, SENZA DIREZIONE ALCUNA, ha rispettato onorevolmente le persone e le proprietà. — I rappresentanti di tutte le nazioni ne fanno fede, la storia ne farà menzione particolare.

Giornali reazionari, potete dire altrettanto dei vostri AMICI DELL'ORDINE?

Altrove parlando della necessità di una Commissione *incaricata di assumere informazioni sui reclami degli offesi o nella persona o nella roba dalla militare licenza così si esprime:*

Se non siamo mal informati, certi Consiglieri incagliarono e ritardarono la deliberazione *di un'atto così necessario* con insipidi scrupoli, e con timori d'incompetenza e di antogonismo d'autorità, che il fatto provò insussistenti.

È fatale che ogni Municipio contenga quasi simili elementi di eterno dubbio di RABBINICA LEGALITA', e di timidezza. — Ma questi sono tempi di porli in disparte. — Qual è l'autorità costituita che debba esercitare più naturale ed officiosa tutela, se IL MUNICIPIO DORMISSE?

E quando straordinari pericoli e gravami si verificano, staranno i Consiglieri sordi alla voce dell'offeso cittadino, CONSULTANDO GLI ARTICOLI DELLA LEGGE? — Mainò.

Se l'antogonismo deve affrontarsi, e si affronti. Meglio chiudere il corso delle sedute nel modo stesso dei Municipii d'Alba, d'Aosta, di Pinerolo, di *Tortona*, e d'Alessandria che peritosi nicchiare e vincere (come *certi consiglieri*) in istrettezza legale LA STESSA AUTORITA' MILITARE!

NOTIZIE

PARIGI, 8 aprile — La Francia stanca di aver inutilmente interposti i suoi buoni uffizii nella quistione Siciliana, sembra voler abbandonarla di pianta alla sorte che l'attende. — La squadra Baudin è in via per rientrare nel porto di Tolone.

— Il Governo Francese, a quanto ne dice la *Gazette de France* ha protestato contro l'accettazione dell'impero d'Allemagna per parte del Re di *Prussia*. Anche la stampa Austriaca va contestando all'Assemblea di Francoforte il diritto dell'elezione del Re di Prussia come Imperatore d'Allemagna.

— A Berlino l'agitazione degli spiriti ben lungi dal cessare va crescendo e minaccia qualche grave esplosione.

Il *National* move acerbe lagnanze, *nel suo numero* degli 8 aprile, perchè non solo alle porte delle caserme di Parigi, *ma fin anche delle provincie*, sieno esiliati tutti i fogli Repubblicani.

La reazione ingigantisce ogni giorno più in Francia dopo il trionfo dell'Austria nella battaglia di Novara.

UNGHERIA

Dembinsky ha passato il Danubio con un corpo d'armata, e s'avvicina minaccioso a **Weissemburg** che si trova in linea retta, e non a molta distanza da Buda. — Dall'altra parte ingrossano i Russi oltre misura, ma non è impossibile che *vengano tenuti* a *freno* dall'avanzarsi dei Turchi.

PESTH, 5 aprile — Il Combattimento decisivo è già incominciato a poca distanza di questa città. — Gli Ungheresi sono numericamente assai forti, e si battono con un ardore che nulla più.

L'accampamento Ungherese è sulla sponda sinistra della Theiss: — l'Austriaco è ad un'ora da Szolnok. — Bem in Transilvania è sempre vincitore.

ANCONA 8 aprile — Ieri sera alcuni si portarono presso l'abitazione del console Piemontese, salirono di *fuori* colle scale, gettarono in terra l'Arme, la quale fu fatta *in pezzi.* — *Questa dimostrazione avvenne per la voce* che teneasi come sicura, che l'Ammiraglio Albini, in seguito all'Armistizio, si preparasse ad uscire dall'Adriatico.

SICILIA

Un vapore *partito* da Messina *il* 4 aprile *recava* che sin dai 3 si è attaccata la battaglia tra i Regi e i Siciliani *nelle* vicinanze di Catania. — Del risultato della pugna ancora non si sa nulla. — Una mina espolsa sulla via che di qua conduce a Catania, ha prodotto gravi danni ad un corpo di Cavalleria Napoletana partito da Messina per colà.

Quanto alle *ostilità contro* Palermo *non* si hanno sicure notizie.

NAPOLI 6 aprile — I segnali Telegrafici finora pervenuti *al Ministro della* guerra non annunziano altro che la partenza di tutta la flotta dal porto di Messina con truppe a bordo per diverse direzioni.

MILANO 14 aprile. È *qui giunto* il Ministro di commercio De-Burk per trattare col Cav. Dabormida - e Boncompagni della pacificazione tra l'Austria e la Sardegna, — d'accordo peraltro coi Ministri di Francia e d'Inghilterra.

TORINO — Il ministero subirà immancabilmente alcune modificazioni. — De-Launay e Pinelli non vanno d'accordo. Il primo vorebbe una *quasi sospensione* dello statuto, vi sarebbe contrario il secondo. — Quindi la necessità che o l'uno o l'altro lasci il portafoglio.

— È aspettato in Torino il signor Enrico Misley che reca favorevoli *proposizioni* intorno al prestito di 30 milioni, le cui trattative gli furono affidate dallo scaduto Ministero.

Non meno dalla Storia che dalla Poesia e dalle Arti sorelle saranno eternati gli ultimi giorni del Regno di Carlo Alberto, il più generoso Monarca della stirpe dei Reali di Savoia. — Inspirato da sì pietoso e nobile tema è il seguente Sonetto che volentieri accogliamo nelle nostre colonne.

ALLA MEMORIA DEL RE CITTADINO E GUERRIERO
CARLO ALBERTO DI SAVOJA
PROPUGNATORE
DELLA INDIPENDENZA ITALIANA.

SONETTO

Pianse!... pregò, l'Eroe! — desio di morte *
Lo invase allor che le corrotte schiere,
Rivolto il tergo all'armi, e alle bandiere,
Di Novara, allo Slavo, aprir le porte.

Scese dal Trono — Oh! ria funesta sorte!...
Ma sublime risplende; ed alle nere
Trame d'inferno, oppon le pure, e fiere
Virtù d'un Grande, e Cittadino, e forte.

Passa le Gallie: degli Ispani il regno,
E posa al mar che al Lusitan risuona:**
Deplorando d'Italia i danni e l'onte.

Di Curtatone, Rivoli, e Pastregno ***
Li spiriti guerrier gli fan corona:
Ed il raggio di Dio gli brilla in fronte.

PINO FIORIO DELFIORE
Comm.° alle Sussist. Militari.

* È noto come il Re nella battaglia di Novara del 23 marzo 1849 vedendo lo scompiglio e la fuga dei soldati, a mani giunte, colle lagrime agli occhi li supplicasse di ritornare alla pugna; e come, oppresso da intenso dolore, se il signor Generale Durando nol ratteneva, sarebbe corso tra le file nemiche per incontrarvi la morte

** I fogli pubblici ci assicurano che questo Re intenda di fermare la sua dimora in Oporto, città marittima del Portogallo, anticamente Lusitania.

*** Pastregno per Pastrengo, terra che ricorda una delle vittorie che resero glorioso il nome di Carlo Alberto sui campi Lombardi nell'estate dell'anno 1848.

AVVISO. La biografia che abbiamo promessa del Generale Giuseppe Avvezzana, siamo, per mancanza di spazio, obbligati a rimandarla al prossimo Numero.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.-Gerente*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. **Casale 19 Aprile 1849.** **N.° 27.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

IL GENERALE
GIUSEPPE AVEZZANA.

Scrivo la biografia di un Italiano che diede grandi e memorabili prove di amore illimitato alla Causa dei Popoli. – Ho sotto gli occhi i documenti officiali, e un suo carteggio che dal 1829 viene fino ai 20 di marzo dell'anno corrente. — Attenendomi al semplice uffizio di Narratore, niuno, spero, incolperammi di leggierezza o parzialità.

GIUSEPPE AVEZZANA nacque sul cadere del 1797 in Chieri, città del Piemonte ricca di gloriose memorie, una delle prime a francarsi dalla Signoria dei Tirannelli del secolo XI e XII.[1]

Giovinetto a 16 anni entrava nel 1812 volontario nelle *Guardie d'Onore* di Napoleone, e trovavasi alla battaglia di Hanau (ottobre 1813) dove gl' Italiani con tanto valore respingeano i Bavaresi che tentavano d' impedire al gran Condottiero la ritirata sul Reno.

Caduto l'Impero, e rientrato l'Avezzana in Piemonte era nominato Sottotenente Aiutante Maggiore nel reggimento *di Torino*, e nel 1815 trovossi al fatto di *Grenoble*. — Incorporato poscia nella brigata *Piemonte fanteria*, malgrado le sue opposizioni più vive, dovette passare nei *Provinciali*.

In questo mezzo spuntava il 1821, e l'Avezzana dichiaratosi palesemente fautore della causa della Libertà Italiana, congiungeasi a VITTORIO FERRERO, e inalberava con lui, e con altri suoi valorosi compagni, la bandiera Tricolore a *San Salvario* presso la Capitale del Regno.

Il celebre Conte DI SANTA ROSA allora Ministro di Guerra, conferivagli in que' giorni il grado di Capitano; — ma caduto fatalmente vano quel coraggioso e nobile tentativo, egli dava l' addio all' Italia e salpava da Genova alla volta di Spagna.

Giungeano intanto gli ultimi giorni del mese di settembre di quell'anno, e si pubblicava in Torino e si eseguiva IN EFFIGIE la *sentenza capitale* di ben quindici individui che, per avere, o iniziati o diretti o in qualunque modo eccitati i primi moti della Libertà Italiana, una Regia Delegazione avea dichiarati: *Nemici della Patria e dello Stato, esposti alla pubblica vendetta, e, stante la loro contumacia, incorsi in tutte le pene e pregiudizi imposti dalle RR. Costituzioni contro i* BANDITI DI PRIMO CATALOGO.

Quella nota di proscrizione e di morte, cominciava col nome di... GIUSEPPE AVEZZANA.

Ma Giuseppe Avezzana sbarcato a Barcellona, poichè disperò di non potere mai più combattere per l'Indipendenza della sua patria, si diede a pugnare per quella di Spagna; e vi durò tre anni finchè nelle vicinanze di Murcia e Cartagèna, dopo un fiero e lungo combattimento cadde prigioniero delle truppe Francesi capitanate dal Duca d'Angoulèmme.

Dopo quaranta giorni di carcere in Murcia, salvato dalla fucilazione, mercè la mediazione del Console d'Inghilterra, era posto a bordo di un vascello che levava l'àncora, senza che a lui fosse detto per dove si dirigesse. — Dopo una navigazione di quattro mesi quel legno dava fondo nel porto di Nuova Orleans, dove la buona ventura facealo incontrare in un compaesano, il Medico GIUSEPPE FORMENTO di Bagnolo (provincia di Saluzzo) da cui riceveva tutti i soccorsi che un padre prodigherebbe ad un figlio.

Insofferente tuttavia di essere di aggravio all'amico, egli cercava indi a poco di allontanarsi di là, e, seguendo un suo opportuno consiglio, partiva per *Tampico*, città, di cui, solo a que' giorni, cominciavasi la edificazione nella Confederazione Messicana. —

I primordi dell'esistenza di un paese destinato a salire, nel giro di pochi lustri, a grande prosperità gli porsero occasione di spiegare in breve tutta l'attività e l'ardore di cui si sentiva ripieno. — L'Avezzana infatti innalzava colà più di una fabbrica: veniva annoverato fra i fondatori di *Tampico:* e vi apriva un commercio che poi ponevalo in relazione con parecchie case bancarie di Nuova Orleans, di Filadelfia, e di Londra alle quali egli inviava le verghe d'argento che riceveva dalle *Società delle miniere argentifere in cambio del mercurio* ond'esse venivano provvedute da Lui. —

Ma l'avarizia Spagnuola, antica avversaria della pace e della prosperità Americana, congiurò d'impadronirsi di que' lucrosi stabilimenti, e nel 1829 sbarcava a tal fine sulle coste di Tampico quattro mila soldati ad invadere quella Repubblica sotto il comando del Generale BARADAS. — Sorse allora il popolo terribilmente in armi: elesse suo Comandante l'Avezzana, e, guidato da Lui, rintuzzava felicemente quell' impeto, costringendo il nemico ad una ignominiosa capitolazione.

Ritornato il paese nella prima quiete, l'Esule Italiano volea rientrare nelle sue domestiche consuetudini, ma la Repubblica, grata a tanta virtù, e nel proposito di risarcirlo in alcun modo dei gravi danni patiti da' suoi Stabilimenti in conseguenza *di quell'aggressione, nominavalo Colonnello delle* sue truppe.

Volsero tre anni, e Tampico dovette nuovamente insorgere per sottrarsi alla tirannide del Generale BUSTAMANTE che governavala con intollerabile dispotismo. — L'Avezzana ebbe allora l'incarico della difesa delle fortificazioni della Città, — e, respinto pienamente il nemico, venivagli in ricompensa conferito il grado di Comandante di quella piazza e delle sue dipendenze che si estendeano a più di 30 leghe quadrate. — Allora Egli pensò ad un'impresa maggiore, e propose una spedizione, a cui tutti aderirono, *contro il nemico rifuggiatosi* nella città di *Vittoria* capitale dello Stato di *Tamaulipas*. – L'Avezzana fu nominato a Capo di essa, e il sette di agosto, presa d'assalto la Città, e dopo una lotta accanita protrattasi molte ore dentro le sue mura, portava una piena sconfitta al nemico, e facea prigioniero il Generale Comandante IGNAZIO MORA insieme *con più di ottocento soldati, motivo* per cui dal Generale LOPEZ DE SANT'ANNA, con decreto del 25 di quel mese, veniva elevato al Comando generale del medesimo Stato di Tamaulipas.

Pacificati in seguito i confinanti paesi di Nuovo Leon e Cohahuila non ancora aderenti alla causa popolare, egli tornava quell'anno alle armi in a-

[1] Chieri conta 14 e più mila abitanti, ed è discosta cinque miglia da Torino - Il Cav. Cibrario ne descrisse le *Storie* in 3 volumi pubblicati dall'Alliana nel 1827 e riprodotte in un solo nel 1831

SCHIZZO XVI.

Dell'influsso di certe famiglie.

Girando la nostra Europa si trae per conseguenza, che il rispetto al sangue, ossia a certe famiglie regali, o nobili è cosa tanto naturale all'uomo, che per quanto ne veda l'assurdità, filosoficamente parlando, non può astenersi dal crederlo sentimento naturale. Tutto ciò che è generale, ed invariabile, dee esser naturale.

Visitando l'America uno spettatore superficiale sarebbe tentato creder l' opposto — però un osservatore attento comincia a riflettere, che *non* ebbe tempo a formar nobiltà; che l'esser tutti mercanti, od agricoltori, e il non aver ancora ammassato bastanti capitali non lascia luogo ad aristocrazia. Nondimeno tra gli stessi Anglo-Americani, che sono i più democratici, vede già sintomi d'aristocrazia, desiderio di titoli, tutti Capitani, Maggiori, Dottori, Esquires, Colonnelli, ravvisa stemmi, e sprezzo per chi è di men nota famiglia; quel pregiarsi d' esser parente dei parenti di Livingston; ed altre osservazioni, che potrei moltiplicare, dimostrano una nascente smania aristocratica.

Senza cercar la barbara Africa, in Asia la più anticamente abitata, e incivilita, per quanto pare, parte del globo, abbiamo gli Schek Arabi, i Bramini dell' India, *gl'Indiani nobili* in Ilocos (Filippine) ecc. Però in questa stessa Asia vi sono due grandi eccezioni, che imbrogliano assai la conclusione generale, e sono Turchia, e Cina. L'una, e l'altra mancano di nobiltà ereditaria, hanno solo la personale, ed in Cina la personale non è data, o non dee darsi che al merito letterario, o per lo più, giacchè vi son anche Mandarini di guerra.

L'*incivilimento* avanzandosi pare debba far sparire tali idee — eppur nò; accende solamente un dispetto di non partecipare di tal *distinzione*, e *una* viva *brama* d'averne; onde i Governi savj aprono la porta per contentar coloro, il cui dispetto per ricchezza, o per altro motivo potrebbe esser pericoloso. Così vedi, come si sostennero le aristocrazie di Venezia, Berna, Genova? Al *giorno* d'oggi dopo la rivoluzione francese potrebbersi forse sostenere? E dopo la medesima come fece Napoleone?

Già altrove si spiegò, come gl' Inglesi hanno combinato questa difficoltà. Fra loro il terzo stato desidera esista la nobiltà, come un anello necessario nella lor Costituzione, temendo se mancasse l'aristocrazia di cader in tirannia, o democrazia, non fidandosi della durata di questa per l'esempio di Cromwell, che dalla democrazia trasse per *se un trono* più dispotico che quello degli Stuardi.

Osserva, o lettore, la sciocchezza di quei Governi, che in un tempo si poco propizio all'aristocrazia crean nuovi nobili poveri, senza influenza, senza talento, senza merito particolare, come in Italia. *A'nostri tempi* se si vuol conservare in riputazione la Nobiltà non c'è che una sol via, farne cioè pochi, e solamente per gran servizio reso *allo Stato*.

La formazione delle Camere di Pari, ossia il partecipar diritto legislativo a certe famiglie fra quelle nazioni, che hanno un numero esteso di nobili, sembra molto più *difficile*, che *in Inghilterra*, *Spagna*, e *Portogallo*, od altri simili paesi, ove il numero n'è limitato. Nella Svezia tutti i nobili hanno dritto di sedere alla Dieta. Se *in* Italia per esempio si volesse fare una Camera di Pari sarebbe grand'imbroglio; perchè la divisione in piccoli Stati, e la *quantità di piccole*, ma illustri Città avendo fatto crescere e conservare un gran *numero* di famiglie distinte, lo sceglierne solo alcune mal contenterebbe il resto, come anche in Francia penso, che già sia il caso; in Francia, dov'era massima vecchia: *que tous les gentilhommes sont egaux*. La sola maniera sarebbe, che assemblee di nobili eleggessero i lor deputati. *Dicono in contrario*, che mancherebbe quell'interesse ereditario, che solo dà una forza particolare all'istituzione della Camera aristocratica, e la distingue come Camera ereditaria dall'altra, alla cui natura s'assomiglierebbe se fosse elettiva. Però *vi sarebbero sempre* il dritto d'eleggere, e il dritto d'essere eletto in più ristretta sfera e tra suoi pari,

iuto del Generale ESTEVAN MONTEZUMA, battuto da Bustamante il 18 settembre nella battaglia campale del *Gallinero*; e qui pure egli condusse le cose a così insperato e felice successo, che nel mese d'ottobre venivagli conferito il grado di Comandante Generale in capo dei tre Stati d'Oriente di quella estesa Repubblica.

Allora inseguendo il nemico che erasi chiuso e fortificato nella Città di *San Luigi di Potosì* sulle sponde del Texas, popolata di ben 60 mila abitanti, la strinse d'assedio, e dopo 22 giorni di sanguinoso conflitto, obbligolla ad arrendersi a discrezione.

Una delle lettere scritte quell'anno al suo vecchio genitore e che abbiamo pure sott'occhio, dopo un minuto ragguaglio delle fazioni di Tampico, di Vittoria e di San Luigi finisce colle seguenti parole: – *mio caro Padre, io vi accenno queste cose non per vanità, ma per accertarvi sempre più che la mia condotta fu sempre tale da conciliarmi la stima degli abitanti fra i quali ho vissuto finora, e che i miei pensieri non furono mai volti ad altro che a difendere la Libertà de' miei simili.* – Memorande parole! nelle quali è come scolpito il carattere franco e costante dell'Avezzana, che in altra lettera si esprimeva così: — *Piacesse al Cielo che la nostra Italia conservasse gli spiriti de' suoi esuli figli, e fosse presto chiamata a competere colla grandezza delle Nazioni Europee!*

Passarono alcuni anni e nel maggio del 1833, Egli rivedeva in Nuova Orleans l'amico FORMENTO che disegnava allora di ripatriare; — e quindi sul termine del 1834, lasciata la sua dimora nella Repubblica di Messico, trasferivasi a New York, città più accomodata a suoi estesi commerci, ed ivi accasavasi con una tenera sposa, figlia d'un illustre scrittore Irlandese, dalla quale ebbe due figli.

Dopo quell'anno le sue lettere ai congiunti, agli amici più non recavano che voti per la cara Patria, più non parlavano che il linguaggio di una forte rassegnazione al destino che lo teneva lontano dal suo cielo nativo.

Venne intanto il 1848, e il grido della Redenzione d'Italia, delle sue infrante catene, del Tricolore vessillo sventolante sulle torri delle nostre Città, suonò glorioso nelle Americhe, riscosse il plauso di quei liberi popoli, ridestò nei poveri Esuli le perdute speranze, e fortemente tentolli a riabbracciare la Patria nella fiducia di vederla in breve ritornata alla vita delle Nazioni indipendenti e felici.

A così dolce idea cedette senza indugio l'animo dell'Avezzana, che, dato coraggiosamente l'addio alla famiglia che sperava di presto richiamare con se nella sua terra natale, dopo due mesi di viaggio, toccava Londra sui primi giorni d'agosto. – Ivi dapprima gli giungea la notizia della capitolazione di Milano, e di qual dolore rimanesse trafitto l'Esule valoroso se lo può figurare ogni cuore che senta - Era quindi per rifare il cammino sotto lo strazio di un disinganno amarissimo, quando la voce degli amici, e il pensiero che gl'Italiani sarebbero tornati ad una pronta riscossa, nel quale caso avrebbe recato loro un braccio di più, lo determinarono a venire in Italia. -

Ai 24 di agosto sbarcava infatti a Genova, e ai 29 arrivava a Torino.

Si presentava al Governo, chiedeva di essere incorporato in un Reggimento per combattere nella prossima guerra,..... unico fine per cui avea lasciata l'America. – Ma il Governo non potè per allora appagare i suoi voti. —

Il 27 novembre presentavasi a Carlo Alberto, e dall'infelice Monarca riceveva generose parole e conforti.— Stette dunque aspettando, ma pesandogli troppo il perdere inutilmente il tempo, sul cominciare dell'anno corrente risolvevasi di tornarsene in seno della sua famiglia, e recavasi a prender congedo dal Ministro Gioberti.- I Ministro gli offrì in quel colloquio la Regia nomina di Vice-Console di New York, che l'Avvezzana accettò sul precipuo riflesso, che, stante la sua amicizia col Generale Herrera presidente della Repubblica del Messico, avrebbe potuto stabilire vantaggiose relazioni fra quello Stato e il nostro Paese da cui non è ancora riconosciuto.— Ma anche questo disegno dovea andare fallito.

Ai 19 del mese egli stava ancora aspettando l'adempimento della Ministeriale promessa, quando invece gli venne comunicata la Nomina di Generale Capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale di Genova.— Consigliatosi co'suoi amici di Torino, accettò; il mattino del 22 giungeva a Genova, e il 28 il Ministro Buffa facealo riconoscere in tal qualità dalla Guardia.

A questo punto noi tronchiamo la Narrazione coll'intendimento di ripigliarla e delineare in un altro articolo la condotta dell'Avezzana in Genova. Porremo a tal fine sotto gli occhi dei nostri lettori, documenti che nissun altro è in grado di produrre, e vedrassi allora di che rara tempra di animo sia il Concittadino che appena ricuperato. noi vediamo con dolore allontanarsi di nuovo, e forse per sempre, dall'Italia..... che pur conterallo un giorno fra i più degni e più illustri suoi figli. DE-AGOSTINI.

Ecco l'ultimo proclama dell'Avezzana ai Genovesi prima di salire a bordo del legno Americano l'Alleghany.

GENOVESI!

La città è riconsegnata all'antico Governo — che ciò non dipese da me.

Genova insorse un momento, e quel momento resta documento di ciò che possa il Popolo quando vuole davvero; l'insurrezione ridusse un numeroso presidio. forte di organizzazione e di posizioni, a capitolare; respinse e tenne una intera armata alle porte, e anche oggi questa non entra, che per trattato col vostro Municipio.

Forse Genova poteva più, la sua perseveranza avrebbe potuto pesare decisivamente sulla bilancia dei destini d'Italia.

Ad ogni modo la Nazione vi è riconoscente della solenne protesta contro le vergogne governative dell'infausta guerra; d'un'ora d'Eroismo per la viltà di cui pur troppo il vostro Governo sparse la fronte dell'Italia in faccia l'Europa.

GENOVESI! La storia ricorderà lungamente le vostre barricate.

In quanto a me ringrazio quelli che si sono battuti al mio fianco, e spero verrà tempo in cui tutti possano mostrarsi tali.

Intanto mi è sufficiente ricompensa la memoria che io porto meco delle ore di gloria, la coscienza pura del resto, e la speranza che molti fra voi mi ricorderanno con amore, certi di trovar sempre in me un uomo parato a morir sotto alla Bandiera della Libertà, dell'Italia.

Genova 10 aprile 1849.

Il Generale
GIUSEPPE AVEZZANA.

CASALE 19 APRILE.

Le trattative di pace prendono la piega, che si dovea naturalmente aspettare: dopo un armistizio come quello di Novara, bisognava avere il cervello di un De-Launay o di un Pinelli per isperare onorevoli condizioni. L'Austria è abbastanza sagace per comprendere che non avrà mai il pacifico possesso dell'Italia fintantochè sussiste in

---

due *privilegi*, che *pare siano sufficienti a svegliare*, e conservare uno spirito di corpo (1). Gl'Inglesi han fatto così nell'unione di Scozia, e in quella d'Irlanda, non volendo introdurre tutta la caterva dei nobili di quelle due nazioni nel parlamento Britannico. Nel Canadà il Governo forma la Camera Superiore detto, credo, Consiglio Legislativo nominando alcuni gran proprietarii, *non so se a vita*.

In realtà il rispetto alle famiglie tiene alla memoria del passato. Se non ci fosse storia, poco si penserebbe a nobiltà. Esagerando questa riflessione Mad-de Stäel diede troppa importanza nelle sue memorie sulla rivoluzione Francese a ciò che qualchuno chiamò per criticarlá *ses cheres familles historiques*. V. Bailleul.

Nell'Inghilterra questo vezzo è esteso non solo alla nobiltà, ma alla Borghesia. Le tante *croniche*, *storie*, ricerche antiquarie su ogni contea, borgo, villaggio, *somministrano glorinzze alle famiglie, dei più piccoli* signorotti, onde con tutta la filosofia, col presbiterianismo, *independentismo, non v'è forse paese*, ove l'aristocratica bile sia così penetrata nel sangue.

La rivoluzione francese tentando abolir per forza le distinzioni di nascita, che i suoi predecessori filosofi aveano tentato abolir cogli scritti, mostrò, quanto era radicato tal pregiudizio. Poi nella Francia medesima si videro i più gran Democratici posti a ginocchio davanti Napoleone giurar fedeltà come nobili del suo Impero, Conti, Baroni, membri del Consiglio de'Titoli, far colorire il loro stemma, cioè prima inventare uno stemma, quindi farselo colorire sul cocchio, e incidere sul sigillo. Lo stesso in Italia: sebbene in dicembre 1798 i francesi prendessero il Piemonte, e dipoi lo riprendessero in giugno 1800, e vi restassero fin a 1814, non *solo* il *Ciudadano* della Repubblica, ma nemmeno il *monsieur* dell'Impero non poterono mai fiorire, e quantunque si ponessero sulle lettere della Posta, e *negli* atti pubblici, pur nell'uso comune, e nella conversazione trionfaron sempre il signor Marchese, e la signora Contessa.

Nondimeno la Rivoluzione Francese fece questo bene *di scemare l'orgoglio, e il monopolio degl'impieghi.* Prima della catastrofe di Prussia nissuno potea esser *Ufficiale senza esser Gentiluomo*. La rinnovazione di tale ordinanza in Francia pochi anni prima di detta Rivoluzione sdegnò altamente, e fu cosa impolitichissima: si fece precisamente il contrario di quanto doveasi fare. Quando l'incivilimento fa progressi, quando l'educazione e l'istruzionediventan generali, quando la ricchezza per via del commercio e delle manifatture si accresce, e si distribuisce più egualmente, è impossibile che la massa de'crescenti rimanga disposta a soffrire esclusioni, e considerarsi sempre per bassa gente. *Noi atar bassa gent*, mi diceva la vecchia Antonia. Conservar le cose in *statu quo* eccita lo sdegno, e termina per dar luogo a rivoluzione.

Lo scopo di questa è gettar a basso quei che stanno in alto. Nasce da questo una vera eguaglianza? No, perchè gli scanni superiori sì comodi, sì soffici son tosto concupiti. Gettati giù gli antichi, v'è chi va a sedervisi. Però con un poco di prudenza tutto può aggiustarsi: Aprir la porta a tempo nè troppo, nè poco; abolire i privilegi gravatorii a chi sta sotto, e più di tutto lasciar a tutti la possibilità di giunger in alto con servizi resi allo Stato. Così fecero gl'Inglesi, e ne furon forse debitori alla loro Rivoluzione. Possa la francese fra tanti mali aver almeno prodotto questo gran bene: *eguaglianza* civile, e politica, abolizione d'ogni privilegio oneroso, ed ammessione eguale a tutte le carriere, a tutti gl'impieghi! Ben si sa, che nel fatto chi ha parenti, cugine, scudi, amici, e gran papà illustre, sempre troverá il sentiero più facile ed aperto che un povero diavolo. Ben si sa, che in Inghilterra il *Whig* non ottiene, eccetto in tempo di guerra, alcuna promozione, e tra gli Anglo-Americani anche in tempo di guerra il federalista non riesce nemmeno ad ottenere il nobil carico di Munizioniere. V. Fearon; però sebben il cammino sia difficile, basta a tranquillare, il saper che la porta stà aperta.

Quanto all'influsso delle famiglie Sovrane, già si toccò questo punto trattando della monarchia.

Finirò col notare, che nelle rivoluzioni, in cui si volle distruggere questo sentimento o pregiudizio, o qualunque nome gli si voglia dare, i democratici riusciron solo a ravvivarlo. Se invece di decapitar Carlo 1.º e Luigi XVI li avessero collocati a riposo con pensione, chi sa?

(1) Il nobile nostro Viaggiatore, se fosse vissuto a questi dì, forse avrebbe modificato alquanto alcune sue opinioni sulla materia che tratta.

Errore nell'app. preced. prime linee dello Schizzo XV. i voti dell'immaginazione -- *Correzione* i voli dell'immag.

Da ms. Avv.º L. R.

Piemonte uno Statuto ed una Camera: essa adunque, a meno di voler perdere il frutto delle sue vittorie deve pretendere l'abolizione o la mutilazione di questo Statuto, o quanto meno di occupare in Piemonte tai punti strategici che rendano impossibile ogni ulteriore conato d'Indipendenza. Il Ministero adunque, che sciolse la Camera perchè disapprovava il fatale armistizio, e voleva che si trattasse la pace colle armi in pugno, sconterà quanto prima il fallo d'averlo sancito: egli dovrà ritirarsi a fronte delle enormi pretese dell'Austria, alle quali spera indarno di opporre il fermo volere della Nazione dopo di averlo prostrato colle più imprudenti dichiarazioni, e colla guerra civile. — I seguenti articoli del Risorgimento *e della* Nazione *mostrano fin dove può condurre l'ambizione congiunta all'imbecillità.*

PRETENSIONI AUSTRIACHE
PER LA PACE

Ieri l'altro giunse a Torino il cav. Boncompagni, e ripartirà domattina per Milano. Dicesi sia venuto a conferire col ministero intorno alle pretese degli austriaci che si dicono esorbitanti. Alcuni asseriscono volere l'Austria che si modifichi il nostro Statuto, altri (ma non par vero) che voglia ad ogni costo presidiare Alessandria; altri che a titolo d'indennità essa chieda enormi somme. Il nostro governo fida, e non a torto, ne' suoi popoli, e rigetta le umilianti proposte.

Sa l'Austria a quali *sole* condizioni possa aver pace sincera e duratura con noi. Se dobbiamo essere spogliati ed oppressi, meglio esserlo dalla guerra che dalla pace, e salvare almeno l'onore. Taccio degli aiuti che la diplomazia e le simpatie per la nostra causa possono procurarci e dagli stati esteri, e soprattutto da quelli d'Italia; ma se l'Austria vinse un popolo diviso in fazioni, ci vincerà dessa ove la sventura e l'oppressione ci abbiano una seconda volta fatti concordi? Pensi l'Austria all'Ungheria, nè una nuova Ungheria per lei si faccia dell'Alta Italia. (*Nazione*)

Le condizioni e l'avvenire del nostro paese si presentano sotto ognor più tristi colori. La battaglia di Novara non ha ancora portati tutti gli amari suoi frutti. La Sardegna, dopo essersi sagrificata facendo sola l'estremo di sua possa per l'indipendenza d'Italia, non raccoglie dello sparso sangue, degli incontrati sagrifizi che vituperi, ed onte, e quasi ciò non bastasse, vien minacciata di portare intollerabile, iniqua pena dei generosi fatti.

Noi abbiamo combattuto per l'onore; se la sorte ci fu avversa sui campi, noi portiamo ferma fiducia che Sardegna non sia per transiger mai con questo stesso principio d'onore, pel quale le nazioni che hanno un vero concetto della libertà e del dovere non rifuggono mai degli estremi sagrifizi. Se v'ha una legge della necessità la quale ecceda ogni sua possibil forza, essa potrà subirla ma non legittimarla mai con niuno de'suoi atti.

E noi non crediamo che possa mai esservi Governo che voglia scostarsi da quel vero e nobile sentimento che ispira l'intiera nazione, dinanzi al quale tutti i partiti spariscono, tranne quelli che sono indegni di libertà e del nome d'Italiani. Niun Governo può volerlo, niuno lo vorrebbe senza commettere il proprio suicidio.

L'impresa nostra falli nei mezzi e nel tempo; è prova di forza confessare la verità, anche quando sta contro di noi; ma niuno al mondo può accusarne il carattere, od abusarne il fine, che sarà sempre sacro e venerando, finchè ombra di virtù civile e di nazional sentimento alberghi tra gli uomini.

L'abuso della vittoria tornò talora fatale al vincitore. L'occupazione straniera è dura cosa, ma molto più il sarebbe la guerra civile. Il Piemonte subirà invaso il suo suolo, occupate le città aperte, ma noi crediamo che nè paese, nè Governo vorranno mai subire una pace oppressiva, una pace che dopo averci tolta ogni speranza, ci tolga ancora l'onore.

(*Risorgimento*)

Della nostra flotta abbiamo le seguenti notizie dalla Gazzetta di Trieste del 10.

La flotta Sarda è all'alture del pirano. Nel porto Rose si trova la flotta Austriaca.—Le navi Sarde inalberarono bandiera bianca. Albini inviò come parlamentario il Colonnello Sardo Incisa ad assicurar di nuovo il nostro Governatore che egli non avea nessuna intenzione ostile, e che soltanto il tempo cattivo l'aveva fatto riparare in questi porti. — Soggiunse che subito che il tempo lo permettesse si recherebbe a Venezia per procurare la partenza dei Piemontesi che colà si trovano e richiamare le due navi Sarde che sono a Molamocco. — Domandò poi che sia permesso ad un vapore di provvedersi qui di carbone e di carne ciò che fu consentito dal Governatore.

RISPOSTA
ALL'ANONIMO SCRITTORE
DELL'ARTICOLO
diretto nell'ultimo numero del CARROCCIO *e nel penultimo dell'* OPINIONE
ALL'INGEGNERE BOSSO.

È doloroso a pensare, che mentre la cosa pubblica è così gravemente abbattuta, e la Patria chiama a se l'attenzione pietosa de' suoi figli, vi abbiano Cittadini, che una dura necessità costringe a discendere a particolari difese e provocare un istante il giudizio de' suoi Concittadini per la iniquità delle accuse, che la malevolenza s'ingegna di scagliare per mille modi sulla loro franca, e leale condotta.

Ma i tempi volgono così sinistri, che non è permesso di fare diversamente, e noi non saremo perciò ripresi, se malgrado nostro entriamo in questa polemica onde allontanare il villano attacco, che uno Scrittore Anonimo ci ha fatto nell'ultimo numero di questo Giornale sotto il titolo di — *Risposta all'accusa fatta dall'Ingegnere Bosso al Municipio di Casale.*

Non vi è che la verità, che sia pronta a dirsi, e non è quindi a stupire, se cotesto Anonimo dovette per molti giorni torturarsi il cervello per dare poi alla luce un impasto di menzogne, che non ci vuole gran fatica a distruggere.

Senza pregiudicare per nulla ai dritti del *Risorgimento*, che risponderà, o non secondo il giudizio, che stimerà di fare dell'Anonimo, poichè, senza ragione, nè titolo, a me direttamente si volge, io comincierò dal rigettare sulla sua fronte la taccia di Accusatore, soggiungendo nel tempo stesso, che dalla sua falsa, e calunniosa narrazione non si può a meno di congetturare, che o egli è uno di quei *vili*, che al momento del pericolo fuggirono, o si accovacciarono sordi alla voce della Patria, che li chiamava in sua difesa, e per cui non potè che da cattiva sorgente derivare le cose così perversamente narrate, o che è uno di quei *mentitori*, che negherebbero la luce in faccia al sole del mezzogiorno.

Non abuserò della sofferenza dei Lettori, e limiterommi fra tante assurdità, e menzogne a confutare soltanto le più madornali, e che serviranno a misurare degnamente le altre.

Prima d'ogni cosa l'Anonimo finge d'ignorare che la sera del 24 marzo l'Intendente della Provincia pubblicava in tutte le contrade della Città un suo proclama col quale ordinava: CHE PER LA DIFESA DELLA CITTÀ, E DELLA PATRIA NON CHE DELL'ORDINE PUBBLICO LA GUARDIA NAZIONALE SI RAUNASSE NEL PALAZZO CIVICO, E CHE GLI ORDINI RELATIVI SAREBBERO AD ESSA DATI DAL CAVALIERE BOSSO, IL QUALE ERA INCARICATO DELLA DIFESA D'OGNI COSA.

Gli esemplari, che di quel proclama si pubblicarono sono molti, e conosciuti da tutti, e quando l'Anonimo ne voglia vedere l'autografo io posso ad ogni sua richiesta appagarlo.

Che poi un tale comando sia stato con tutto l'impegno tosto assunto dall'Ingegnere Bosso, e dai Militi, e Combattenti non ignorato, l'egregio Anonimo ne può avere un'attestazione non dubbia in quegli Uffiziali, Militi, e Volontari, che primi risposero con tutta sollecitudine al fatto invito, e fra i quali gode in quest'occasione di poter citare come i più zelanti li signori Cavaliere Montiglio, Avv. Trompeo, Luciano Botacco, Avvocato Cordera, Carlo Manacorda, Beretta Giuseppe, Camillo Ferrero, Flechia Carlo, Zanotti Cavaliere, Valleggia Avv., Melana Defendente Avvocato, Moretti Nicola, Antonio Ghigo, Avvocato Giuseppe Lombardi, Giulio Guazzone, Robusti Giovanni, Visconti Francesco, Raffaldi Paolo, Testa Giuseppe, Gattone Domenico, Fitz Edoardo, Avvocato Manacorda, e tanti altri Militi, e Volontari pieni tutti di cittadino, e patrio entusiasmo e che troppo lungo ora sarebbe lo enumerare.

Chiegga a costoro il signor anonimo, se non vennero dall'Ingegnere Bosso date le istruzioni opportune, se non vennero distribuiti i posti, se non vennero da esso successivamente ispezionati; chiegga se nella notte stessa, e nel mattino del 25 tutte le direzioni necessarie per la richiesta delle armi, e della polvere, per la custodia delle campane, per la sicurezza delle carceri, pel sussidio di carabinieri, pel servizio della guardia nazionale, per la difesa della città, e per altre parecchie disposizioni concernenti l'ordine pubblico non emanassero tutte, come di dovere, dall'Ingegnere Bosso: e chiegga infine, se nelle relazioni sue e col Generale Governatore del Castello, non meno che coll'Intendente, col Comandante dei carabinieri, col Sindaco, e colle altre autorità egli non fosse riconosciuto qual Direttore della difesa della città.

Che se nel mattino istesso vennero aggiunti all'Ingegnere Bosso dall'Intendente della provincia alcuni altri cittadini per la direzione delle barricate, ed altre opere di difesa, un tale provvedimento, mentre onora quelli, che vi presero parte, era al tutto indispensabile per dar passo alle tante emergenze del momento, e nulla toglieva alla missione giá ad esso affidata sin dalla sera precedente.

Viene intanto l'insinuazione dell'anonimo, che l'Ingegnere Bosso *se ne stesse sulla sponda destra del Po troppo tempo lungi dai luoghi, ove fischiavano le palle.* E il dirla impudente è troppo poco, mentre tutti i presenti viddero quante volte attraversasse il ponte, quando trattavasi di attaccare il nemico oltre Po, videro come insieme col Cavaliere Morozzo, e cogli altri uffiziali accorsivi procurasse di contenere i combattenti in un ordine difficilissimo di conseguire trattandosi di persone senza alcun dubbio assai coraggiose, ma non del tutto istruite nella militar disciplina, videro come in così arrischiata posizione non si trovasse al certo fuori dei maggiori pericoli fra i combattenti a sinistra, come quando fu forza di ritirarsi alla destra, raccomandasse a suoi concittadini di ciò eseguire senza troppo affollarsi, e come fosse fra gli ultimi a ripassare la barricata destra del ponte presso quei valorosi carabinieri, e cittadini, che a maggior rischio esposero la propria vita per portare il Cavaliere Morozzo mortalmente ferito. L'Ingegnere Bosso seguiva questo prode sino alla casa del chirurgo Greppi, che ospitalmente accoglievalo per prestagli più pronto il soccorso dell'arte.

Venni subito dopo seguendo la stessa via alle baricate di Porta di Po per riaccendere nei bravi cittadini quell'ardire, che momentaneamente pareva scemato dall'incessante fuoco dell'artiglieria nemica, e qui fu dove da molti venivami ripetutamente assicurato, che era inutile ogni ulteriore resistenza, mentre per la via di S. *Ilario* si avviavano insieme col Vescovo, il Sindaco Degioanni, ed il Consigliere Lanza per proporre spiegando la bandiera bianca, la dedizione della città al Tedesco, e mentre a varii posti era giá stato ordinato di deporre le armi.

All'udire tali cose, accorsi, come era debito mio, al palazzo Civico per informarmi di che si fosse trattato; Incontrai *Uscieri del Municipio* con un proclama manoscritto, col quale ordinavasi di soprassedere da ogni resistenza, e ritrovai nello stesso palazzo civico l'Intendente, che confermavami la determinazione presa dal Municipio.

Come in questo mentre si facesse presso S. Ilario retrocedere la Deputazione Municipale, e come quasi ad un tempo medesimo l'Austriaco spiegasse egli stesso bandiera bianca, e chiedesse di venire a parlamento sono fatti, che nessuno ignora, e che qui non occorre di ripetere.

A quanto poi l'Anonimo scrisse per difendere la condotta di chi rappresentava il Municipio, a quanto asserì per difendere quella del Colonello Capo Legione non credo di dover rispondere. I fatti, e le parole dell'uno, e dell'altro furono esattamente registrati, ed appartengono fin d'ora al giudizio del pubblico, che n'era testimonio, ed a quello più severo della storia.

Nè io risponderò, Valoroso Anonimo, alle rimanenti imputazioni del vostro libello, ne tanto

meno, circa le elezioni del Collegio delle provincie di cui non dovreste pur fare il più piccolo motto per lasciare sepolte quelle tante mene segrete che non ignorate, nè circa il patrocinio del giornale, a cui volete alludere, sapendo voi stesso, che altri Periodici di ben diverso colore parlarono in modo favorevole, e molto più esatto dei fatti di Casale.

Limiterommi a conchiudere, che mentre dichiaro di non replicare più nulla a qalunque vostro Anonimo scritto, o intrigo, o calunnia, non giungerete però mai a farmi deviare dalla direzione, che mi sono proposto fin dai più giovani anni, e che quale io fui nel 1821 sotto Novara, nel 1833 sotto i tormenti del carcere d'Alessandria, e nel esiglio; e nel 1849 alla difesa di Casale, sempre io conserverommi propugnatore caldissimo della libertà, e dell'indipendenza italiana, e che sebbene già provetto di età, in que'pochi, anni che Iddio vorrammi concedere, mi troverete sempre giovine di cuore, ed in mezzo alle prime file quando trattetarassi di battere contro il nemico della patria.

Casale il 17 aprile 1849.

P. Bosso.

SOCIETA'

DELLA FRATELLANZA DEI POPOLI.

È instituita in Venezia una Società il cui fine é affratellare i popoli, che mutuamente s'aiutino allo acquisto delle proprie libertà.

E perchè in questo momento la divisione tra Slavi ed Italiani, tra Slavi e Ungheresi, tra Italiani e Italiani, tra Slavi e Slavi, è pericolo comune d' Europa, a comporre queste differenze sarà la società specialmente rivolta.

Opererá per lettere, per istampe, per viaggi, per mediazioni onorate e leali. Fin le apparenze di cospirazione o delle volgari società segrete, saranno evitate.

S' avra cura degli ospiti, de' militi e de' prigioni per affratellarli tra loro e con noi, e perchè acquistino dell' Italia vero e buon concetto.

Si procureranno società simili alla nostra nei paesi stranieri, e massime negli Slavi.

Ogn' idea di conquista sará dimostrato dover esser lontana dalle nazioni sorelle: e come le libere amicizie, tra popoli sieno più vantaggiose e sicure di ogni dominazione violenta.

Ciascun socio, presentato da due della fratellanza, pagherá due franchi al mese i meno agiati potranno unirsi e pagare due franchi in più d' uno. I nomi dei sosscriventi e Italiani ed esteri potranno rimanere celati.

La Societá di Venezia propone che in tutti i paesi d' Italia instituiscansi societá simili: non si arroga preminenza; chiede soltanto corrispondenza fraterna, quelli del resto che non potessero o non volessero formare societá da se, potranno da qualsiasi paese inviare i loro nomi e notizie ed offerte alla società di Venezia, e ne avranno riscontro e resoconto a suo tempo.

Ciascuna societá al generale intento dell' affratellarsi può scegliere e deve le piú prossime vie. Per esempio in Sicilia e nel Napolitano procureranno di stringere nodi di liberale affetto tra le due regioni divise da odii funesti che sono strumento a tirannide. Laddove covino odii municipali, a spegnerli la societá volgerá le sue cure. Similmente laddove sieno credenti di riti diversi e mal tolleranti della confessione altrui.

Nella societá di Venezia saranno nominati da tutti i soci, a maggioranza relativa, tre consoli, un segretario, un cassiere da rieleggersi ogni sei mesi.

Le adunanze generali si faranno per sole le azioni, ed il rendiconto.

Gli affari saranno trattati dai tre consoli, insieme con sei che formeranno il consiglio da eleggersi da tutti i soci al medesimo modo.

Il cassiere lascerá ricevuta di ogni somma, e delle offerte degli anonimi a chi si presenta per essi.

Sino alla somma di cinque franchi può spendere un console solo, dando ordine scritto; i tre sino al cinquanta, il di più si rimette al consiglio.

I soci possano esaminar le partite quando lo chieggano in dieci e per iscritto.

I soci presteranno al possibile l'opera e l'autoritá loro per alleggerire le spese e agevolare le vie.

Venezia, 22 *marzo* 1849.

N. Tommaseo.

Ricaviamo dalla *Concordia* — Mentre a Parigi il presidente della Repubblica ed i ministri festeggiano con banchetti e balli gli Inglesi, intanto che il nostro Gioberti sta all'anticamera dell'aula ministeriale per far qualche cosa per questa nostra povera Italia, a Milano in castello si fucilano Italiani, a Bergamo se ne fucilano, ed a Brescia ogni giorno cadono vittime del livore austriaco.

Andrea Brenta, oste della Valle d'Intelvi sul lago di Como, fu uno dei primi coragg'osi Lombardi che accorsero a Como ai primo grido di guerra nel 19 marzo 1848. Liberata quella Città e la Lombardia dagli Austriaci, comecchè padre di nove poveri figli, il maggiore dei quali tocca appena il sedicesimo anno, per solo amor di patria seguì le armi piemontesi al di là del Mincio ove coadiuvò non poco il commessario di guerra signor Ferranti, avendo altresì esposta la vita per salvare alcuni magazzini di vettovaglie nella malaugurata fuga dell'esercito da Sommacampagna. Venuto ad Alessandria coll'armata, di là passò dopo tre mesi in seno alla propria famiglia. Alla mal fondata voce delle intraprese ostilità sul finire d'ottobre passato, *si pose alla testa dell'insurrezione* della sua valle onde respingere un corpo di Tedeschi che vi venivano mettere a contribuzione quei miserabili villaggi; e *con un branco di circa cinquanta uomini respinse* 450 Austriaci dopo una giornata di combattimento ove il nemico ebbe a subire non lieve perdita. Sempre esposto ad ogni maggior pericolo e soffrendo i più gravi disagi della vita con meno di 300 uomini respinse per otto giorni le migliaia d'Austriaci, finchè soperchiato dall'intiera divisione Wolghemut di oltre 14 mila uomini dovette ritirarsi in Svizzera. Gli orrori commessi da quelle rabbiose orde in quei miseri paesi furono immensi in ogni genere. Al Brenta fu saccheggiata, poscia incenerita la casa. Al proclama della leva in massa, emanato da Eugenio di Savoia qual luogotenente del regno lombardo-veneto, messosi il Brenta alla testa de'suoi, attraversate quelle montagne discese a Como con tutti quei provinciali onde cooperare alle mosse dell'esercito, ma la misteriosa rotta di Novara obbligò tutti a ritirarsi ai loro focolari per non compromettere inutilmente quella città. Il Brenta rientrato in patria nulla operava di male, ma la di lui presenza era di terrore e sgomento alle spie ed agli egoisti di cui è divenuto orrido covile quella vallata. Nella notte di Pasqua, introdotti duecento fra Croati e sgherri di finanza, venne arrestato con tre suoi compagni, e nel successivo mercoledì vennero fucilati sulla piazza della camerata in Como, Interrogato se moriva volentieri, rispose:» a nessuno degli Italiani rincresce di morire per la patria.» Nell'estremo istante di ricevere il martirio, con voce franca diceva agli astanti: « Vi raccomando i miei. . . . » ma le palle degli assasini gli ruppero l'intrepido cuore. Forse voleva raccomandare *i propri figli.*

Nel 1806 l'oste tirolese Andrea Hoffer veniva fucilato dai Francesi in Mantova qual brigante perchè sosteneva la causa d'Austria, e Francesco I nel 1817 ordinava che venisse eretto un monumento al generale Andrea Goffer e collocato nella capella imperiale in Innspruk. L'oste Andrea Brenta, *italiano*, nel 1849 veniva fucilato dagli Austriaci in Como qual brigante perchè sosteneva la causa di Carlo Alberto e d'Italia; ma almeno i di lui figli non si lascino perire nella miseria.

Nel momento che l'attenzione dell' Europa sta per raccogliersi sulla Danimarca per la questione dello Scheleswig-Holstein, non riusciranno inopportuni i seguenti ragguagli desunti dalla gazzetta Universale d'Augusta.

Il regno di Danimarca è composto della penisola del Intland, con una popolazione di 548,698 abitanti e di un gruppo d' isole, la maggiore delle quali è quella di Sceland; — e che nell'insieme contengono 451,180 abitanti — Queste isole sono considerate come la vera Danimarca, li paesi Danesi non le chiamano che coll'espressione: Le isole Verdi che acquistò celebrità ne'loro canti Nazionali.

È noto che ogni isolano è, per natura, disposto all'egoismo politico, e che è solito contrapporre la sua isola a tutto il mondo — Di qui si deve ripetere l'origine di quello sterminato orgoglio nazionale dei Danesi i quali su questo punto non la cedono ai Chinesi.

COPENHAGHEN, capitale della Danimarca ha una popolazione di 120,000 abitanti, locchè proviene dal sistema di centralizzazione spinto più oltre in questo paese che nella Francia stessa, giacchè, seguendone la proporzione, Parigi dovrebbe contenere oltre a 3 milioni di abitanti.

NOTIZIE

TOSCANA

Toscani!

Un movimento unanime della città di Firenze ha ristabilita la Monarchia costituzionale di Leopoldo Secondo.

Il Municipio di Firenze si è associato cinque cittadini, i quali secondando in questi solenni momenti il voto espresso dalla intiera popolazione della città hanno insieme al Municipio istesso fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

La Commissione governativa attende da tutti i buoni Toscani la conservazione dell'ordine e conta sul concorso del'a brava Guardia nazionale.

Intanto essa d chiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia costituzionale la vuole circondata da Istituzioni popolari, e si ripromette mercè tale ristabilimento di liberarvi dal dolore di una invasione straniera.

Come primo provvedimento conseguente all'avvenuta mutazione la Commissione governativa toscana dichiara sospeso nei Governatori, nei Prefetti con i loro Consigli, e nei Delegati di provincia l'esercizio delle respettive attribuzioni le quali verranno assunte provvisoriamente dai Municipj delle città ove risiede Governo, *Prefettura o Delegazioni di Provincia, con facoltà* nei medesimi di associarsi quel numero di prodi e più influenti cittadini, che crederanno all'uopo.

Dato in Firenze da Palazzo Vecchio li dodici aprile milleottocentoquarantanove.

(*seguono le firme*)

— Ieri sino a sera le stesse dimostrazioni dei *giorni* antecedenti.

La generale era stata battuta nei suburbi e nelle campagne circostanti: la Guardia Nazionale di quei luoghi era stata chiamata in Città.

Truppe di campagnoli armati di grossi bastoni, di accette e di falci, precedute da bandiere, portanti lo stemma granducale giravano per le vie gridando: *Viva Leopoldo Secondo, morte ai Liberali.* Talora sostavano, e costringevano i passeggieri a bacciare lo stemma.

La Guardia Nazionale si è resa ai luoghi di raccolta in poco numero.

Al Caffè *Feruccio* s'introdusse una mano di gente, armata al solito di bastoni di accette e di falci, portò in giro lo stemma granducale alle persone che sedevano ai tavolini, costringendole a bacciarlo.

Un inconveniente a cui per amore dell'ordine è necessario che il Governo subito provveda è quello che si è ripetuto in vari luoghi, e in varie case, ove quei medesimi individui delle dimostrazioni, armati nel solito modo, si sono introdotti chiedendo l'elemosina, come costumavasi in Spagna ai tempi di *Gilblas.* *(Nazionale).*

— Il *Monitore* registra molte destituzioni nel personale delle legazioni all'estero.

Lucca, Siena, Pietrasanta e molti municipii di varii compartimenti hanno fatto adesione al nuovo ordine di cose.

— L'*Alba* annunzia che in seguito a dimostrazioni a lei *ostili sospende temporaneamente* le sue *pubblicazioni.*

LIVORNO. 13 *Aprile.* — Il generale Avezzana insieme a due suoi compagni è partito ieri sera di qui, dirigendosi per Civitatavecchia sul vapore americano *Allegany.* *(Corr. Livorn.)*

SICILIA. — Seguitiamo ad estrarre da bollettini e *corrispondenze, quanto ci sembra più vero intorno* alla guerra.

In un combattimento avvenuto li 2 aprile in Giarre, i Siciliani fecero trecento prigionieri. Il 3 si avverò un disbarco di truppa regia in Cottone, per avviarsi a Piedimonte ove il Comandante di Leonforte avea diretto il grosso delle sue truppe.

Il 6 fu attaccata Catania dai Regi; *dopo un vivissimo* combattimento, alle ore 21 la soldatesca nemica entrò bruciando da per tutto. Il generale Microlawsky arrivato il 7 in Regalbuto cercava di riordinare colà le milizie ch'era in ritirata. Per ora Leonforte è capitale della valle di Catania le autorità Civili Siciliane colà risiedono. Egli è certo che dopo l'occupazione di Ca*tania i regi furono molto molestati nelle* vie essendo stati attaccati dal quinto battaglione Catanesco cui si erano uniti molti giovani. I rinforzi giunti per mare ai Napoletani costrinsero gli altri ad abbandonare il paese Secondo un rapporto semaforico giunto dal Commissario di Castroreale al Ministso dell'Interno, un'azione generale erasi impegnata il 9 aprile nelle vicinanze di Catania. La *vittoria era incerta*; i *Siciliani ottenevano*, a quanto dicesi, qualche vantaggio.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.–Gerente*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 25 Aprile 1849. N.° 28.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 25 APRILE

SEMPLICE STORIA E SEMPLICI QUESITI.

Hanno detto, e vanno continuamente ripetendo: l'anarchia ha invaso l'esercito; l'esercito è sfasciato, è dileguato; non esiste più esercito; la pace è una necessità ed è somma ventura se col farci umili e piccini, se a forza d'implorare, otterrem noi dalla generosità Croata condizioni men dure e meno umilianti.

Che l'anarchia abbia invaso l'esercito mal si può contrastare; se più in alto che in basso, sarebbe difficile il definire. Ma che l'esercito sia dileguato, o non vi sia che uno scheletro d'esercito, questo poi non è vero. Non li abbiam *noi veduti, non li vediam noi i battaglioni, i reggimenti*, le brigate, le divisioni, compatte, serrate, fiorenti, che a vederle è una gioia? Certamente cacciati chi quà, chi là, dispersi, disseminati su tutta la superficie dello Stato, i reggimenti non formano più esercito: ma chi li ha disseminati? chi disseminandoli li rese innocui, impotenti contro il nemico? Chi pose in tal modo la nazione in balìa di chi non ci vinse, ma ci comprò? Se si potesse credere al partito antinazionale, e ai giornali porta-voce del partito, saremmo noi, sarebbero i liberali (gratificati, s'intende, dei titoli di esaltati, di repubblicani, di demagoghi, di comunisti e via via) colpevoli di tutti i mali della patria, ma siccome noi non siamo dello stesso parere e la nazione in massa la pensa come noi e l'intima persuasione del partito antinazionale e de' suoi stessi giornali non può essere diversa dalla nostra, sebbene ufficialmente e per interesse *gridino contro di noi*; così ci permetteremo alcune poche riflessioni e diremo:

Ma donde, ma come, ma quando s'è inoculata questa cancrena della indisciplina, e s'è tanto accresciuta da portar la testa alta e ridersi del Codice Militare e sfidar i consigli di guerra e minacciare impunemente l'autorità de'capi? Bella domanda! Non lo cantano e ricantano nei caffè, nelle strade, ne' ritrovi pubblici e privati un intero esercito di impiegati, di aspiranti ad impieghi, di affamati, di venduti, e di più altri che aspirerebbero a trovare un compratore? Non ve lo dicono i mille Conti e Marchesi di vecchio e nuovo conio, i mille e mille decorati per merito di schiena, di orecchio, o di lingua; di domestici in livrea o senza, di preti, di frati, di suore bigie, di suore nere e turchine, di terziarie e di sacrestani? Non è una voce sola fra loro? non sapete che sono i repubblicani; cioè una mano di chiacchierini che *forse forse non esistono nemmeno* fra noi? sono gli esaltati, è Carlo Alberto, è Gioberti, quando Gioberti era matto? Per voi non sono argomenti i loro, come non lo sono per ogni uomo di mediocre criterio; ma pure questi argomenti hanno ancora un certo peso sull'animo di certe persone timorate o corte di cervello. Ma io dimanderò se l'anarchia che questi energumeni sono accusati di aver introdotto nell'esercito poteva realmente fruttare al partito che se ne serviva? A me pare di no — Come? I liberali che predicavan la guerra, che la volevano ad ogni costo, che non avevano altra speranza che nel successo di essa, si sarebbero di propria mano suicidati? Avrebbero distrutto le proprie speranze pel solo piacere di sconvolgere senza frutto? Ma a chi credete voi di parlare, a chi credete voi di darla ad intendere? Voi gridate che gli esaltati, che i repubblicani hanno voluto la guerra, che ora *tocca* ad essi sopportarne *le conseguenze*, e *li accagionate* di avere nello stesso tempo demoralizzato gli uomini che dovevano combattere? Siate almen logici, se vi è possibile. A chi ha giovato, a chi solo poteva giovare il rovescio delle nostre armi? Ai liberali o ai codini? A noi o a voi? Se vero è come veramente è vero l'assioma che reo *ille est cui prodest*, siete voi o Signori, voi che accusate i liberali, che li insultate, che li vituperate, che afferrate il potere ad ogni nuova calamità, che avete il privilegio di dare il vostro nome alle cose più invise alla nazione e più vituperevoli.

Sono eglino i liberali, che fecero mancare le munizioni da guerra a Mortara e a Novara? È per colpa de' liberali se, non poche artiglierie nostre dovettero cessare il fuoco? Se alcuni reggimenti domandarono invano cartuccie dopo esauriti i primi colpi?

È nostra la colpa se i carabinieri che servivano di scorta al Re Carlo Alberto si dileguarono in un soffio, e Genova cavalleria dovette caricarli colla lancia *in resta come ne corre il grido*?

Siam forse noi che ordinammo ai Carabinieri di Trino, di Casale e di altri paesi di partirsi dal *luogo loro assegnato e spargere l'allarme*, col dire che quei paesi erano invasi dall'Austriaco, quando ciò nè era vero nè si avverava in appresso?

Chi affannò i soldati, prima e pendenti le prime ostilità? Chi li stancò, chi li estenuò sistematicamente in marcie forzate, senza scopo plausibile alla vigilia delle battaglie, e a ventre vuoto?

Siam forse noi, son forse gli esaltati che sparlavano della guerra? che la gridavano ingiusta, iniqua, funesta? che alla Maestà di Carlo Alberto scagliavano gli insulti più vili?

A Carlo Alberto che dopo l'infelice giornata di Novara domandava 10m. uomini per mettersi alla loro testa e con essi per la via di Casale gettarsi in Alessandria per tener viva sul suo vero terreno la guerra dell'indipendenza, sono forse i Repubblicani che risposero ciò essere impossibile? e che con quella risposta obbligarono il prode soldato a spezzare la sua spada? Eppure molte migliaia dei nostri soldati non avevano ancora in quel giorno fatale scaricate le loro armi: eppure pochi ed audaci, seppure era audacia, erano i drappelli nemici che infestavano la via fra Novara e Vercelli.

Come va che l'Ufficialità Austriaca e gli stessi soldati dicono senza mistero che noi fummo venduti, che essi sapevano espressamente di venire non ad una battaglia, non per trovar resistenze, ma ad una occupazione? E tanto è ciò vero, che l'esercito Austriaco invase il Piemonte quasi senza carriaggi, quasi sprovvisto del necessario; per modo che dal Ticino all'interno i pochi carri transitavano liberamente senza scorta e potevano esser fatti nostri, sol che l'avessimo voluto, senza resistenza.

Come spiegare il proclama del Duca di Parma in data del 24 *di marzo a' suoi popoli*? Come spiegare l'altro del Duca di Modena che annunzia un' assenza di soli giorni?

Come si spiega quanto fu detto da alcuni ufficiali Austriaci ad alcune famiglie Milanesi, che cioè si guardassero bene dal prender parte alla insurrezione primacchè non avessero veduto che la guerra durava più di otto giorni?

Chi ci spiega come alcuni giornali di Parigi, non so se profeti o indiscreti annunziassero per filo e per segno quello che sarebbe avvenuto? Chi non conosce la lettera pervenuta da Brusselles a Torino il 21 marzo, la quale determinò l'immediata partenza del Ministro Tecchio pel quartier generale?

Chi mi sa dire come mai Abercromby pochi giorni prima delle ostilità assicurasse l'inviato Ungherese Barone Spleny che *le canon ne gronderait pas* EN LOMBARDIE? E lo ripetesse dopo il fatto di Mortara, sogghignando *diplomaticamente*? Come va che il signor Bois le Comte non appena annunziatagli la denunzia dell'armistizio, annunziasse al Re *la certa sua perdita e la nessuna pietà* che avrebbe trovata nelle potenze?

Sono forse i liberali, che dopo i fatti di Mortara e di Novara provocano e fomentano le mostruosità di molti Vescovi, le insolenze e le infamie di tanta parte di clero animato da spiriti nè cristiani, nè onesti, e nemmeno maomettani, ma satanici?

Sono forse i liberali che facevano pregare i paroci, *singolarmente quelli di Valle d'Aosta*, in favore di Radetzky, e tenevano conciliaboli in casa di quel Monsignore?

Provennero dal partito liberale le lettere colle quali sconfortavansi i Savoiardi dalla guerra, qualificandola empia e sacrilega?

Siamo forse noi che tolleriamo l'insubordinazione dell'esercito, che non facciamo arrestare a tradurre *in giudizio i generali e gli ufficiali superiori* e subalterni che disertarono le bandiere, lasciarono le truppe *senza direzione* e senza comandi? Siam forse noi che lasciamo impunemente passeggiare il lastrico di Torino al Generale Giannotti che abbandonò la brigata a Varzi? Al Colonnello Beretta che piantò il reggimento a Bobbio: a qualche altro che si sottrasse al suo, senza curarsi nè di ordini, nè di superiori, nè di disciplina, nè di dovere e cercò di indurre e indusse diffatto altri ufficiali e soldati alla diserzione? *Ille est cui prodest*, ripeteremo di nuovo e sempre.

Chi spargeva i polizzini nelle file e nel pane de' soldati? chi magnificava smisuratamente le forze, la potenza del nemico? Chi, di giorno e di notte *ad insaputa del Governo* faceva perlustrare le vie di Torino, ne' giorni dell'ansietà della guerra, da fortissime pattuglie di cavalleria e di carabinieri?

Chi impedì al Ministero democratico, che pur lo voleva, di far trasferire la reale famiglia in Savoia, ed in Genova la momentanea sede del Governo? Chi, mentre tutta Torino era nell'ansia dell'incertezza, passeggiava tranquillo le vie colla certezza che anche a dispetto delle pubbliche promesse di Radetzky a suoi croati; questi non si sarebbero presentati alla fatata città?

È ben vero che i *Risorgimenti*, e simili storiche verità, ripetendo quello che dicono i loro caporioni, vanno conchiudendo, che chi ha voluto la guerra è colpevole di tutte le conseguenze; ma costoro dimenticano una cosa, il *Risorgimento* principalmente, dimentica l'ultima sua improvvisa evoluzione guerresca del mese di febbraio e marzo. Egli pertanto potrebbe darci la chiave di quella ebullizione guerriera. Egli e gli altri acoliti suoi che tuonavano guerra e che ora, dopo il successo, ne declinano la responsabilità e strillano con quanto hanno in gola. Miserabili! Dopo averci condotto, o aiutato a condurci a questo punto di desolazione, dopo aver gridato a quanti amano la patria, che è tempo di finirla e metter giù le speranze, ora sperano che la Nazione saprà rilevarsi ed opporsi virilmente alle esorbitanze dell'Austria che mira alle loro borse. Ah si? giuntatori politici, scherani di un partito che non ha altra speranza di vita che nell'ignominia della patria e nel lutto de' galantuomini, pagate e salvatevi, se potete. Non l'avete l'esercito? Non potete voi volgerlo a vostro talento dove volete? I Ministri, il Re stesso dissero alla deputazione della Camera de' Deputati, e a quella del Municipio d'Alessandria che non c'era più esercito. Ora come va che tutte le divisioni sono intatte, e in bell'ordine si avviano dalla Sesia agli aquartieramenti designati dal nemico? E come va che un esercito disciolto, impossibile ad essere raggranellato, se lo trovarono subito pronto, e *direi* quasi sotto mano, per cacciarlo sopra Genova? Questi son miracoli che rendono piccini quelli di S. Antonio.

Chi sa dire il perchè il Duca di Dino recasse per ben tre volte a Novara l'ordine al generale Bes di ritirarsi colla sua divisione che non aveva ancor sparato un fucile ed aveva alla sua destra schierata ed intatta e freschissima la divisione di riserva condannata essa pure all'inazione? Non hanno dunque ragione moltissimi ufficiali che dicono senza mistero: *ci accusano di non aver voluto combattere; ma perchè non accusano piuttosto chi non ha mai dato gli ordini*?

(*continua*)

Gli ex consiglieri del municipio di Alessandria, riservandosi di appellare dall'atto ministeriale, che scioglieva quel consiglio al sovrano giudizio della Camera elettiva tosto che sia il parlamento riconvocato, si dirigono intanto alla pubblica opinione, e solennemente protestano contro quel decreto, che dichiarano e comprovano illegale. Nuovi alla vita politica, ed in un momento che all'ombra delle baionette straniere la reazione pare proceda a passi da gigante su tutta l'itala terra, il dimostrare civile coraggio non solo è utile, ma è generoso. S'abbiano perciò la nostra gratitudine i liberi cittadini di Alessandria che hanno segnato quella protesta.

La Direzione.

PROTESTA

Il consiglio comunale di Alessandria venne sciolto con reale decreto del 14 aprile all'appoggio degli articoli 116, 117, 118, 255 e 274 della legge 7 ottobre 1848 e dell'art. 74 dello statuto, a causa di un indirizzo a S. M. il re nel quale facevasi un voto ed una calda preghiera, perchè fosse trovato modo di far cessare la guerra intestina e quello scoramento generale che poteva trarci tutti a miserevole avvenire.

I sottoscritti già membri di quel consiglio avvisano di poter richiamare contro l'ordinato scioglimento:

1. Perchè un indirizzo volto unicamente ad esprimere un voto, e a muovere una preghiera, se può mai aversi in conto di *una deliberazione sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio*, non per questo farebbe mai ragione a sciogliere esso consiglio, percioccchè l'invocato art. 255 della legge 7 ottobre 1848 per *consimili* deliberazioni non statuisce, in ogni caso, altra sanzione fuor quella della *nullità di pien diritto*.

2. Perchè dal successivo art. 274 della stessa legge 7 ottobre 1848 lo scioglimento del consiglio viene autorizzato non già per causa di deliberazione sopra oggetti estranei alle attribuzioni, ma sì bene invece *nel solo caso di necessità*. E ben non si saprebbe quale possa essere questa necessità che autorizzava lo scioglimento del consiglio di Alessandria, al quale non venne, nè può essere apposto altro che di avere mandato un indirizzo che si volle qualificare *deliberazione sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio*.

3. Perchè gli art. 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848 accennano bensì ad alcune attribuzioni dei consigli, ma non ne determinano tassativamente la somma, e basti avvertire come in cotesti articoli non sia neanco fatta menzione del diritto di petizione alle camere, quantunque i consigli lo possano esercitare a norma dell'alinea dell'art. 58 dello statuto.

4. Perchè potendo i consigli valersi del diritto di petizione rapporto al potere esecutivo, massime quando le camere sono chiuse.

5. Perchè disponendo l'art. 74 dello statuto che le *instituzioni comunali sono regolate dalla legge*, non sancisce con questo che l'azione dei consigli debba assolutamente limitarsi ai soli atti indicati dai prenunciati art. 116, 117 e 118 della legge 7 ottobre 1848 ostando almeno ad una tale conseguenza l'alinea suddetto dell'art. 58 dello statuto.

6. Perchè se la ragione, non già di deliberare sulle cose di stato, ma sì bene di fare un voto e di muovere una preghiera, massime al sovrano, appartiene ad ogni cittadino, deve tanto più appartenere a quel complesso di cittadini che costituiscono il consiglio, senzachè per questo possa riuscir men *libera l'azione assegnata al potere esecutivo*, od impedito *l'esercizio della prerogativa della corona*; perciocchè i voti e le preghiere possono pur sempre lasciarsi liberamente inesauditi.

7. Perchè il governo riconobbe già questo dritto nel municipio di Alessandria quando riceveva l'indirizzo ed accoglieva la deputazione mandata ad impetrare che non venisse occupata la cittadella come erasi convenuto nell'armistizio.

8. Perchè il ministro degli affari dell'interno, nella relazione che precede il decreto 11 del corrente mese, riguardante i municipii di Alba, Pinerolo, Aosta, e Tortona dichiara di non avere mai ammessi indirizzi ed accolte deputazioni municipali che non fossero *nella sfera dalla legge attribuita ai municipii*, e così dichiara di aver riconosciuto essere in tale sfera gli accolti indirizzo e deputazione del municipio di Alessandria relativi all'armistizio ed all'occupazione della cittadella. Come adunque verrebbesi ora ad avere una contraria opinione rapporto ad un indirizzo, il quale non contiene nè una deliberazione e nè tampoco una protesta, ma sì invece un semplice voto e la espressione di tale affetto alla augusta casa di Savoia?

9. Perchè, in ogni caso, il premesso precedente fatto del governo lasciava almeno titolo al consiglio di Alessandria da non supporre o poter prevedere che il secondo indirizzo, di assai minor importanza del primo, avesse a tenersi per sì grave colpa da non farsi conto della semplice sanzione dell'art. 255 della legge 7 ottobre 1848, per applicarvi la pena straordinaria sancita dal successivo art. 274 *per il solo caso di necessità*.

Sono questi i motivi per cui i sottoscritti stimano dritto e dover loro di protestare contro lo scioglimento del consiglio d'Alessandria, del quale erano membri. E ciò, sia perchè non abbiano i loro concittadini a credere che mal usassero della loro fiducia, sia per non essere tenuti in conto di faziosi che tentano di tutto disordinare, sia per aver mezzo di appellarsene all'intiera nazione appena saranno riconvocate le Camere.

17 aprile 1849.

Archini Giuseppe, causidico. — Arrigo, dottore. — Bonsiglia, causidico. — Capriolo Vincenzo, avvocato. — Caligaris Pietro. — Carnevale Giovanni Battista. — Casalini Angelo. — Damasio, avvocato. — Deferrari Bartolomeo. — Delavo-Dossena Giuseppe. — Ferrero, avvocato. — Fongi Felice. — Grillo, dottore. — Guidetti. — Serra Felice. — Mantelli, avvocato. — Moia Cristoforo. — Pera Giacomo, ingegnere. — Picchio Paolo. — Rasore, medico. — Rubini, avvocato. — Tapparone Francesco. — Tarchetti, dottore. — Valsecchi Biagio. — Vinca Giovanni Maria.

Il consiglio municipale di Tortona ha già col fatto confermate le parole

TORTONA — « Il nostro consiglio delegato venne rieletto ad *unanimità di voti*. Tutti i membri ne sono quei di prima, meno uno, il quale si protestò di non voler partecipare al maneggio della cosa pubblica sotto un ministero che è presieduto da un De-Launay. In sua vece venne nominato l'ex sindaco ingegnere Vicari. Viva Italia! »

I cittadini di Alessandria sapranno imitare l'esempio. Viva l'unione dei municipi!

ARTICOLO COMUNICATO.

Nel dolore universale di tutti i buoni pel disastro del 23 marzo, è pur di non lieve conforto il rammentare que' soldati i quali non vennero meno alla gran causa che si propugnava e quelli specialmente che valorosamente combattendo mentre altri forse più ingannati che colpevoli cedevano vilmente al nemico, suggellarono col sangue la loro fede nella giustizia della causa medesima.

Il Maggiore LIONS ed il Capitano CATTANEO, ambi del corpo invitto de' Bersaglieri, furono, ahi pur troppo, fra il numero delle vittime di quella incomprensibile rovinosa fazione! Feriti gravemente ambidue venivano portati allo spedale Divisionale di Novara: appena la loro sorte fu nota al bravo nostro ex-Deputato Mellana, quindi trattenuto tuttavia per gravi incumbenze a Torino, fu sollecito però di avvertirne i numerosi amici del Maggiore Lions in Casale, e fra' primi il signor Luigi Luzzi, nella cui casa e famiglia già era stato il medesimo Ospite dopo la campagna del 1848. Il signor Luzzi non tardò a recarsi in Novara onde vedere se vi fosse modo di operare il trasporto dell'amico suo in Casale, ma mentre dovette persuadersi che pericoloso sarebbe stato al ferito, lo consolò in gran parte del non poter prestare più efficace opera all'interessante ferito, il trovare che altri ne l'aveva con filantropico e veramente commendevole zelo prevenuto, cioè che il signor Ispettore del R. Demanio in quella Direzione signor Pio Vincenzo Prata aveva ed il Lions ed il Cattaneo fatti trasportare entrambi dallo Spedale in casa sua, ove egli, l'ottima sua consorte, e la famiglia li circondarono delle più solerti e affettuose cure.

Malgrado però tutti gli umani possibili soccorsi, il Capitano soccumbette or son pochi giorni, e mostrandosi sino all'ultimo, fra gli acuti suoi dolori, affezionato alla patria italiana, pregò caldamente che al suo cadavere non fossero resi gli onori militari dalla truppa Austriaca che invade quella Città, e fu esaudito il patriotico voto per cura del signor Prata il quale, ordinatigli del proprio sontuose esequie, trovò modo di far circondare la funebre bara da ufficiali e soldati italiani leggermente feriti, o addetti al servizio dei feriti stessi, e nessun Austriaco vi prese parte.

Il Maggiore Lions prosiegue nella cura della grave sua ferita avendo avuto il gomito sinistro sfracellato da una palla nemica, per cui se ne dovettero estrarre ad uno ad uno i frantumi, e lascia tuttavia sperare guarigione, per ottenere la quale nulla lasciò d'intentato l'operosa filantropia del sig. Prata, avendo anche fatto venire da Pavia un celebre Professore per dare lumi e direzioni alla cura stessa, ed aggiunge poi la gentilezza di tenere a giorno gli amici di qui dell'andamento di essa.

Sempre animato il Maggiore Lions da quei sentimenti di vero e sincero attaccamento alla causa della libertà e dell'Italiana indipendenza che dispiegò energicamente allorchè sedette Deputato di Moncalvo nel Parlamento Nazionale, egli raccomanda agli antichi suoi colleghi ed amici politici, e specialmente al suo esimio collega l'Avvocato Mellana ex-Deputato di Casale, di porre ogni studio per far trionfare quei loro comuni principii, salvando la patria dalle insidie dell'esoso contrario partito, più fatale a noi che non la potenza delle nordiche falangi. Sia merito e gloria ai valorosi campioni delle nostre instituzioni, ed ai filantropici sentimenti del nobilissimo Concittadino l'Ispettore Prata.

Lo spirito bellicoso del *Risorgimento*, si rinforza, e questa stranezza, ci si permetta il dirlo, questa stranezza dà luogo a mille diverse congetture, nessuna delle quali promette qualche cosa di buono. Quante cose ci sarebbero a dire! Quando verrà tempo nel quale alcuno possa occuparsi seriamente di tattica giornalistica, avrassi un largo campo nelle evoluzioni del *Risorgimento*, agile e sapiente giornale. Ma oggigiorno il dire quanto si potrebbe, troppo lunga ed ingrata opera sarebbe, e pochi ce ne saprebbero grado. Basti dunque accennare alcune poche fra le molte illogiche proposizioni che si mettono in campo dacchè prevale il risorgimento Austriaco in Italia.

L'Austria, a quanto si dice, infedele al solito coi nemici e cogli amici pretende enormezze senza esempio nella storia: milioni a centinaia, la cittadella d'Alessandria, modificazione dello Statuto. Dell'ultima pretesa di Radetzky tace il *Risorgimento* sapientemente... bastano le due prime per fargli intuonare l'inno di guerra. Qual ne sarebbe il motivo, dato sempre, che l'evoluzione del periodico moderato sia sincera?

Egli stesso fa conoscere nella sua innocenza, la ragion vera delle sue nuove tendenze. — Alessandria è la chiave delle Alpi, del Piemonte, e il Piemonte è l'Italia. — Riguardo alle spese di guerra, egli dice, gli esaltati hanno tutta quanta la colpa dei nostri disastri, e noi moderati, noi che abbiamo i quattrini dobbiamo sopportarne le conseguenze pagando Radetzky, uomo sleale, che non si contenta di vedere al timone de' nostri affari, De-Launay, Pinelli e compagnia, i nostri uomini, i quali pure, prima della guerra, erano stati onorati delle sue lodi! Si può dare enormità maggiore?

Ecco quanto ci si farebbe osservare su queste due punti. Il *Risorgimento* pone l'Italia in Piemonte — è sua dottrina, *ma non è ancora in tutta la sua purità. L'Italia* del *Risorgimento* è in Torino. Ne volete una prova? Perchè fu accettato premurosamente l'infame armistizio Salasco, e il più infame di Novara? o almeno qual è la ragione colla quale si voleva chiudere ogni bocca? eccola: Torino è minacciato, è scoperto, è indifeso. E ora non vedete stabilirsi un campo a Ciriè o a S. Maurizio, e invece lasciarsi indifesa la linea del Po, da Alessandria, a Parpanese? — Dunque si parla d'Alessandria, ma si pensa a Torino: e notate che ci si pensa malamente. Che sarebbe avvenuto se Dumouriez obbedendo agli spaventi parigini, si fosse mosso dalle sue posizioni dell'Argonne? — Una buona posizione dell'esercito difende Torino e lo Stato, che più importa, assai meglio seguendo le regole generali della strategia, che le viste ristrette dei municipii. Questo è certissimo.

Ma dato anche che le viste del *Risorgimento* non siano Torinesi, ma Piemontesi, e perchè non sono Italiane? Bisognava dunque che fosse minacciato il Piemonte per destare lo spirito guerriero di costui! Non meno di lui premurosi della salute del Piemonte, non sappiamo dividerla dalla salute d'Italia, la quale non morrà, crediam noi, qualunque sia la politica e la sorte del Piemonte.

Veniamo all'articolo Denari. Leggendo il *Risorgimento* si capisce che il buon giornale parla da persona denarosa, da persona che subisce le influenze dei banchieri, dei grandi proprietarii, dei conti, dei marchesi, i quali però non sono sempre ricchi di monete come di blasone, e d'albagia, specialmente se non hanno ancora ottenuto grandi cariche, come di diritto. Ma con sua pace noi crediamo che chi paga alla lunga, è il popolo. Le imposte fondiarie tutti sanno sono una piccola frazione delle rendite dello Stato. I grandi impiegati furono sempre risparmiati da ogni carico, e devono saperne grado ai moderati: i quali non vorranno certo cambiar politica riguardo a costoro. I titoli non sono ancora creduti materia tassabile. Rimangono i banchieri, e i redattori del *Risorgimento*.

I banchieri hanno fatto tanti e tali guadagni durante la infelice nostra rivoluzione che potrebbero benissimo sopportare qualche peso: ma il commercio va risparmiato quanto è possibile: è dottrina del *Risorgimento*, applicata al commercio bancario, e fu finora adottata mercè l'opera sua, nè vi si vorrà derogare, siatene certi. Rimangono i redattori stipendiati del *Risorgimento*, i quali sono tanto benemeriti verso il partito *moderato*,

che sarebbe la più nera ingratitudine il pensare a diminuire di un millesimo l'*onesto* loro assegnamento.

Abbiamo mosso dubbio sulla sincerità del giornale *Conservatore*, per molte ragioni, che per ora vogliamo tacere, anche perchè possono indovinarsi. Ne diremo sol una.

Quando altra volta il *Risorgimento* parlò di guerra, e fu in altra sua evoluzione precedente, parlò di concordia, di oblìo, di perfetto accordo fra tutti i partiti. Ora le sue parole spirano guerra, e nel tempo istesso discordia, menzogna, e calunnia. Non è ragionevole il dubbio?

Chi ha mai veduto un giornale che si chiama moderato, e che quando trattavasi della guerra santa appellavasi conciliatore, afferrare avidamente, non appena accaduto il nazionale disastro la parte di libellista sfrenato, ed accusare tutta la rappresentanza nazionale, e calunniare, e mentire? — Non ha egli detto che il Generale in capo nulla sapeva della denunzia dell'armistizio? — Fu menzogna e calunnia. — Non ha egli asserito che tutti i capi de' corpi riferivano che non si era preparati per la guerra? — Ha mentito. — Invece noi possiamo asserire che otto decimi fra i capi militari assicuravano il Ministero che lo spirito della truppa era eccellente, e dieci decimi promettevano che i soldati si sarebbero battuti bravamente. Come dunque potremo aver fede in chi fa di sì strane evoluzioni, e di sì agili mutazioni, e si comporta in siffatta guisa?

E per ciò siamo dolenti di dover conchiudere *rebus sic stantibus* che l'ebullizione guerriera del *Risorgimento non* è logica, che i motivi probabili che l'hanno suscitata non sono nè patriottici, nè italiani, nè leali; staremo aspettando argomenti che ci conducano a diversa sentenza.

LA PAURA.

I Gesuiti avevano paura di Gioberti; Gioberti ha paura di Mazzini e Guerrazzi; i codini di Torino hanno paura di perdere la capitale; i prelati hanno paura di perdere le prebende; gli aristocratici hanno paura di perdere i privilegi; gli impiegati di perdere gli stipendii; i moderati d'ogni virile proposito; i liberali ebbero paura dei repubblicani; questi di quelli della repubblica rossa. Il ricco ha paura del povero; il nobile dell'eguaglianza civile. Il papa coi suoi preti ha paura della sovranità popolare, di cui Cristo non aveva paura; Radetzky ha paura delle campane e delle barricate. I veri patrioti hanno paura degli *indifferenti*, dei tiepidi, e degli egoisti d'ogni casta e d'ogni colore. Or qual è la Paura che domina il Ministero Pinelli De-Launay? Ella è la paura della verità; chè del resto, pare, che esso non tema nè i liberali d'ogni colore, nè le proteste dei deputati, nè lo spirito avverso delle popolazioni, nè la democrazia europea che ingigantisce, nè il cannone Austriaco, nè l'occupazione militare delle nostre provincie, nè gli eccessi dei croati, nè le enormi pretese di Radetzky, nè la pace a costo dell'onore, nè la coalizione prepotente e ingannatrice della diplomazia: e ne ha dato le prime prove sciogliendo i Municipi e destituendo i Sindaci che volevano dire modestamente qualche verità, perseguitando e vessando la stampa, organo di verità, disciogliendo la guardia nazionale garanzia delle politiche verità, ingiungendo agli intendenti di indagare con occhio di lince, di denunciare e perseguitare la verità.. Ecco le prime prove per le quali crediamo, che il Ministero Pinelli De-Launay non abbia paura di cosa alcuna . . . tranne della verità.

PROFEZIE MODERNE.

Ecco cosa ci scrive uno de' nostri corrispondenti:

La Democrazia Italiana nel n.° 84 stampa: Sappiamo da fonte sicura che all'Ambasciata Inglese a Brusselles si sapeva otto giorni avanti la disfatta dell'armata Piemontese non solo quale sarebbe il risultato della campagna, ma ancora in quale spazio di tempo si compirebbero i fatti.

È già bella. Io però non ne sono punto meravigliato; io ne so delle belle molto più bella di questa.

Che presso un'Ambasciata v'abbia di tali i cui sguardi penetrano talvolta anche nelle tenebre del futuro, lo si può spiegare benissimo senza bisogno di ricorrere ad alcun intervento celeste o infernale, ma che un Vescovo, a mo' d'esempio, si ricordi, come Daniele, dei giorni *non ancora nati*, e *ti narri* il futuro con quella precisione con cui tu parleresti del passato, questo, oh questo sa del portentoso.

Vi ricorda del 5 agosto 1848? Chi l'avrebbe detto? chi l'avrebbe creduto? Noi gonzi che non sappiamo nè sollevarci alle stelle nè inabissarci nell'inferno, noi no sicuramente, ma il Vescovo di..... sì. Egli il 24 luglio sapeva e diceva, e faceva dire e *scrivere tutto tutto* quanto è poi diffatti avvenuto il successivo cinque agosto.

V' ha dippiù! Lo stesso Monsignor Vescovo un tre mesi fa sapeva che non ostanti i molti preparativi di guerra, guerra vera non ci sarebbe stata, che dopo un piccolo scontro (se lo scontro fu un po' grosso, lo sbaglio non fu del profeta; nè meno Radetzky s'aspettava che quel ragazzo del Duca di Genova gli volesse ammazzare tanta gente) la buona causa avrebbe trionfato, e i signori liberali, fanatici, repubblicani, comunisti, ecc., ecc. avrebbero finalmente avuto il fatto loro, cioè il male e le beffe.

Tanto sapeva il Mitrato un tre mesi fa, e forse sin d'allora si disponeva a risuscitare le savie leggi antidiluviane, volevo dire antitridentine sulla stampa. Chi sa che a quest'ora non sappia qualcosa d'altro, e non si prepari a risuscitare la bolla in Coena Domini di felice memoria? Aspettatevela; io m'aspetto a veder risuscitati morti più che quatriduani.

Ma come diavolo fa questo Monsignor Vescovo a sapere le cose che hanno da venire? *ve lo dirò io. Egli* conosce, cioè è in relazione con una specie di Santa sul fare di quella di Cimamulera; (ne avete sentito a parlare?) questa santa prega, prega, prega, e in premio del gran pregare il Signore, dice Monsignore, il diavolo, dico io, le narra tutto, il passato, il presente e il futuro.

Adesso mo vorrei sapere se, posto il caso che si facesse un processo a Monsignor Vescovo e alla sua Santa, l'Eccellentissimo Magistrato d'Appello in Casale sedente lo assolverebbe nella sua mitezza, come ha assolto il Curato di Cimamulera colla sua Madonna? Ma già la è un'ipotesi impossibile; far processo ad un Vescovo....? ad un Eccellenza....? ai nostri giorni....? Difficilissimo certo..... se impossibile s'ha da vedere.

Nei governi costituzionali al mutarsi di politica col mutarsi di gabinetti è ragionevole e logico che sieno cambiati gli atti funzionarii puramente detti politici. Ma l'impiego di Direttore generale delle Poste va esso annoverato fra quelli che si dicono politici? Per dirlo tale bisognerebbe supporre che si possa violare il segreto delle lettere: ma se questo è, e deve essere sacro, allora questo alto impiego non è politico, ma bensì di pubblica fiducia. Ora per specchiata e conosciuta onestà chi può presumere di possederla in grado maggiore di quella di che si onora il Senatore Giacomo Plezza? Chi può vantarsi di meglio rispondere, a questo riguardo, alla pubblica fiducia? Pure il Senatore Plezza noto per fermi ma moderati principii liberali, per molti servigi resi alla causa dell' Indipendenza, che ha la casa occupata dall' invasore austriaco, venne dispensato dalla carica di Direttore generale delle Poste, e gli fu sostituito il Conte Nomis di Pollone. Il Pubblico ne tirerà le logiche induzioni.

La Direz.

Ai signori impiegati nell'amministrazione delle regie poste.

Nel breve tempo che il sottoscritto ebbe l'onore di dirigere questa amministrazione, egli ebbe la soddisfazione di conoscere da *vicino lo zelo per il regio servizio*, la probità e l'attività indefessa degli impiegati della medesima, e di convincersi che la quasi totalità dei difetti che si lamentano dal pubblico provengono da cause non imputabili alle persone che la compongono.

È dovere dolce al cuore il manifestare a tutti i signori impiegati la più intera soddisfazione della condotta da essi tenuta, e ringraziarli della cooperazione prestata al loro capo nel disimpegno di funzioni tanto difficili quanto delicate ed importanti.

Chiamato, senza sua domanda nè desiderio, il sottoscritto a capo di una amministrazione, per lui affatto nuova, tostochè ebbe conoscenza del bene immenso che in essa poteva farsi al servizio del paese, vi si applicò con tutto l'impegno, instò presso il regio governo per ottenere locali più adatti e nei quali il servizio regolare fosse possibile, e tentò di conoscere i difetti dell'organizzazione attuale, onde correggerli a migliorare col servizio pubblico anche la sorte degli impiegati che la compongono.

Il tempo è mancato, non la volontà, all'adempimento di questi proposîti, perchè, con lettera ministeriale d'oggi, il sottoscritto è dispensato dalle cariche unite di ispettor generale delle R. Poste ed intendente generale dell'azienda economica dell'estero.

Questa dispensa *non gli riuscì nuova, perchè in più* giorni era stato interpellato da S. E. il signor ministro degli affari esteri, se intendeva di accostarsi alla politica del ministero attuale, con dichiara che una sola di lui parola avrebbe bastato a tranquillare lui ed i suoi colleghi; ed il sottoscritto aveva risposto, che portando opinione essere l'attuale ministero incamminato su una via politica falsa e dannosa al paese, gli riusciva impossibile accostarglisi anche con una sola parola.

L'essere perciò dispensato da questi impieghi per solo motivo di opinioni politiche, mentre libera il sottoscritto, senza dispiacere, da una responsabilità grande e da una impresa forse superiore alle sue forze, gli imprime ancora maggiormente nell'animo l'affetto all'amministrazione ed alle persone degli impiegati, al cui onore e benessere egli non lascierà mai di prendere parte, accompagnandoli col cuore e coll'opera nella carriera politica che gli rimane in Senato in tutte quelle *mutazioni e miglioramenti* che *saranno promossi* dai suoi successori.

Torino 19 aprile 1849.

Plezza.

DUE PAROLE

Intorno alla risposta del signor Bosso.

Uno scritto anonimo, assai bene accolto nel numero 594 del Risorgimento, infamava il Municipio Casalese, alcuni suoi membri onorevoli, ed il capo della Guardia Nazionale per innalzare alle stelle il signor Cavaliere Ingegnere Bosso nel fatto d'armi di questa città. Io, non amico, non nemico del signor Bosso, mi sentii per amor di patria costretto ad alzare un grido di riprovazione contro quella turpitudine, il quale venne accolto dall'*Opinione* (n.° 91), e dal *Carroccio* (n.° 26). Tuttochè severo, esso non usciva, a mio credere, dai termini della moderazione. Tuttavia il sig. Bosso se ne risentì vivamente, ed insorse con tale violenza, da farmi persuaso anch'esso, che io aveva colto nel segno; che la verità è proprio quella che offende, e che io aveva propriamente ragione. Egli mi mostrò anzi doppiamente che io aveva ragione, perchè nel mentre io mirava unicamente col mio scritto alla difesa delle or dette persone, egli invece si trattenne solo su quanto riguardava direttamente se stesso, dichiarando di voler tacere del Municipio e del Capo Legione per rimandarli ad un giudizio, che non temono, al giudizio del pubblico informato e della Storia.

Così ridotta da esso lui la questione a quanto riguarda la sua persona, essa diventa microscopica agli occhi dei lettori e di me stesso, che non mai invidiai lodi al signor Bosso od a qualsiasi altra persona, e vorrei anzi che tutti ne avessero meritate. Inoltre i termini da lui usati sono tali, che non è possibile il seguirlo su questo terreno e ribatterli adequatamente senza mancare alla propria dignità ed infastidire il lettore. Io adunque sia per la poca importanza a cui è ridotta la questione, sia per rispetto al pubblico ed a me stesso, mi astengo da ogni risposta, e mi limito a dichiarare.

1.° Che non ammetto la maggior parte dei fatti dal signor Bosso allegati, non escluso quello del Comando della Guardia Nazionale, ed il senso da lui ad essi attribuito.

2.° Che quello scritto, che tanto fece invipenire il sig. Bosso, è mio, e non ne ho mai fatto un mistero; che inoltre prima di pubblicarlo ho creduto opportuno, per accertarmi viemmeglio dei fatti, di ricorrere a fonti che ho creduto e credo sicure, non escluso il Consiglio Delegato del Municipio, il quale mi comunicò le tre lettere in esso riferite, ed il quadro del personale a cui è stata affidata nel 23 la direzione generale e parziale della fazione combattuta in quel giorno.

Avv. V. Luparia.

Articolo Comunicato

CONSIGLIO PROVINCIALE

DI ISTRUZIONE ELEMENTARE

Nel giorno 19 di questo mese il Consiglio Provinciale di pubblica istruzione elementare tenne adunanza presieduto per *la prima volta dal nuovo* Intendente signor Avvocato Panizzardi. Il franco ed assennato discorso con cui questi volle aprire la seduta ebbe una degna risposta dall'egregio nostro Provveditore signor Avvocato Giuseppe Sereno Caire, e ci mostra un uomo quale ci veniva annunziato, operoso, energico, illuminato, e sinceramente attaccato alle liberali instituzioni, alla causa del popolo. Egli ha promesso l'attivo suo concorso al Consiglio come Preside, e come Intendente; ed uno dei primi provvedimenti, che si propone di dare, consiste nel miglioramento della condizione dei Maestri siccome essenziale a quello dell'insegnamento. — Mi nasce il dubbio, così presso a poco si espresse in proposito, mi nasce il dubbio, che anche in questa Provincia non tutti i Comuni si sieno uniformati alle nuove prescrizioni, e che forse per parte di qualche pubblica amministrazione siasi pure tentato di ritornare all'antico sistema. Io mi propongo quindi per una delle prime disposizioni che penso di dare, di *promuovere* ed approvare i convenienti aumenti di stipendio ai Maestri, e se sarà il caso *di stabilirli anche d'ufficio* per que' Comuni che si dimostrassero avversi. Imperocchè trattandosi di cosa prescritta dalla legge, di cosa che interessa l'istruzione elementare, *che è la base su cui poggia l'edifizio sociale*, e dalla quale si può *solo* attendere il ben essere del *popolo*, che ha *diritto* d'*istruirsi per abilitarsi* a comprendere le libere nostre instituzioni, di cosa infine che tende a procurare ai Comuni buoni Maestri, e tali che sappiano iniziare, istruire, migliorare, ed ingentilire la povera plebe innalzandola alla dignità di popolo, credo non si debba tollerare la trascuranza in coloro che presiedono nei Comuni all'amministrazione della cosa pubblica. —

Lode adunque a lui, che così bene comprende e vuole adempiere al suo *importante* uffizio! e noi da un tanto Personaggio e dal degno Provveditore, che a lui s'accorda, noi traggiamo i più lieti augurii per la istruzione di questa Provincia ed il suo futuro ben essere.

CASALE 21 aprile — *La seguente cortesissima Lettera, trasmessaci fin dal 18 avrebbe senza dubbio preso subito posto nell'ultimo numero del nostro Giornale, se nella fretta della compaginazione non fosse stata dimenticata. — Preghiamo dunque il signor Generale Governatore di tenerci scusati dell'involontaria ommissione.* —

Oss.mo signor Estensore

Quale concetto, e quali impressioni io mi abbia concepito sullo spirito e sulla virile condotta della Guardia Nazionale di questa Città io ebbi già a manifestarlo nella mia proclamazione delli 26 scorso marzo, e nei debiti miei riscontri al generoso indirizzo che il Municipio volgeva al presidio di questo R. Castello: grato mi saranno sempre le occasioni di ripeterne le lodi. Per ora trovando nel n.° 26 dell'applaudito di Lei giornale il *Carroccio* un nuovo contrassegno di fraternevole affetto sportomi dalla Guardia medesima coll'Indirizzo che in mio encomio volgeva al Ministero del Re; sento nuovo vivissimo bisogno di far conoscere ai bravi tutti che la compongono, e segnatamente agli Uffiziali, come ai distinti sentimenti della mia stima sieno in me corrispondenti quelli di una tenera gratitudine.

Glorioso e lieto di poter tessere nell'animo mio una corona intrecciata delle rimunerazioni dell'ottimo fra i Re colle simpatiche manifestazioni della più energica fra le Popolazioni; io la prego, signor Estensore, di ben voler accogliere nelle di lei colonne questa tenue espressione, onde fatta così del pubblico dominio echeggi soave nel cuore di tutti.

Ho l'onore ecc.

Casale, li 18 aprile 1849.

Il Tenente Generale Governatore Militare Comand. la Città, Provincia e Castello

DI SOLARO.

MAGISTRATO D'APPELLO DI CASALE.

CLASSE CRIMINALE

Un grave dibattimento per accusa d'uxoricidio ebbe luogo nei giorni 19 e 20 del corrente mese all'udienza del Magistrato d'Appello di questa Città. La maggiore difficoltà che si presentava era quella di vedere se fosse morta la donna per strozzamento e violenta soffocazione, ovvero per apoplessìa gastrica. Stavano per la prima sentenza i tre periti nell'arte salutare che poco dopo la morte avevano visitato il cadavere colla sezione del ventricolo e degli organi del collo e del capo sulle istanze fiscali. Sostenevano la seconda tre periti a difesa, i quali argomentavano principalmente e dallo stato del ventricolo e dall'insufficienza della prima sezione ed ispezione per fondare un sicuro giudizio di strozzamento e violenta soffocazione. Fece in tale dibattimento le sue prime prove innanzi questo Magistrato il signor Avvocato Luigi Minghelli Modanese, assunto da pochi mesi alla carica di Sostituito Avvocato Fiscale Generale; si mostrò egli ben degno d'occuparla; ed il Magistrato ed il pubblico hanno il più giusto motivo di rallegrarsi d'avere fatto un sì importante acquisto alla patria Magistratura. Venustà e forza di locuzione, ordine e chiarezza d'orazione, sodezza e precisione di raziocinio formarono i pregi non comuni di quell'aringa, colla quale seppe schierare tutti quei mezzi di convinzione che sorgevano dal dibattimento, e trasfondere la convinzione stessa che dominava evidentemente l'animo suo in quello dei giudici.

Gli sforzi fatti a pro dell'accusa dal suo principale difensore signor Avvocato Giovanni Filippo Ramellini e dall'uffizio della pubblica difesa in persona dell'Avvocato Caire onore della nostra Magistratura, i quali, a detta degli astanti, nulla trascurarono per dissipare gli argomenti fiscali, non valsero ad impedire che la pena dei lavori forzati a vita si pronunziasse dal Magistrato. Esso non mancò neppure questa volta alla missione che religiosamente ognor compie di tutelare gl'interessi della società, la quale trovò un difensore molto animato, savio ed eloquente nell'Avvocato Luigi Minghelli. E noi andiamo lieti di raccomandarlo alla stima dei nostri e suoi concittadini.

NOTIZIE

REPUBBLICA ROMANA.

Cittadini Italiani!

Tradito il Piemonte, caduta Genova, turbata da tentativi di reazione colpevole la Toscana, la vita, la vera vita Italiana si concentra in Roma. Sia Roma il cuore d'Italia. *Si susciti a generosi* pensieri, a forti fatti degni dei padri. Da Roma, colla virtù dell'esempio, rifluirà la vita alle membra sparte della grande famiglia Italiana. E il nome di Roma, della Roma del popo'o, della Roma repubblicana, sarà benedetto in Italia lungamente glorioso in Europa.

Ai Lombardi, ai Genovesi, ai Toscani, a quanti ci sono fratelli di *patria* e di *fede*, *Roma apre braccia* di madre. Gli armati troveranno qui un campo italiano, gl'inermi, italiana ospitalità.

Nulla è cangiato per noi. Forti del mandato che ci viene da Dio e dal popolo, forti del volere dei più, irrevocabilmente decisi a non transigere mai colla nostra coscienza, e sul principio che fummo chiamati a rappresentare, noi manterremo inviolata la *bandiera della* Repubblica, bandiera di virtù, d'ordine, di regolata potenza e di vittoria italiana nell'avvenire, contro ogni tentativo retrogrado, contro ogni pericolo di anarchia. Ci secondino i *buoni*, energicamente e tranquilli.

Il popolo abbia fiducia in noi, come noi l'abbiamo in esso. E staremo. Amore e benedizione a chi si stringe con raddoppiata virtù intorno al nostro vessillo repubblicano! Guai a chi osasse toccarlo!

Roma è la città delle cose eterne. Eterna sia la romana Repubblica per tutela di concordia, per l'onore del *nostro* popolo, per la sa'ute d'Italia, che solamente da Roma aspetta in oggi ispirazioni e conforto.

14 aprile 1849.

I Triumviri *Carlo Armellini. — Giuseppe Mazzini. — Aurelio Saffi.*

REPUBBLICA ROMANA

Considerando gli ultimi casi d'Italia, l'Assemblea Costituente Romana dichiara:

La Repubblica Romana, asilo e propugnacolo della Italiana libertà, *non cederà, ne transigerà* giammai.

I rappresentanti ed i triumviri giurano in nome di Dio e del popolo: la patria sarà salva.

Roma 14 aprile 1849.

Il presidente A. SALICETI.

I segretari. — *A. Fabretti. — G. Pennacchi. — A. Zambianchi. — G. Cocchi.*

— Nella seduta d'oggi l'Assemblea ha generosamente liberato da ogni responsabilità governativa i Triumviri, dichiarando che nei presenti pericoli della Repubblica essa agirà di *concerto con essi.* Oltracciò ha dichiarato di voler anzi morire che mai scendere a patti e transigere coi nemici della Repubblica.

Quando questo è il linguaggio dei rappresentanti del popolo ogni ragion vuole che prendasi come linguaggio nazionale del popolo. Saranno dunque già pronti gli apparecchi di guerra pel caso che avvenisse un assalto di nemici esterni. Saranno già dati gli ordini per soffocare ogni reazione all'interno. Se ciò è vero la Repubblica è salva, o quando una forza assolutamente superiore la combatte, cadrà almeno con gloria. Ove peró non fosse ciò vero, qual altro disinganno crudele! quanti danni e quanto disdoro a Roma! *(Positivo)*

ROMA, 17. — E fra noi il Generale Avezzana venuto l'altro ieri Ieri sera fu festeggiato nel Caffè Nuovo: nell'entrare e nel sortirne disse generose parole di ringraziamento.

— Si legge nella *Italia del Popolo* che cinquecento genovesi sono sbarcati a Civitavecchia e si offrono per difendere la Repubblica Romana.

—Oggi Venezia è festante per NOTIZIE UFFICIALI giunte al Manin da Parigi e portanti l'assicurazione della indipendenza di Venezia con un certo raggio di territorio, sospensione frattanto del blocco, e non so che altro di che la informerò quando sarà pubblicato qualche cosa. Avendo io fatto un complimento di congratulazione al Manin, esso abbracciandomi e baciandomi, mi disse: continuiamo tutti a fare il debito nostro e procuriamo che la nave giunta in porto, non abbia a naufragare.

(Dal giornale *Il Romagnolo)*

REPUBBLICA FRANCESE

Il signor Odilon Barrot annunzia all'Assemblea che il momento è venuto, in cui si debba far *uso del voto* dell'Assemblea che autorizza il Ministero a far occupare un punto qualunque dell'Italia per tutelare le nazionalità degli stati italiani, e conservare alle *popolazioni* romane le loro instituzioni liberali, e in conseguenza dimanda un credito di 1,200,000 fr. per provvedere all'invio d'un corpo spedizionario nel *Mediterraneo.*

Dopo il sig. Favre relatore della commissione, parlano il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri: onde risulta, che la Francia *non si unirà* all'Austria per essere complice della di lei politica imperiale, ma per esercitare la sua legittima influenza, per far prevalere le idee democratiche e per *impedire una effusione* di sangue nel caso di una reazione in Roma, e noi non metteremo le nostre forze, dice il Presidente, a servizio della Repubblica Romana, perchè non vogliamo imporre altrui nessun governo, ma vogliamo impedire che la Francia perda le sue influenze in Italia.

Il signor Ledru-Rollin sostiene che farebbe d'uopo rigettare la ristorazione papale ed aiutare la Repubblica.

Il sig. De-Lamoriciere pensa che vi si debba *intervenire* per impedire che la ristorazione papale si faccia solo dall'Austria. Dopo lunga discussione l'Assemblea vota la proposta della *spedizione in Italia*, e viene adottata.

GERMANIA E UNGHERIA

L'Assemblea nazionale ha risolto solennemente, che essa intende mantenere invariabilmente la costituzione adottata, e la legge elettorale.

Il 14 aprile i plenipotenziari di 28 Governi hanno dichiarato d'aderire alla nuova costituzione germanica, ed esser favorevoli all'accettazione della corona per parte del re di Prussia.

I deputati Austriaci di Francoforte non sanno come contenersi dopo la nota d'Olmutz, che non riconosce l'Assemblea nè le sue decisioni. I fogli di Berlino poi assicurano che la Prussia abbia respinta la nota austriaca in punto all'argomento dell'accettazione della corona imperiale.

Dopo 7 giorni di sanguinoso conflitto l'esercito di Windisgraetz fu ricacciato in Pesth. Le masse vittoriose dei Magiari si concentrano a Gòdollo. Ad onta dello stato d'assedio e delle minaccie di bombardamento i cittadini di Pesth portano coccarde repubblicane, e l'agitazione va crescendo a misura che arrivano i carri i bagagli, ed i feriti dell'armata austriaca; la quale aspetta i rinforzi di Vienna e d'Italia.

Bem, dopo aver liberata la Transilvania, *con una prodigiosa* marcia comparve sul Danubio al dissotto di Pesth. Pare che minacci di gettarsi a tergo di Buda, e nello stesso tempo soccorrere gli assediati di Comorn.

Nella bassa Ungheria gl'Imperiali hanno sempre la peggio: Szentamas fu espugnata dai Magiari, e 5000 Serviani vi rimasero uccisi.

A Vienna inoltre circola voce che Jellachich fu sbaragliato, che la guarnigione di Comorn ha fatto una sortita vittoriosa, preso parecchi cannoni, e che gli Ungheresi abbiano già gittato il ponte sul Danubio sotto Pesth.

(L'Amico del Popolo)

ALESSANDRIA — Giungono continuamente parecchi soldati d'ogni grado della divisione Lombarda. Questi giovani non sanno più a quale partito appigliarsi dopo che nelle *condizioni* dell'Armistizio venne imposto il loro scioglimento. Veramente la posizione di questi Italiani è dolorosamente dolorosa per un cuore Italiano. È da sperare che nelle trattative di pace s'impegneranno le potenze, o almeno la diplomazia, perchè più mite sia la sorte loro nell'avvenire e meno tempestoso li sorrida il fato. Si *abbandoneranno tante* migliaia di soldati e d'emigrati agli eccessi della disperazione? Dio ebbe misericordia di coloro che lo trafissero in croce e lo dissetarono con fiele. Gli uomini non avranno misericordia per gli uomini, per i loro fratelli? (*Avvenire*)

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*

FEDERICO SEIBERTI *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 26 Aprile 1849. N.° 29.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 26 APRILE

Il sacrificio della patria è compiuto.

Ma Torino ha cessato di correr pericolo di non essere capitale di... e chi saprebbe dirlo se tutti i giorni una nuova parte del regno è occupata dal-l'Austriaco, *o messa in istato d'assedio?*

L'indipendenza italiana (parlo di quella dell'aprile del 1849) ha trovata la tomba sui campi di Novara.

Ma da quella tomba risorge a nuova vita la perigliata fortuna di qualche ciondolo o di qualche prebenda.

La catastrofe ha sorpassate le speranze stesse di coloro, che la avevano da lunga mano preparata.

Ma la catastrofe ha dischiusa una voragine, dalla quale non sarà certo Carlo Alberto che dovrà essere ingoiato.

Gli animi che gemono sotto il peso di questa patria sciagura non hanno ancora potuto riaversi dallo sbalordimento in che li gettò la tanta subitaneità del caso: tutti chieggono e nessuno sa dare spiegazione soddisfaciente delle cause che ponno averlo preordinato, guidato, compiuto.

Ma è dunque tanto difficile il determinare il rapporto che esiste fra questa orrenda tragedia e la improvvisa comparsa della gioia sulla dianzi sì annubilata fronte di certi pettoruti, che or da conquistatori passeggiano di bel nuovo i portici di Torino, e di qualche altra città?

I mille e diversi intricatissimi incidenti che si narrano, si contraddicono, si immaginano, si spargono, anche artificiosamente, fra il popolo per nascondergli o travisargli la verità hanno già data vita ad altrettante induzioni, le quali aumentano o spengono i timori o le speranze negli animi, a seconda dei diversi interessi che li muovono.

Ma fra tutte quelle induzioni non ve n'ha una che più ragionevolmente assegni la vera origine di una tanta sciagura italiana?

Fra tanto urto e riurto di passioni ed opinioni diverse fra loro, è ormai tempo che libera e forte sorga una voce a gridare la verità; una voce, che, sfidando le baldanzose ire del partito *trionfante*, e il minaccioso atteggiamento di un ministero, la cui politica sembra voglia farsi solidaria con quella degli operatori dei presenti nostri disastri, sveli al popolo ingannato gli autori ed i fili del tremendo dramma al quale abbiamo assistito, e che li trascini dinnanzi a quel formidabile Tribunale, che ha già a quest'ora giudicata la confederazione di Pinelli e Gioberti con un De-Launay. Confederazione, che porge ora il più esplicito e chiaro significato del-l'*opportunità* pinelliana, e dell'*intervento* giobertiano.

È tempo che sorga una voce che indichi una volta al popolo la via, che unica ci rimane a percorrere. Il popolo la conosce questa retta via: se ha errato, è solo che fu forviato dalle peritanze, dalle utopie e dalla mancanza di civile coraggio di coloro che dovrebbero instruirlo e dirigerlo.

Sì, è tempo che la verità, intera, qualunque ella sia, si sveli. Comunque possa sapere di forte agrume, essa diverrà fonte di nuova forza, di nuova energia, di nuove magnanime risoluzioni. I popoli sono dominati dall'errore, ma non mai guidati dal mal talento. La santa dottrina del sacrificio nessuno la conosce più del povero popolo, il cui pellegrinaggio sulla terra è quasi un continuo sacrificio.

Popoli di Piemonte, della Liguria e dei Ducati, voi che nel cuore e sull'altro estremo lembo d'Italia ancora combattete, e voi cinque milioni di martiri, che la mendicata pace sta per abbandonare alle carneficine austriache, potete voi credere che sia possibile al genio del male di bruttare ancora per lunghi giorni il nostro bel paese? Credete voi che un partito, il quale ha saputo immolare un esercito ed una nazione agli interessi di una capitale e di alcuni individui, possa mai perdurare a lungo nella vittoria che le potenze d'inferno gli hanno procacciato?

Non è ancor molto, che il patriarca dell'italiana sapienza civile, Romagnosi diceva agli amici suoi: *confidate, i Filadelfi invaderanno la terra*, e quando il venerabile vecchio pronunziava quelle fatidiche parole i tempi erano, assai più degli attuali, tristi e disperanti: in quei giorni (da alcuni nostrali empiamente benedetti e sospirati) il bel paese era interamente dominato dai cagnotti di Metternich, l'uomo della materia bruta. Pochi e radi discepoli della vera sapienza operavano, e speravano in segreto: nessun vessillo annunziava alle genti che l'Italia osava pretendere all'esistenza. Eppure quelle speranze e quelle opere non erano vane, e noi abbiam veduto vicino l'istante di côrre il frutto tanto sospirato.

Ed ora, noi che, malgrado la sciagura che ci trasse sul capo la tristizia umana, abbiamo ancora intatte le nostre forze, e possediamo il paese più ricco della terra, e vediamo ancora sventolare il sacro vessillo, dobbiamo, possiamo noi cessare dalla grande impresa? Quando non ci manca che di far conosciuta al popolo, a tutti gli uomini onesti la verità, e non altro, per averli compagni? - Non mai.

È vero poteva Italia, con esempio unico nella storia dell'umana famiglia, in un solo anno, e senza una goccia di civil sangue, conquistare la sua indipendenza ed assicurare il *regno della libertà*. I tempi erano maturi: ce lo dice il coraggio civile addimostrato dalle nostre provincie, al quale esse non vennero *mai* meno in *nessuna circostanza*. Ma i molti hanno perdonato ai pochi, ed un' altra volta i pochi hanno ingannati i molti, ed il popolo oggi, come sempre, fu vittima della sua generosità.

Però non bisogna disperare, nè tampoco sfiduciarci. Italia deve, novella Penelope, ricominciare la tela, ma su d'un altro ordito, onde non possano, nè altri, nè d'essa scomporre l'opera di civile sapienza. Nelle attuali amarezze deve confortarci il pensiero che sui campi di Novara solo si vitupe-rava la reazione, la quale per cieco odio verso la democrazia, se stessa e la patria dava allo straniero. Ma la democrazia non fu vinta nè dalle turpi fughe, nè dai più turpi eccessi, nè dalle mutate condizioni, ebbe bensì un nuovo ammaestramento, e così luminoso, che giova sperare, debba esserci l'ultimo, e che, come tanti altri, non andrà perduto.

Per ora deve tacere in noi qualunque altro sentimento fuor quello dell'operare. L'angiolo della vendetta, avvolgendosi fra le sanguinose macerie dei campi Novaresi, ha potuto strappare dagl'ultimi aneliti dei varii morienti, che il cannone austriaco ha indistintamente colpiti, quanto basta per poter tutto, a suo tempo, additare alla tremenda giustizia della Nazione. Ma in noi sta pure il ritardare od affrettare il *giorno della vendetta*. Operiamo a quest'effetto e giorno e notte. Operiamo coll'animo e col senno. È opera anche la parola, e preparazione necessaria all'*opera della mano*. Un solo pensiero ci animi, e questo corra la penisola, e come lava di fuoco la desti e la rincalzi. Unica nostra cura sia — il trionfo della Democrazia!

La cittadella e la città di Alessandria furono occupate, con guarnigione mista coi soldati piemontesi, dagli austriaci.

Non basta ancora per scuotere il paese? per tutti unirci sotto ad una bandiera?

Dicesi che gl'Ufficiali del Regg.° Aosta, che si trova in Alessandria, abbiano chiesta la loro dimessione.

Il sangue d'Italia bolle dunque ancora nelle vene de'suoi figli?

Ovunque e da chiunque si alzerà una bandiera per combattere l'austriaco noi lealmente l'appoggieremo.

Il Ministero in questo solenne momento nello stesso suo proclama insulta ancora a coloro che hanno sentito prima, e più di lui, l'onore della Nazione. Dio perdoni a tali Ministri!

Noi faremo sempre il nostro dovere qualunque sieno le Ministeriali ingiurie.

LA CUCCAGNA

OSSIA IL GOVERNO A BUON MERCATO.

Nei mesi addietro al solo nome di guerra si allibiva quasi che essa dovesse rovesciarci sopra il vaso di Pandora, e condurci all'estrema rovina a furia d'imprestiti volontarii e forzosi, di tasse ordinarie e straordinarie, di requisizioni e simili. La guerra si è fatta, e quel che è peggio fummo soccumbenti. Ma e che perciò? ben lungi dal vederci vuotare gli scrigni e le tasche dai zelantissimi agenti dell'erario, fra pochi giorni noi avremo una *cuccagna*, quale non si è mai goduto nè presso noi, nè presso altre nazioni, e ciò in grazia del Ministero Pinelli - De - Launay, contro del quale si rompono tante lancie, e che in vece si dovrebbe coprire di benedizioni.

Fra pochi giorni noi avremo quasi a macca i migliori *prodotti* dell'industria francese e dell'industria inglese, le ghiottornie e i vini forestieri, e tutto quello che il nostro paese non produce, perchè più non avremo a pagare che il prezzo di prima compra e la spesa del trasporto: i liberali (vecchio stile — ora si chiamano repubblicani) vedevano il *non plus ultra* della cuccagna in una lega doganale italiana; il Ministero Pinelli-De-Launay, senza menarne tanto vampo, ha rotto per noi tutte le barriere doganali, e i soli che ne avranno a patire saranno i doganieri e gli impiegati di dogana, dei quali si farà quanto prima un reggimento a disposizione del F. M. Radetzky, al quale sono pochi quelli, che sono stati risparmiati dal cannone di Novara. Quei cittadini, che usano turarsi il naso con polvere vegetale, e affumicarsi la bocca con cartocci di foglie o con altri arnesi, non dovranno più quindi innanzi dipendere da quelle megere, che fecero a S. E. Nigra quella visita piovigginosa, che poco fa ci narrava il *Fischietto*. I bettolieri e venditori di acquavita e birra potranno ribassare il prezzo delle quotidiane libazioni ai numerosi consumatori, chiudendo l'uscio in faccia ai pubblicani, che dopo il 1.° di maggio tentassero di continuare nell'antico uffizio.

Chiunque di noi può crepare a piacimento senza tema che l'erario ingolli la decima delle loro sostanze; e, se preferisce il vivere, e far degli acquisti, non avrà più a pensare che al prezzo della compra e agli emolumenti del Notaio. Cui piace il piatire, si riderà dei Regii Emolumentatori, poichè avrà giustizia *gratis*, e scriverà le sue ragioni sulla carta quale esce dalle cartiere. Persino gli animali godranno della nuova cuccagna, poichè potranno andarsene al macello sicuri che la loro pelle non passerà per le mani dell'accensatore.

Certamente che il Ministero per procurarci tutti questi vantaggi si trovò nella necessità di sciogliere il Parlamento, giacchè esso avrebbe senz'altro fatto una legge per la riscossione delle imposizioni indirette. Ma qual bisogno abbiamo noi di Camere, quando il Governo non ha più bisogno di noi, ossia delle nostre sostanze per guidare la nave dello stato? egli avrà scoperto qualche nuovo Eldorado, oppure nell'armistizio di Novara vi sarà qualche clausula segreta, in forza della quale l'Austria, dopo d'averci dato in ostaggio 3m. uomini, che abbiamo rinchiuso nella cittadella d'Alessandria, si sarà obbligato di supplire del proprio a tutte le emergenze del nostro stato.

Vero è che il *Saggiatore* (vedi num. 15) ci ha fatto sentire che, quantunque non abbia il Governo dritto di percevere le imposizioni dal 1.° di maggio *in poi*, e ciò a termini dell'articolo 30.mo dello Statuto, sarebbe bene che noi continuassimo spontaneamente a pagarle: ma il *Saggiatore* non è il Ministero, checchè ne dicano i maligni, e, se il Ministero si nascondesse nel *Saggiatore*, non sarebbe stato così prodigo di elogi verso di sè, come può pensare ognuno che conosca l'abituale modestia dei signori De-Launay e Pinelli.

Senza imposte, dice il *Saggiatore*, non può reggersi un governo, ed a fronte di questa necessità,

mancando le Camere per consentirle, si devono pagare, checchè dica in contrario lo Statuto, del quale bisogna osservare lo spirito e non la lettera.

Oh come è semplice il buon *Saggiatore*! Se le Camere non hanno votato le imposte di chi è la colpa? il Ministero le sciolse per poter governare a suo talento, e non secondo il volere del popolo rappresentato dalla Camera elettiva: toglicte al popolo l'unica forza, che gli dà lo Statuto per por freno agli arbitrii del governo, quella che nasce dall'articolo trentesimo di esso, e allora lo Statuto sarà davvero *lettera morta*, appunto come vorrebbe il *Saggiatore*. Più che la lettera è lo spirito dello statuto che comanda al popolo di non pagare, se le Camere non hanno consentito la tassa.

Se si trattasse, come dice il *Saggiatore*, d'una mera formalità, che le Camere adempirebbero più tardi, se il Ministero secondasse governando il voto della Nazione, sarebbe al certo stoltezza il non dare spontanei al Governo col pagamento delle imposte il modo di continuare nella benefica amministrazione; ma dai retrogradi in fuori, per cui lo Statuto fu sempre la befana, pochi saranno i subalpini che vorranno violare le Statuto, e pagare tasse non imposte affinchè il Ministero possa governare senza Camere, bombardare, proclamare stati d'assedio, sciogliere Camere, guardie nazionali e municipii, licenziare i liberali dagli impieghi per sostituirvi di sue creature, e dare infine colla cittadella d'Alessandria la patria in mano allo straniero, che vale ben più d'una formale abolizione dello statuto. I subalpini sanno che l'unico uffizio dei Tribunali è quello di applicare la legge: quindi non hanno a temere nè processi, nè multe, nè esecuzioni se ricuseranno di pagare i dritti di finanza e di gabella, poichè, mancando la legge che li stabilisca, i Tribunali non possono condannarli ad eseguirla, o punirli per averla violata.

Malgrado adunque i consigli del *Saggiatore*, noi avremo un governo a buon mercato: e noi portiam fede che i bettolieri, i macellai, i litiganti, i contraenti, gli eredi, i fumatori, e tutti quelli in somma che fin qui hanno indirettamente contribuito nelle pubbliche spese, non vorranno abbattere alla barba delle Loro Eccellenze De-Launay e Pinelli l'albero di cuccagna, che essi con tanto studio ci hanno preparato.

VITA PER VITA!

Nel più bello della vita, e quando la senti nuova e più abbondante rifluirti nelle vene, quando belle di speranza ti danzano innanzi l'ore future, sentirti a dire: devi morire! Oh chi non si ribella alla fiera sentenza? — Ma come mai? — devi morire! — Ma e non c'è speranza? — Devi morire! — Ma è Dio che rivuole la mia vita? — No siamo noi . . . La tua vita è la nostra morte . . . mori! — Ah . . . Dunque . . . vita per vita. . .

Mori, dice Austria all'Italia, e le sta sopra minacciosa, e le punta il ferro alla gola.

Mori, le intima il beccaio di Napoli. Mori grida il rogantino di Modena. Mori ripete il Duca di Parma. Intanto Francia ed Inghilterra preparano il nero strato che si stenderà dall'Etna al Cenisio.

Pio Nono move da Gaeta; viene a intonare le esequie sul cadavere d'Italia; Francia, Spagna, Inghilterra sono con lui. Oh! l'Austria, erede d'Italia, vorrà bene dare un moccolo ai pietosi che assistono alle esequie d'Italia.

In tanto tutto ve' la diplomazia che ride. Come il ghiottone che ride se vede un mangiatore di meno alla sua mensa, la diplomazia ride alle esequie di questa Italia che non voleva, sciagurata!, starsi contenta al tozzo di pane che le Nazioni le hanno sinora caritatevolmente gettato.

E Torino? Ah, ah la pianta parassita che ha ucciso la pianta madre, Torino è salva, è salva!

Non le hanno smosso un ciottolo, non le hanno toccato pur uno degli alberi de'suoi passeggi, sono belle ancora le sue belle contrade; i suoi ricchi sono divenuti più ricchi; i suoi nobili, i suoi Cavalieri, i suoi Conti, i suoi Marchesi, li vedi trionfanti sui cocchi dorati far pompa di croci e crocioni, e *crachats*; le sue belle guardie, oh! se le vedeste le sue belle guardie, sono là intere intere, non una palla Austriaca ha osato forare quelle belle uniformi; i militi cittadini han salutato le incolumi guardie, hanno fatto insieme un brindisi a Torino salva per miracolo. Torino? Torino non è mai stata tanto viva quanto il dì che a Novara fu detto l'Italia è morta.

Fu detto l'Italia è morta..... Diamo uno sguardo a questa terra de' morti; c'è la sua gioia anche a passeggiare la terra de' morti.

Che vedo? vedo il soldato che impugna la spada lorda ancora del sangue croato, la guarda, e..... spada spada tu feristi, tu uccidesti... ma fu indarno; la bacia e piange... poi come confortato da una nuova speranza la ripulisce, la ribacia e le dice: ha da venire, ha da venire ancora il momento per te.

Vedo la gioventù pur dianzi chiassosa, spensierata, la vedo schiva di divertimenti, chiusa in cupo silenzio, meditabonda in atto e minacciosa.

Vedo un popolo che nelle officine, ne' campi interroga mesto, ascolta attonito, poi percuote d'un pugno l'aria e sclama: ci hanno ingannati!

Vedo là dove la terra è di recente smossa, chine le donne... non piangono! interrogano quella terra, poi quasi quella terra abbia data la sua risposta, s'alzano e gridano: vendetta, vendetta!

Ah! dunque non è vero che siamo morti; non è Dio che ci voglia morti; siete voi che ci volete morti; morti perchè la nostra vita è la vostra morte; Ah... dunque... vita per vita... !

INTERPELLANZA AL MINISTERO.

Eccellentissimi Ministri.

Sarebbe mai vero che Radetzky, rinunziando all'Austria agonizzante sotto la spada dei Maggiari, i quali non hanno ancora appresa da noi la nuovissima arte degli armistizii, abbia fatto atto di devozione e d'obbedienza verso la sua figlioccia regnante in Piemonte? Che sia vero che Radetzky verrebbe creato, col titolo di Principe del sangue, generalissimo degl'eserciti del Regno dell'Alta Italia, e che quanto prima presterebbe giuramento di fedeltà a mani del nostro Governo, che ha trovato così fedele mantenitore di tutti i patti segnati in Novara?

Questo sarebbe un miracolo; ma chi si stupisce ancora dei miracoli e delle metamorfosi? ne abbiamo vedute tante, e tante se ne sono operate, sebbene non ancora note, che non v'ha più luogo a meravigliarsi di quelle che ci contano, per quanto appaiano strane.

In questa non vi sarebbe poi molto a meravigliarsi. Radetzky è vecchio, i Piemontesi lo hanno caricato, stracaricato di gloria, di quella gloria che costa poco; andare a perderla in Ungheria gli deve increscere; d'altronde deve essere disgustato di Vienna, la quale sa combattere, sa far le barricate, e simili altre cose che disturbano i dolci sonni agli Eroi della *Borsa*, dei *Blasoni* e delle comprate vittorie.

Invece il buon vecchio deve essere innamorato di Torino, dove i nobili, i ricchi, e gl'impiegati, ed anche la guardia Nazionale, nel'a massima parte, sono sempre d'accordo. Torino non conosce l'arte delle barricate, gl'impeti dell'entusiasmo; ha gridato qualche volta, ha minacciato: ma chi? i deputati, i rappresentanti del popolo, i suoi stessi rappresentanti: ma ciò non disturba i beati sonni dei nobili, anzi giova a conciliarglieli.

Dolce sarà al vincitore Radetzky il baciare la mano alla sua figlioccia, e dire: il mio senno, la mia spada vi hanno posta sul trono che ora io puntello. A ciò si aggiunga che Radetzky saprà fare il paragone fra gli alteri ordini del Gabinetto Viennese e le umili, umilissime preghiere del suo De-Launay. Aggiungasi anche che, se deve rimanere in piede la mala pianta degli Statuti, al paragone fra quello di Vienna e quello di Torino, quest'ultimo ha più garanzie contro il liberalismo. Sono tante le ragioni che militano per far credere vera questa novella, che nuovamente supplico sua eccellenza De-Launay a rispondere a questa domanda: *È egli vero che Radetzky abbia a comandare la nostra armata?*

ESCLAMAZIONI CLASSICHE.

Ah Gioberti, Gioberti! A che ci hanno mai condotto *le immoderanze* dei liberali! Ora come faremo a spiegare il primato *morale e civile degli Italiani!* Io aveva promesso di prestarvi una mano! Ma . . cogli austriaci in Alessandria! . . Coi Francesi in Romagna! . . Colla guerra civile la più spietata tra Napoletani e Siciliani! Coi repubblicani cresciuti di numero! Cogl'Inglesi che ci comandano a bacchetta ogni qualvolta parliamo di politica nel nostro gabinetto! Oh! Non me la sarei mai più creduta! Dover venire a questi estremi! fino a dover bombardare Genova! fino a consegnare le più ricche provincie dello Stato alle truppe straniere! E la cittadella d'Alessandria, la chiave del Piemonte e dell'Italia in mano a Radetzky! Ah Gioberti, Gioberti! Questa poi non me l'aspettava!

Ah Pinelli, Pinelli! Dove avete lasciato il vostro coraggio! Avete paura delle minaccie che vi ha fatto la Camera bambina? che volete che vi facciano gli ex-deputati abbattuti, dispersi e convinti che colla moderazione . . . noi siamo più forti di loro? Coraggio Pinelli! Il primo passo è fatto: ci vuol costanza a sostenerlo. Un articolo per volta . . quattro colpi da maestro . . . e lo Statuto. . .

Ah Gioberti, Gioberti! E le promesse fatte?... E la riputazione?... E la storia? Che dirà mai la storia!... In somma come spiegheremo il primato!

Ah Pinelli, Pinelli! Avete già perduta la memoria? Vi ripeterò dunque la lezione! *Prometter molto e attender poco vi farà trionfar nell'alto seggio...* Che riputazione! Che storia! I posteri non andranno tanto pel sottile... È vero che in quanto a tempo primeggiano i Croati, ma nel vero *primato morale e civile* il soldato Piemontese dimostrò sul campo di Novara d'essere molto superiore al Croato; è vero, che in quanto a bombardamenti, noi non ebbimo occasione di dare un miglior saggio di quello di Genova, il quale certamente non equivale ai bombardamenti di Milano e di Brescia; ma in questa parte vi sono altri italiani che superano i Croati; vi siete già dimenticato di Palermo, di Napoli, di Messina, di Catania ecc. ecc. ecc? E poi aspettate! Il ballo non è ancora terminato! Verrà l'occasione anche per noi . . . mentre i Tedeschi bombarderanno Bologna, e noi..... peccato che Firenze non abbia fatto resistenza! Ma vi ha ancora Livorno! I nostri soldati già addestrati a Genova si faranno migliori a Livorno! e se quivi non potranno ottenere come bombardatori il primato *morale e civile*, oh! non dubitate! Lo otterranno, quando si tratterà di bombardare la capitale del mondo cristiano. A Roma *la primazia morale e civile* ci sarà contrastata da Radetzky il nostro più grande antagonista, ma alla fine l'otterremo noi; e se non bastassimo soli, verranno i soldati dei Duchini, e quelli già esercitati del nostro maestro di Napoli i quali finalmente sono tutti italiani, e spiegheranno, come si deve, *il primato morale e civile degli italiani*.

Ah Gioberti, Gioberti! Voi non avete preveduto tutto. E se i Francesi entrassero nella lizza per contrastarci un tanto primato? Se ci impedissero di dar saggio della nostra supremazia in confronto cogl'Austraci? Se i Francesi (lasciamo dico gli scherzi) si unissero coi Repubblicani, e tutti insieme da bambini che erano diventassero ad un tratto uomini fatti, ed imparassero ad essere *moderati* come noi, come i Croati, come il Re bomba, ed alla fine ci superassero?.....

Ah Pinelli, Pinelli! Non vi sarebbe che un errore di stampa da correggere nel mio formato; dirò allo stampatore che corregga *dei Francesi*, invece *degli Italiani*.

Ma lasciamo sulle loro poltrone ministeriali questi due interlocutori che ora s'ingiuriano ed ora si abbracciano, e facciamo noi un esclamazione, e da senno. Ah Italiani, Italiani! non si tratta ora di primato, ma d'essere schiavi o liberi, d'essere padroni della terra che Dio ci diede, o di coltivarla, quali giumenti per altri. Italiani, perdio! non vi prostrate, non vi addormentate, le notti dei popoli si contano a secoli, l'ultimo nostro sonno fu di tre secoli. Guai se ci addormentassimo! Ovunque sventoli il vessillo italiano, là si accorra, sotto a quello si combatta. L'eterna Roma, l'immortale Venezia hanno gettato un potente grido. Onta agli Italiani che non rispondono, onta a chi non accorre a difendere quei due baluardi dell'italiana indipendenza!

Ora che l'occupazione d'Alessandria tronca la guerra tra il Piemonte e l'Austria, un'altra guerra minaccia di scoppiare tra i paladini del Ministero. Il *Risorgimento* di ieri accusa di *Demagogia* la *Nazione*, e chiama moderati a petto di esso la *Concordia* e l'*Opinione*. Ma il *Risorgimento* ha già dimenticato le sue bellicose spampanate dei giorni addietro: e mentr'esso minaccia l'Austria, dicendole *che le sue pretese faranno sparire i partiti in Italia*, il Ministero col suo proclama di ieri lavora a mantenere le divisioni, chiamando *fazione perniciosa* quella parte della Nazione, che mostrò desiderio di guerra.

Il *Fischietto* accettava nelle sue colonne uno scherzo poetico intitolato *il ritorno di Angiolino* col quale si sparge il ridicolo su diversi liberali, e quel che è peggio ponendoli in diffidenza fra loro: il sucido *Smascheratore* se ne è subito appropriato, riproducendolo nel l'infame suo foglio. Per carità, *mio Fischietto*, non date più materia a sì basso giornale.

DICHIARAZIONE

Mi venne riferito che il *Risorgimento* si provò di denigrare la mia fama, pubblicando che io era uscito di palazzo *banchiere*.

Non mi posso adontare che la *Nazione*, lo *Smascheratore* ed il *Risorgimento* mordano in me l'uomo della rivoluzione, ma deggio altamente risentirmi che cerchino di togliere al profugo quell'unica cosa che gli rimane..... l'onore.

In conseguenza io giuro alla presenza di Dio e degli uomini che essendo entrato in palazzo con tre scudi del mio in tasca, ne uscii con due soli, avendo regalato il terzo ad un soldato che mi portò un viglietto del prode Avezzana.

Il *Risorgimento* misura gli uomini da sè: certo, se avesse avuto in suo potere per alcuni giorni tutte le casse del governo in Genova, essendo già conte e banchiere, ne sarebbe uscito con qualche altro titolo. Ma i liberali che mi somigliano non arrossiscono di dar lezioni d'italiano a Marsiglia per campar la vita, finchè Iddio non gli aiuti.

Io dichiaro che il *Risorgimento* ha impudentemente mentito.

Marsiglia, 16 aprile 1849.

COSTANTINO RETA.

Togliamo questi pochi brani ad un articolo dell' Indipendente *giornale di Venezia.*

. . . la flotta sarda non ostante il grido universale di tutti i patriotti italiani, non ostante la dichiarazione solenne della Camera dei Deputati, non ostante l'esempio generoso e autorevole della natale sua Genova che protestò . . . . non ostante il fremito patriottico che corse fra le ciurme di tutti i suoi legni alla notizia degli osceni patti di Novara; la flotta sarda, diciamo, avendo artificiosamente evitate le dimostrazioni di Ancona e Venezia, ... presta ora la sua mano esecutiva alla convenzione 26 marzo, ed abbandona un'altra volta il campo della gloria. . . . .

Noi lo dicevamo in settembre, e con le lagrime agli occhi lo ripetiamo oggidì: queste diserzioni ci affliggono immensamente, ma ci affliggono più per coloro che se ne fanno colpevoli di quello che per noi, che più immediatamente ne sopportiamo le conseguenze dannose. .

. . . .

Quando la squadra napoletana comandata dal barone de Cosa obbediva al comando del suo Governo, ed abbandonava la santa opera (in condizioni però meno gravi delle presenti), la voce dell'onore gridava alto in bocca agli ufficiali ed agli equipaggi della flotta sarda ed essi perseguitarono con segni di derisione i sudditi del bombardatore. Chi avrebbe detto allora che in pochi mesi essi avrebbero battuto due volte lo stesso cammino? E chi dice loro in questo momento a qual punto possano esser fra breve tempo condotti? . . . .

Sì: lo ripetiamo. Venezia è afflitta, non è iscoraggiata dalla partenza della flotta sarda. Forte nella propria risoluzione di resistere ad ogni costo, sicura nella perfetta concordia dei suoi cittadini, fidente nella perseveranza del suo Governo, ardita per l'ottimo spirito delle sue truppe, speranzosa nella saggia e meditata audacia della benemerita sua marina, Venezia è preparata agli eventi che la Provvidenza le destinasse.

Piemontesi! che cosa possiamo noi rispondere? come dobbiamo noi rispondere? Pensate che non vi ha peccato che non possa essere lavato dal pentimento.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo.

Romani!

Le mene e i ravvolgimenti di una Setta parassita han potuto avvelenare ed isbarbicare il fiore delle italiane speranze. Dopo la rovina della causa nazionale, si attenta ora essa allo scompiglio e al disorganizzamento della nostra cittadina armonia.

Romani! vi si annunzia la venuta di profughi Lombardi e Liguri, vi si pronostica disordine e guasto. In nome di Dio respingete questa calunnia infernale! Rispettate la sventura dei fratelli! Riceveteli come ospiti non come avventurieri, come sventurati non come assalitori, come guerrieri non come sicarii. Essi han combattuto, e lungi dal deporre le loro armi ai piedi dei nemici vengono ad offrirle alla difesa dei fratelli. Degnateli della vostra ospitalità, additate loro i venerandi monumenti di questa immortale città e li vedrete curvare le fronti solcate dalla mano del dolore e baciar questa terra, tomba di gloriose ceneri.

Quindi qualunque dimostrazione o popolare movimento in questi giorni supremi tien luogo di delitto. La prima bandiera che precedesse un adunamento, la prima voce di esaltazione che si levasse, si attirerebbe tutte le forze del Governo.

Romani! i capi della Repubblica son vostri fratelli; essi vegliano per voi, per le vostre case e pei vostri figli. Riposate all'ombra della loro vigilanza, e fidate nel loro zelo patriottico, com'essi fidano nella vostra generosa lealtà.

Romani! voi siete gli eredi di una gloria non peritura: la vostra storia passata è l'effemeride dei prodigi; la presente ne sia la imitazione e la copia. L'Europa che un dì inchinavasi alle vostre armi, ammiri oggi e rispetti le vostre virtù.

ORDINE E LIBERTA'

Dalla Direzione Generale di Sicurezza Pubblica
Roma 18 aprile 1849.

Il Direttore Generale
F. MELCCI.

Roma, 19 aprile:

Nella Tornata dell'Assemblea Costituente di ieri fu votato il seguente Indirizzo redatto dal cittadino *Audinot*.

REPUBBLICA ROMANA

Ai Governi, ed ai Parlamenti di Francia e di Inghilterra

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

I Rappresentanti del libero Popolo Romano indirizzano parole di richiamo e di fiducia insieme, ai Governi ed ai Parlamenti delle due più libere e potenti nazioni d'Europa.

È noto al mondo che noi fummo per molti secoli governati dalla Chiesa negli ordini temporali con quei speciali modi di assoluta autorità, co'quali essa governa gli ordini spirituali, onde avvenne che in mezzo alla luce del *secolo decimonono quà regnassero le tenebre del* medio evo, l'incivilimento fosse combattuto spesso con aperta guerra, sempre colla forza d'inerzia, e che persino fosse delitto per noi il sentirci chiamare Italiani.

È noto al mondo che noi tentammo più volte vendicarci in libertà; ma l'Europa ci fece espiare con servitù più dura quelle prove per le qua'i altri popoli venivano glorificati. Parve alfine venuto dopo lunghi martirii il giorno del riscatto, e noi fidavamo nella potenza delle idee, nella prepotenza degli eventi, e nell'animo mansueto del Principe; ma volemmo essere Italiani innanzi tutto, e fu colpa; ci credemmo liberi e fu illusione. Un giorno il Principe ci abbandonò e restammo senza governo: non mancò chi cercasse modi di composizione: fu invano: vennero reietti perfino i messaggi del Parlamento e del Municipio; il popolo portò più oltre il tempo, colla pazienza; ma il Governo emigrato non pronunziò più mai una parola di libertà, una parola d'amore; chiamò in colpa tre milioni d'uomini dell'eccesso di uno; e quando si pensò al modo che solo restava per costituire un'autorità dal Principe col fatto abdicata, il Sacerdote ci maledisse.

È noto al mondo che il suffragio universale diè origine alla nostra Assemblea, la quale esercitando per necessità un dritto imprescrittibile volle esautorata per sempre la teocrazia e proclamata la Repubblica. Nessuno contrastò; la voce degli esautorati si fece sol resa udire in suono di querela.

E l'Europa vuol dare ascolto a questa voce, e sembra dimenticare la storia dei mali nostri e confondere anch'essa ciò ch'è degli ordini spirituali, e ciò che è dei temporali.

La Repubblica Romana ha sancito l'indipendenza e il libero esercizio della autorità spirituale del Pontefice, e con questo mostrò al mondo cattolico quanto sentisse profondamente il diritto di libertà d'azione religiosa inseparabile dal Capo supremo della Chiesa. Per mantenerla integra alla morale guarentigia della devozione di tutti i nostri fratelli cattolici, la Romana Repubblica aggiungerà la guarentigia materiale di tutte le forze di cui essa dispone. Ma a ciò non s'accontenta l'Europa a quel che traspare, perocchè si vada ripetendo alla Cattolicità importare l'esistenza del governo temporale del Romano Pontefice.

A questo proposito noi invitiamo i Governi ed i Parlamenti di Francia e d'Inghilterra a considerare quale diritto si possa allegare da chicchessia per imporre ad un popolo indipendente una maniera di governo qualsivoglia: con quale sagacia si possa pensare a restaurare un governo per natura sua inconciliabile colla libertà, e colla civiltà, un governo esautorato moralmente da tempo lunghissimo e materialmente da più che cinque mesi, senza che nessuno, nemmeno il clero abbia provato a rialzare la bandiera; ed infine con quale prudenza si possa tentare di puntellare un'autorità esosa universalmente, e perciò solo impotente a durare, e capace a provocare nuovamente cospirazioni, rivolture e perturbazioni continue.

E se noi diciamo che siffatto governo non può immedesimarsi nè conciliarsi colla libertà, e colla civiltà bene ne abbiamo d'onde; avvegnachè lo sperimento fatto di una Costituzione abbia provato come la pretesa affinità e la voluta miscela delle materie spirituali colle temporali ne inceppasse la pratica e lo sviluppo. I Canoni ecclesiastici rendevano vani qua gli statuti civili: la pubblica educazione ed istruzione sotto l'imperio della teocrazia erano privilegio e monopolio de'chierici; immobili erano rese le proprietà per le mani morte, erano immuni e privilegiali di foro gli ecclesiastici, ed al l'ecclesiastico foro anche i laici soggetti; condizioni tutte così lontane dal vivere libero e civile che qualsivoglia nazione libera vorrebbe prima sostenere dieci guerre che sopportarne sol una. E la Europa la quale fu commossa e perturbata tante volte dalla potestà sacerdotale che coi fulmini della Chiesa incendiava gli stati, come può ella credere oggi comportabile per tre milioni d'uomini il soggiacere ad un impero che non solo punisce temporalmente chi l'offende esercitando un diritto politico, ma minaccia eziandio la dannazione dell'anima? L'Europa non può credere conciliabili le libere istituzioni con un Principe che può a favore della politica potestà abusare dell'enorme autorità del Sacerdote turbando le coscienze.

Noi confidiamo che Inghilterra e Francia, così giustamente gelose della indipendenza, non potranno mai avvisare che nel centro d'Italia esser possa un popolo italiano neutro rispetto alla nazione, politicamente quasi feudo soggetto al mondo cattolico, sbandito perciò dal dritto universale delle genti, e fatto appanaggio del clero. Imperocchè signore dello Stato Romano è il Popolo Romano; e se all'universalità cattolica è lecito l'intervenire nelle cose di religione non lo può senza manifesta usurpazione in quanto ai dritti politici, in quanto al patto sociale. E mentre intendere e volere si possa la neutralità di un'intera nazione, non così la neutralità può imporsi ad una parte della medesima, alla media: a quello Stato che per la positura sua s'interseca e confina con quasi tutte le altre parti d'Italia; il quale Stato non potrà mai per forza di trattati e protocolli non vivere della vita nazionale.

I rappresentanti del Popolo Romano crederebbero di offendere la sapienza civile dei Governi e dei Parlamenti di Francia, e d'Inghilterra se dubitassero che quelli potessero sconoscere i diritti e le ragioni qui per sommi capi dichiarate, e gli utili e vantaggi dell'Europa stessa alla quale importar deve di assicurare la tranquillità, assicurando la fine del Governo dei Preti. Certo da noi non istarebbe che non se ne contrastasse la ristorazione con risoluta, audace, ed irrevocabile volontà; nè l'Europa avrebbe da imputarci le catastrofi inaudite che ne potrebbero derivare, nè l'offesa che dalla violenta e sanguinosa ristorazione ne verrebbe alla stessa autorità cattolica del Papato. Ad evitare questi mali siamo certi che Inghilterra e Francia ne soccorreranno d'opera e di consiglio, sicchè sempre più si stringano i vincoli di amistà che omai debbono collegare tutti i popoli liberi.

VENEZIA ALL'EUROPA

Dopo un'anno di patimenti, delusa nelle legittime sue speranze, Venezia riprende vigore dalla sventura, promette a se medesima di resistere ad ogni costo. Sola, ma Dio è con lei. E il diritto de'deboli è tanto più grande, quanto più piccole le forze loro. Venezia un tempo valeva da sè per un regno, adesso è in lei la nazione intera. Noi abbiamo fede nei nostri destini. Resisteremo perchè ci darà Dio la forza, e l'Europa non ci abbandonerà in tali estremi. Abbiamo fatto qualche sacrifizio senza nè querela nè vanto. Abbiamo munite più di sessanta fortezze e più che sessanta miglia di costa. Questa città, troppo educata agli abiti della pace, ha armata più gente che non qualche provincia bellicosa. Donne, fanciulli, frati, condannati, con lieto animo si privarono di cose o comode o necessarie per farne offerta alla patria. Non parleremo del nostro nemico nè delle sue crudeltà nè del patto indegno che cinquant'anni fà gli diede il dominio di noi. La storia ha ormai giudicato. Noi preghiamo che l'Europa civile e cristiana dimostri al mondo come la politica d'oggidì possa fare atti conformi a religione e umanità. L'opera sarà d'augurio felice. Quale stato è sì forte che non abbia dentro sè nemici, piaghe, pericoli? La voce che s'alza da queste lagune risuonerà per il mondo. Guai a chi non l'ascolta!

N. TOMMASEO.

Ecco come uno dei giornali codini, a proposito dell'occupazione d'Alessandria, apostrofa il Ministro De-Launay.

» Quanto a voi, Ministro degli esteri, se vero è che militare non ripugnate ad avvilire lo stendardo di Savoia, Ministro del Re, non esitate ad infangare la sua corona, cittadino, non esitate a vituperare la vostra patria, se fedele alla dichiarazione da voi sottoscritta, non essere causa d'Italia la causa della Savoia, pensate di servire la vostra provincia, macchiando il suo antico ed onorato vessillo; quanto a voi, dico, vi diciamo che mal provvedereste alla vostra fama, che pessimamente servireste la monarchia che, rendereste un servizio massimo ai democratici d'ogni schiatta, che insomma, consegnando Alessandria all'Austriaco, perdereste la Patria e la trarreste a rovina; massimo fra i delitti politici.

NOTIZIE

GENOVA 23 aprile — La divisione lombarda è scompartita nei quartieri di Chiavari, Sestri e Spezia. Il governo ha veramente deciso di tenerla a stipendio fino alla conclusione della pace. Il battaglione Manara però parte oggi per Civitavecchia. Fu qui il maggiore stesso a fare il contratto pei vapori e a mettersi d'accordo con Alessandro La Marmora. Il governo paga il nolo dei due vapori che trasportano il battaglione, e sono il *Colombo* ed il *Giglio*.

— Il pacchetto a vapore l'*Arno*, giunto ieri sera da Livorno, reca che in quella città le cose erano sempre allo stesso stato. Gli anti-costituzionali tenevano tuttavia il popolo soggetto ai loro voleri. Le porte della città erano chiuse, ma essendo con ciò incagliato il commercio, e mancando il lavoro alla povera gente, si dovettero aprire. Il governo provvisorio è risoluto a difendersi a qualunque costo. Il generale della civica, sospetto d'intelligenza coi costituzionali, fu impiccato, apponendogli sul corpo il cartello: *Così si fa ai Codini*. I Costituzionali circondavano Livorno, senza averlo ancora attaccato. (*Gazz. di Gen.*)

PALERMO È CADUTA

VENEZIA, 15 *detto*. Lunedì a Treviso fuori di porta Portello furono fucilati tre individui, mons. Trieste prevosto di Asolo, un cappuccino, e l'avvocato Tasso, rei d'italianismo, come ben comprendete. L'avvocato Bolzon, prigione da sei mesi, reo dell'istesso delitto fu condannato a otto anni di carcere duro in Mantova.

Fra le tante infamie del nostro nemico, tra le mene infernali della sua politica, c'è pur quella di voler fare credere all'Europa che il partito nazionale in Italia sia una fazione, una mano di sediziosi e di male intenzionati: quindi fa, che le I. R. truppe italiane combattono contro gli italiani, ed avrete letto come il reggimento Ceccopieri combattesse i bravi bresciani. La sventura di quella città fu più amara, pensando che fratelli avevano contro i fratelli combattuto a pro dell'oppressore. Però non la fu così: tra le tante astuzie dell'Austria c'è questa, di riempiere cioè le file vuote dei reggimenti italiani consolidati di altre nazioni, conservando il nome per far credere che italiani contro italiani combattono. Persone degnissime di fede attestano che attualmente nei battaglioni di nome italiano si ritrova appena una dodicesima parte di soldati italiani: se a questo si unisca la considerazione che l'ufficialità tutta è austriaca e che queste truppe bastarde si mandano non mai sole a presidiare od a combattere, avremo una piaga ed una vergogna di meno a deplorare. Giova, che anche quest'atto diabolico dei nemici nostri sia messo allo scoperto.

Da quanto si dice, pare che gli austriaci vogliono tentare un colpo sul serio contro Marghera: Dio lo voglia! abbiamo di che dar loro i benvenuti!

— Il *Soldatenfreund* annuncia che l'Arciduca Guglielmo rimarrà per tutta la durata delle operazioni contro Malghera nel campo di Mestre. I lavori d'assedio vi vengono diretti dal tenente colonello del genio Khautz. Ottanta pezzi di grosso calibro, per la maggior parte del treno piemontese, d'assedio, che trovavasi in Peschiera, sono pronti; sotto al comandante del corpo Haynau comandano i tenenti marescialli Perglas e Simbschen. I generali maggiori Kerpan, Coronini, Volthr, e i tenenti brigadieri Machio e Thun.

L'ammiraglio Dhalrupp opererà contemporaneamente dalla parte di mare.

ROMA 18 aprile. — Il Generale Avezzana è nominato Ministro della Guerra e della Marina.

Il Maggiore Carlo Pisicane è nominato Sostituito al Ministero suddetto.

— Il cittadino Felice Foresti è nominato Agente della Repubblica Romana a Nuova-York.

— Luigi Frappolli, già inviato del governo toscano e della emigrazione lombarda presso la Repubblica francese, è nominato rappresentante della repubblica romana a Parigi.

— Il generale Avezzana è nominato ministro della guerra e della marina. (*Positivo*)

REPUBBLICA ROMANA

(*Carteggio della* CONCORDIA)

Roma*, 19 *aprile — Sappiamo per cosa certa che la magnanima Sicilia ha *officialmente* riconosciuta la repubblica romana. Ecco in qual modo i governi che intendono veramente a tutelare le libertà dei popoli si stringono fra loro in sacri nodi di fraterna alleanza e non temono di proclamare in faccia al mondo la *sovranità popolare*. L'esempio di quell'isola generosa che eccitò tante volte nel corso di questi due ultimi anni pel suo coraggio e per la sua costanza l'ammirazione d'Europa, determini ad imitarla, riconoscendo come legittima la romana repubblica, i governi tutti, e segnatamente quelli che si fondano sugli stessi principii e che hanno comuni con essa gl' interessi di patria.

SICILIA, 15 *Aprile*. — Ieri giunse un espresso in Ascoli spedito dall'ex-deputato del Parlamento napoletano Di Clemente, colla notizia che 5,000 regi sbarcati dalla flotta presso Palermo per attaccare la città per terra, mentre le navi la bombardarono, siano stati fatti a pezzi, e la flotta ritiratasi mal concia. — 2,000 fuor di combattimento e 2 fregate così guaste che si sono riparate sulle acque di Reggio. — Si combatteva da Catania e da Melazzo con buon successo; assicurava che 5,000 regi non avevano voluto imbarcarsi in Napoli, il Governo li voleva spedire come rinforzo richiesto dal Filangeri, diceva ancora che tutte le provincie di terraferma erano in fermento.

— Un nostro corrispondente di Genova ci scrive in data del 25;

« Ieri è arrivato un vapore francese proveniente da Napoli. Il capitano domandato di notizie di Sicilia, ha serbato un silenzio che può significare averne delle buone. Verso le 9 della sera il sig. M.... mi ha detto che un suo amico avevagli comunicata una lettera da Napoli, del 17, nella quale si davano per certe le cose seguenti:

Quattro vapori assai malconci ritornati in Napoli;

Morti più che 3 mila napolitani, fra i quali il comandante de' lancieri;

Domanda di rinforzo da parte di Filangeri; preparativi per una spedizione di altri sei mila uomini.

A ciò poi si aggiunge come detto dal capitano dello stesso vapore, che il ministro francese sia nuovamente partito per Palermo, e probabilmente per recarvi nuove proposizioni d'accordo.

PARIGI 19 aprile. I dragoni che avevano partecipato all'arresto dei portatori del giornale *Le Peuple*, vennero trattati da *spie* dai loro camerata, senza che abbiano avuto il coraggio di offendersi per questa odiosa qualificazione.

Una scena assai tumultuosa ebbe luogo ieri sera al club della via Duphot, presieduto, dicesi, dal cittadino marchese Laroche-Jaquelain. Alcune grida: *Abbasso la Repubblica* vennero a coronare un discorso reazionario. Ma tostamente più forti e numerose grida: *Evviva la Repubblica democratica e sociale* rimbombarono nell'ampia sala; la mischia divenne subitamente generale, e dalle parole passando ai fatti, molti colpi di pugno e di bastoni vennero distribuiti *gratis:* il tumulto fu tale che la polizia, colla forza pubblica, intervenne per fare evacuare la sala.

— Si è ricevuto da Berlino la notizia che serii torbidi sieno scoppiati a Copenhagen. Il moto avrebbe un carattere repubblicano e la città sarebbe in fiamme.

Marsiglia, 21 *aprile* — Iera sera, dice il *Sémaphore*, tutte le truppe della spedizione erano imbarcate. Credesi che la squadra leverà l'àncora stamane, se il tempo lo permette, per raggiungere la divisione di Tolone, e far vela per Civitavecchia. La spedizione è composta di una forza effettiva di 7,500 uomini. Se non siam mal informati, sarebbero stati ricevuti ordini per formare un nuovo convoglio.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

FRIBORGO. — Il Confederato sferza colle seguenti parole gli Austriaci della Svizzera che fecero plauso al disastro di Novara e all'umiliazione d'Italia:

« Si dubiterebbe, che vi possano essere degli Svizzeri dai loro pregiudizi, o dal loro egoismo siffattamente pervertiti per rallegrarsi e gioire delle sventure d'Italia, ove i loro voti, che non ardiscono esprimere in pubblico, non fossero di tempo in tempo traditi da semplici villanzoni, o da garrute donnicciuole, di cui sanno mettere a profitto la sciocca credulità.

» I poveri abusati non sanno, quanto empii siano quei voti. Se i cuori dei loro perfidi consiglieri si dischiudessero, non vi si leggerebbe che questo unico concetto: « *Noi più non abbiamo le nostre cariche, i nostri grassi impieghi; solo gli Austriaci od i Russi ce li ponno rendere: ecco la nostra religione, e al diavolo l'Italia.* »

— Il clero torna a rialzare la testa. Si parla di una nuova circolare ai curati che rammenta le famose circolari dell'espulso Vescovo Marilly. Vogliono dunque ricominciare la lotta? Sia pure; ma non bisognerà poi sorprendersi, se le Stato, deciso a troncare il male alla radice, faccia finalmente tavola rasa di tutti gli abusi. Il clero non avrà a lagnarsene; egli stesso si sarà scavato l'abisso che lo deve inghiottire.

Untervalden Sopra Selva — Qui pure il popolo si riscuote. Contiamo ora un'associazione popolare democratica, alla cui testa figura l'ottimo cittadino Maiurando Impfeld, vecchio di età, ma giovane per energia ed ardenza di cuore.

VIENNA — Leggiamo nella *Gazette Constitutionelle*: Il figlio del Principe Windischgraetz ha attraversato Vienna il 15, recandosi ad Olmutz, portatore della demissione di suo padre.

FRANCOFORTE. 17 aprile. — I fondi austriaci subirono un notevole ribasso in seguito della vittoria dei Magiari. Nello spazio di mezz'ora tremila bullettini, che narravano la vittoria di Dembinski, furono venduti; si strappavano dalle mani il foglio, tutti volevano leggerlo, ed un grande fermento cominciava a manifestarsi. Le vittorie degli Ungheresi destano la meraviglia e la simpatia universale in Germania.

ILLIRIA

Trieste, 21 *aprile* — Il brigantino mercantile sardo *Giuseppina*, che arrivò questa mattina nel nostro porto proveniente da Fernambuco, ricevette dalla guardia appostata presso l'interna barricata l'intimazione di abbassare la inalberata bandiera italiana, e siccome esso non obbedì a tale intimazione, la medesima fu levata, lacerata e gettata in mare.

UNGHERIA

La disfatta di Windisgratz è ora fuori di dubbio. Waitzen fu preso ed il generale Gatz che vi comandava, ucciso.

Sembra d'altra parte quasi positivo che Dembinski ha passato il Danubio, al di sotto di Pesth, e si diceva a Vienna che era già entrato in Stuhlweissenbourg. Goergey, che aveva fatto sciogliere l'assedio di Comorn, avvicinandosi a questa piazza, ha attirato in tal modo il corpo del general Ramberg fino presso Gran, ed è riuscito, se dobbiamo credere all'*Ost-Deutche-Post*, al di là delle sue speranze poichè la guernigione della Piazza si sarebbe impadronita di una parte dell'artiglieria d'assedio.

In somma, la situazione degli imperiali è molto cattiva. Si parla dell'entrata in Kaseau dell'avanguardia del corpo del generale Benedeck, ma questa vanguardia non è considerabile, ed il grosso di quel corpo non poteva mettersi in marcia prima dei 18.

Si dice che l'Imperatore d'Austria voglia mettersi alla testa dell'armata operante in Ungheria.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
FEDERICO SEIBERTI *Gerente*.

ANNUNZII.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 30 Aprile 1849. N.° 30.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDI e il GIOVEDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 30 APRILE

L'Ungheria, provincia dell'Impero Austriaco, con un Principe della Casa d'Absborgo a capo della sua amministrazione, ha saputo sbarazzarsi del Principe che la blandiva per tradirla; ha saputo creare, col *fiat* di chi vuole, degli eserciti; ha saputo abbandonare parte de' suoi campi, molte delle sue città, e la sua stessa capitale al saccheggio ed agli incendi dei predatori imperiali; ha saputo, pietosa, punire pochi nemici interni, per non aver poi a morire, o ad ucciderli centuplicati; ha saputo per mesi e mesi resistere a tutto il peso della burocrazia austriaca, fatta balda e rigogliosa dal sangue Viennese e dalle sue vittorie *riportate* sopra il Piemonte; e nel giorno che il colosso dai piedi di creta, che fa paura alla bastarda Repubblica Francese del **1848**, la Russia, si è sopra lei gittata, essa, la prode Ungheria, non ha peritato, nè si è rivolta a contare i nemici, ma alla grandezza del pericolo, ha contrapposto la grandezza del volere.

Se l'Ungheria nella lotta ineguale fosse stata soccombente, avrebbe avuto il compianto dell'Europa, sterile sì, come lo fu fino ad ora, e beffardo, quello inverso dell'eroica Polonia, ma niuno nella universa terra, niuno fra i posteri avrebbe osato insultare alla grande caduta. Però la vittoria non è sempre per il più forte; essa sta anche per il diritto, quando si ha verace coscienza del proprio diritto; nè si esita fra esso e la morte. — E a voi, prodi Ungaresi, arride la vittoria; in voi, e per voi ancora in Europa si spera; è opera del vostro valore se, in questi giorni di generale obbrobrio, non si bestemmia dai liberi uomini la divina giustizia! Or sono tre secoli i padri vostri serrati in falangi mossero alla volta di Vienna, stretta d' assedio da innumerevole oste Mussulmana. I padri vostri vinsero, e con Vienna liberarono intiera la cristianità. Or voi seguite la vostra marcia vittoriosa: oggi come allora la Vienna delle barricate vi attende, oggi come allora voi sarete vincitori: ma questa sarà opera ancora più utile, giacchè, atterrando la Casa d'Absborgo, il dispotismo e l'aristocrazia europea, che hanno in essa capo, restano ferite a morte, quindi salvo in Europa il principio della libertà, e santificato quello della nazionalità dei varî popoli.

Oggi forse le belle Viennesi sventolano i bianchi lini e gettano corone e fiori ai soldati che hanno saputo far libera la terra dei loro parenti. Oh gioia, ineffabile gioia al prode, che ha compinto al suo debito di cittadino e di soldato, l' entrare in una terra fatta libera dal suo valore! Voi, o Ungaresi, già forse quest' oggi gustate questa divina gioia.

Ed il soldato Piemontese? Mesto lo veggo e colla fronte chinata dividere la scolta sulli spalti della cittadella d'Alessandria con a fianco un soldato dal bianco vestito e col mirto trionfale al cimiero: solitario lo veggo, come sopra terra straniera, passeggiare le vie di Genova e invano cercare il sorriso dell'amore dalle belle liguri donne, anch' esse meste e disdegnose; lo veggo salire su pei greppi dell'alpi e scendere nelle irte valli della Savoia; in cerca di che? nol sa, ma giunge scorato fra un popolo che non l'attende nè lo osserva; disseminati per tutte le nostre città, che non sono ancora occupate dall'austriaco, li veggo pensosi cercare nello studio e nella speranza d' un altro avvenire un sollievo al dolore, o tentare d'ingannarlo colle convulsioni del giuoco.

No, quello non doveva essere il triste retaggio del soldato Piemontese con lungo amore educato dall'infelice Carlo Alberto! No, questo non doveva essere il destino del più bello, del più numeroso esercito italiano, che dalla caduta dell'antica Romana Repubblica in poi, avesse visto Europa raccolto sotto una più santa bandiera! la bandiera dell'Italiana Indipendenza. Se avessero lasciato, se avessero voluto tutti combattere sulle pianure di Novara, se un'ora di più si fosse combattuto in quella nefanda giornata, oggi forse, dimenticate nelle tane di Mantova le reliquie croate, la destra del nostro esercito, accampato sull'Isonzo, potrebbe stendere la mano ai fratelli dell'Ungheria ed essere compartecipe di un trionfo al quale avrebbe benedetto la intiera umanità. Oggi tutte le vergini d'Italia preparerebbero corone pel ritorno dei loro prodi. Oggi su questa contristata terra non vi sarebbero più divisioni, ma una sola famiglia. Oggi le ingenti somme che divora, che pretende il croato, la patria riconoscente le impiegherebbe a pro dei valorosi suoi figli.

Il sospiro ed il sudore di tant'anni, tante speranze, tanti beni, tanta parte d' onore si poteva perdere in un' ora? Ma perchè solo ricadrà sull'infelice esercito una tanta vergogna? perchè tutto, e sul solo popolo, deve ricadere il danno? Voi che avete sedotta la credulità del soldato, voi che avete compri i pochi tristi, voi che avete bruttata la religione facendola strumento di privati interessi, voi che avete la vostra patria ed il vostro Dio nei vostri privilegi e nelle vostre prebende, voi che odiate i diritti del popolo, perchè nel popolo non vedete dei fratelli, ma degli strumenti al vostro lusso, ai vostri piaceri, ed ai vostri vizii, voi tutti che vi siete venduti, e che vendeste e vendete la Patria allo straniero, perchè almeno non avete il coraggio di dire: questa è la nostra politica? Noi uomini del popolo, noi vinti dalla tristizia vostra, ma non scorati, noi su cui sta sospesa la minaccia della reazione europea, noi diciamo apertamente: questa era la nostra politica, noi volevamo, noi vogliamo, noi vorremo, finchè ci varranno le forze, l'indipendenza d'Italia ed il trionfo della Democrazia: voi vincitori, voi cui tutto al momento arride, voi con tante baionette austriache, non osate dire cosa avete fatto, cosa volete! Non avete dunque neppure il coraggio del delitto trionfante?

Il dottrinario Guizot quando nella Camera Francese gli fu gittato in volto la tremenda parola: *voi foste a Gand*, ebbe lo stoico coraggio di rispondere: sì, io ci fui. Voi mi rispondete, fra l' opera del Calvinista Francese, e quella di noi *ortodossi* non vi è paragone. E bene avete ragione, chè l'assassinio del Piemonte del **1849** non ha paragone nella storia degli umani delitti: esso ha superato quello di Giuda. Infatti Guizot a Gand difendeva le pretese d'un Re della *grazia divina*, contro le pretese d'un Imperatore della *grazia della sua spada*, e stava preparando un'ombra di costituzione per la Francia. Voi invece avete tradito la patria ed in Carlo Alberto il re della grazia divina, e dell'italiana spada, e state forse ora confidando all' austriaco l'opera della distruzione dello Statuto. Luigi XVIII riprese la via del trono passando sui campi di Waterloo, ove era caduta la fortuna dell'armi francesi, ma non l'onore. Ma l'Austriaco passava sui campi di Novara per andare a prendere stanza nella cittadella di Alessandria.

Però non è la vergogna, non è il rimorso che li fa tacere: ai traditori che sentono il rimorso Giuda ha insegnato l'unica strada che ad essi rimane. Ma è il timore quello che li fa tacere, il timore che la reazione non possa pienamente trionfare. Hanno voluto che intanto tutta l'onta della sconfitta cadesse sul soldato, sul soldato che, nato dal popolo, hanno ingannato e fatto loro strumento. Infami! in questo modo essi si cuoprono nei giorni del pericolo, ed ottengono l'empio fine di separare il soldato vieppiù dal popolo per servirsene, se il fosse possibile, altra volta direttamente contro al popolo; ma indarno, sta lì recente, recentissima la storia di Napoli, di..... e chi può tutte ricordarle?

Se potesse venir giorno nel quale la reazione fosse nel pieno suo trionfo, oh allora vedreste gli eroi del delitto menar vanto delle oscene loro mene! Li vedreste farsi belli d'ogni nefando atto, che giace ora avvolto nel mistero, e presentarli, titoli cruenti, per ottenere nuovi impieghi, nuove ricchezze, nuove croci, e nuovi cordoni. Non sarebbe che una ripetizione del Quattordici, del Ventuno, e del Trentatre: ma questa del Quarantanove ha ancora da venire.

LA FAZIONE E I FAZIOSI.

Una fazione! Pochi faziosi! una fazione nemica dell'ordine, pochi faziosi intolleranti d'ogni legge; una fazione che ha posto in fondo la fortuna del paese, pochi faziosi che tentano rovinarlo del tutto; una fazione che sottomina il trono, pochi faziosi che movono guerra alla Religione.....

Ma dov'è questa fazione, chi sono questi faziosi? Al leggere ne' giornali, e che è peggio, ne' proclami ministeriali ripetute quelle parole, al leggere le invettive, sfogo che sembrano di ire generose, scagliate contro la fazione e i faziosi da Ministri e da Giornalisti, il Popolo si guarda attorno sospettoso, e non vedendo contro cui scagliarsi, ma perdio! sclama, dov'è questa masnada di assassini, chè li facciam freddi?

Sì o signori Ministri, sì o signori Giornalisti, il Popolo non vuol più tremare sotto una misteriosa minaccia, il Popolo ne ha anche troppi di mali da sopportare, il Popolo vuole sapere, il Popolo ha diritto di sapere dov' è questa fazione, chi sono questi faziosi.

Ah, voi non glielo volete dire, voi? Voi avete bisogno che il Popolo non conosca i fatti suoi, voi volete svegliare, aizzare l'ira del Popolo, la volete cieca per ispingerla poi..... Non ci riuscirete; lo diremo noi al Popolo chi sono questi tanto temuti faziosi.

Senti o Popolo, i faziosi che fanno paura al Ministero non sono così pochi come egli vorrebbe far credere; epperò sarebbe troppo lungo l'enumerarli. Per far più presto e perchè tu ci intenda meglio faremo così: ti nomineremo tutti tutti quelli che non sono faziosi; allora avrai conosciuto quelli che lo sono.

Non sono faziosi, sono anzi buoni cittadini, buoni Piemontesi e fior di Italiani i signori Ministri e i Giornalisti che al Ministero han venduto la penna, la parola, il pensiero, la coscienza, l'anima.

Non sono faziosi i bravi Torinesi (meno poche eccezioni) che nel lutto universale fanno festa, e dei danni d'Italia sperano fare loro pro.

Non sono faziosi que' Vescovi e que' Preti che odiano dello stesso odio santissimo l' eresia e le Riforme, l'Alcorano e lo Statuto, Carlo Alberto e Belial, l'Italia e la casa del diavolo.

Non sono faziosi i Nobili (anche qui fate qualche eccezione) che credendo la democrazia ridotta a fin di morte le insultano dicendo: *mors tua vita mea*.

Non sono faziosi tutti, di qualsiasi grado o condizione, coloro che hanno persuaso al soldato che era meglio fuggire che combattere, meglio rubare che ammazzare que' poveri diavoli di tedeschi.

Non sono faziosi i tedeschi... che cosa c'entrano i tedeschi? c'entrano benissimo; sono i nostri cari fratelli, sono i nostri buoni padroni, e vi possiamo assicurare, che il Ministero, e i suoi Giornalisti non l'hanno amara con costoro.

O Popolo li hai tenuti bene a mente quelli che ti abbiamo nominati? quelli non sono faziosi; tutti gli altri sì.

Altro che pochi faziosi! se la è come ce la contate, il Piemonte e il Genovesato, Savoia e Sardegna, Lombardia e Venezia, Parma e Modena, Roma e Napoli e Sicilia non sono altro che un ammasso di faziosi.

Tant'è, o Popolo, è così, è proprio così; meno que' pochi che ti abbiamo accennati, gli altri sono tutti faziosi. Vuoi toccarlo con mano? eccoci ad appagarti.

Son faziosi, degni in conseguenza d' essere mitragliati, bombardati (i tedeschi son tanto buoni che ci presteranno all'uopo bombe e cannoni) tutti coloro i quali desiderano, vogliono, s' adoperano

perchè l'Italia sia indipendente, che vuol dire sia degl'Italiani e non dei Tedeschi e non dei Francesi e non dei Russi e non degl'Inglesi, in somma sia degli Italiani e di nessun altro... Ma questo è sempre stato il desiderio del popolo..... ebbene il Popolo è sempre stato un fazioso.

Sono faziosi tutti coloro i quali non vogliono credere che la salvezza di Torino vale quella del Piemonte, dell'Italia e di tutto il mondo..... Che? nemmeno tu, o popolo, non vuoi crederlo? anche tu sei un fazioso.

Sono faziosi tutti coloro i quali s'ostinano a piangere, perchè? perchè a Milano, a Brescia, a Bergamo, a Genova, a Napoli, a Palermo si piange... Ma come si fa a ridere mentre tanti nostri fratelli... Che fratelli? pensa a te stesso o popolo altrimenti diranno fazioso.

Sono faziosi tutti coloro i quali credono che starebbe meglio in capo al nuovo Re la corona dell'alta Italia che non quella di Torino... Eh! quanto a questo poi oramai poco c'importa... E noi, caro popolo non sappiamo che cosa dirti.

Sono faziosi tutti coloro che rifiutano i loro inchini ai signori Conti, Marchesi e Cavalieri che si son messi là: li vedi o popolo? là dritti impalati per riceverli; tutti coloro che non cedono loro la diritta, che non sono arcibeatissimi di vederli andar innanzi a tutti nella carriera degli impieghi diplomatici, amministrativi, militari, giudiziarii e gabellarii, che vorrebbero, pazzi da catena, che gli impieghi, gli onori e le ricompense fossero riserbate al solo merito... Sicuro! il merito il solo merito... Ah! anche tu, o popolo, hai di questi capricci? va là che sei un fazioso bell'e buono.

Sono faziosi tutti coloro i quali pur non possedendo nulla hanno paura di perdere una cosa, una cosa che non è nè campo, nè vigna, una cosa che è più preziosa del campo e della vigna, una cosa per cui sacrificherebbero il campo e la vigna non solo ma anche la vita, una cosa che ha nome Patria!... Patria? oh! la patria è il ben di tutti, è cara a tutti: è Dio che ce lo ha messo in cuore l'amore di patria, sarebbe mai un fazioso anche Domeneddio?

Signori Ministri! A quest'ora il popolo l'ha capita: e da parte del popolo, vi diciamo: Signori Ministri è ora di finirla; non istate più a parlarci di fazioni e di faziosi. A che serve, che andiate cercando negli spazii imaginarii i nemici da combattere? i nemici li avete vicini, li avete presenti, li avete in casa; questi dovete combattere, altrimenti..... altrimenti il popolo dirà che i faziosi, che i cospiratori, che i nemici del Piemonte, e che più monta, dell'Italia, siete voi.

NON PIÙ CONTRIBUZIONI
EVVIVA LA CUCCAGNA!

L'articolo 30 dello Statuto dice: — *nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere.* Ora le Camere non hanno consentito fuorchè la riscossione delle contribuzioni dirette a tutto giugno del corrente anno, e *delle contribuzioni indirette a tutto il cadente aprile.* Dunque a cominciare dal primo maggio cessa il privilegio del Governo pei sali e tabacchi; è libera l'introduzione dall'estero di qualunque merce; l'uso della carta bollata è proscritto; cessa l'obbligo di pagare le tasse giudiziali, le tasse di successione, le tasse d'insinuazione; è esente da ogni peso lo smercio dei vini, dei liquori, delle carni, della birra, delle carte, e simili.

Non ostante però la decadenza da ogni dritto, stolto sarebbe chi immaginasse che il Governo non sarà per tentare di continuare la percezione delle contribuzioni indirette. Non importa che lo Statuto gliela proibisca, egli farà ogni sforzo per riuscirvi: dopo d'averne reso eunuco lo spirito, si passerebbe a smussarne anche la lettera? riderebbero coloro che credono d'essere alla vigilia della desiderata abolizione.

Ma i tentativi, gli sforzi del Governo si romperanno contro il buon senso del popolo, e l'integrità dei Tribunali. Il popolo si guarderà come da opera empia e sacrilega, di pagare dopo il primo maggio qualsiasi *contribuzione indiretta:* i Tribunali non si faranno complici del Governo infamandosi colla condanna del popolo al pagamento di contribuzioni, CHE LO STATUTO PROIBISCE DI RISCUOTERE.

Malgrado la mancanza di questo sussidio, il Ministero attuale non mancherà di godere di tutto il termine portato dall'art. 9.° dello Statuto, e buon pro gli faccia. Per due, tre, quattro mesi si può tirare innanzi anche con pochi fondi; ma, quando tutto sia esausto, quando manchi il soldo dell'armata, degli impiegati, e di tutti i funzionarii del Governo, gli è pur forza che questi pensi a convocar le Camere, onde ristorino l'Erario col loro voto. Ma qualora riuscisse al Governo di riscuotere le imposte senza le Camere, vogliamo noi credere che si farebbe scrupolo di osservare il detto articolo 9.°? Troppa è la paura che ha della Camera elettiva, troppa è la premura che si diede di scioglierla, malgrado che la patria versasse nei più gravi frangenti, per accogliere una siffatta fiducia.

Pagando spontanei le contribuzioni, noi metteressimo il Governo in condizione da poter governare senza le Camere; e, mancando le Camere, lo Statuto avrebbe cessato di esistere. Guardiamoci adunque dal distruggere da noi medesimi quella libertà, della quale ancora godiamo: per salvarla non abbiamo oggimai altra speranza che nel Parlamento: col mandarvi dei Deputati probi e veramente italiani noi costringeremo i Ministri attuali ad abbandonare il potere, e gli impediremo di mettere il colmo alla rovina e all'ignominia della nostra Patria.

Per altra parte, col pagamento delle contribuzioni noi approveremmo in certo modo la condotta e la politica dell'attuale Ministero. Nò, noi non dobbiamo dargli spontanei le nostre sostanze, onde possa conculcare la pubblica opinione, e spingere l'esercito a danno dei cittadini più generosi, e fors' anche della magnanima Ungheria. Senza uscire della legalità, protestiamo con tutte le forze dell'anima contro sì enormi abusi: e la migliore delle nostre proteste sia l'usare di un sacrosanto diritto, quello di ricusare il pagamento delle imposte indirette, e delle dirette a suo tempo.

IL MONITORE POPOLARE

Sotto questo titolo si daranno in questo Foglio articoli scritti appositamente pel Popolo.

ATTENTI! ATTENTI! GUARDATEVI!
LA PATRIA È IN PERICOLO!

Sì, o brava gente del popolo, guardatevi, perchè la patria è davvero in pericolo! Ora più che mai si tenta di ingannarvi. Ma conoscete voi i vostri nemici, che ardiscono farsi innanzi per addormentarvi, illudervi, corbellarvi con belle parole? Attenti, che io ve ne farò conoscere una buona parte. Sono vostri nemici tutti coloro che non vogliono nè la libertà, nè l'indipendenza d'Italia; coloro che non vogliono all'interesse dell'intiera nazione sacrificare un poco della loro tranquillità personale o municipale; coloro che calunniano, ingiuriano e sparlano dei liberali quasi fossero altrettanti nemici della patria; coloro che esagerano le forze degli austriaci, e la viltà del nostro soldato; coloro che animano i nostri prodi a combattere contro italiani, e con varii pretesti li distolgono dal battersi contro gli stranieri; coloro che lodano il Re bombardatore, perchè si sta tuttora intrepido su quel trono di sangue, mentre si ridono di Carlo Alberto, perchè rinunziò volontariamente al suo, piuttosto che sottoscrivere obbrobriosi armistizi, o vergognosi preliminari di pace; coloro che sparlano contro la Camera dei Deputati, onde screditare nell'opinione del volgo qualunque governo liberale, democratico, eziandio costituzionale; coloro infine, che tentano ogni via, onde far retrocedere le cose del pubblico, ed il governo, sulle vecchie pedate del dispotismo, gridando per illudervi *Viva lo Statuto! Viva l'Italia, ma viva insieme la moderazione!*

Sì, viva lo Statuto! Ma perchè non si rispetta la Camera creazione dello Statuto? Perchè non si fanno eseguire le leggi fatte dalle Camere? Perchè non si vuol mantenere l'atto di fusione della Lombardia col Piemonte, eludendone l'effetto con mille artifizi? Perchè non si rispetta la libertà della parola e della stampa? Perchè si perseguitano i giornali liberali? Perchè non si é fatta sul serio la guerra, e perchè non si fanno preparamenti per rinnovare le ostilità contro gli stranieri, incominciando una guerra di popolo, d'entusiasmo, d'insurrezione nelle città, nei borghi, e nei villaggi, mentre l'esercito può trattenere il nemico sul campo di battaglia almeno con parziali scaramuccie, se non osa affrontarlo in giornate campali? Non si potrebbe forse temporeggiare, osteggiando il nemico, ed evitando le grandi e decisive battaglie, onde stancare ed annichilare poco per volta ma sicuramente gli eserciti stranieri? I Romani antichi, vinti più volte in battaglia da Annibale, non vennero giammai a patti coi loro nemici, furono costanti, e vinsero col temporeggiare e sfuggire le battaglie decisive. Così pure gli Americani stancarono e annichilarono gli eserciti e le armate dell'Inghilterra, ed alla fine colla costanza, e sempre negando di venire a patti col nemico, eziandio vincitore, alla fine ne uscirono trionfanti, liberi ed indipendenti. Così pure fecero i popoli Belgi e delle Fiandre contro gli Spagnuoli di Carlo Quinto, così più tardi gli Spagnuoli contro Napoleone, i Francesi contro la Santa alleanza, i Greci contro i Turchi, e tutti riuscirono alla fine vincitori. E noi italiani non oseremo mai nulla, e ci lascieremo sempre malmenare da chi pretende di guidarci colla tranquillità e colla moderazione? E permetteremo che il nemico ci insulti impunemente? Nò, no: apriamo una volta gli occhi, nè più lasciamoci abbindolare dalle false promesse dei moderati, e prepariamoci alla riscossa decisi di vincere *ad ogni costo*, a dispetto dei tristi, che già due volte ci hanno tra liti nel punto più decisivo sul campo istesso di battaglia.

Sì: Viva Italia! Ma l'Italia è forse tutta ristretta nelle contrade di Torino sotto l'ombra protezionista dei Codini associati coi vendicativi ex-Gesuiti e loro confratelli? É egli sincero il grido di *Viva Italia*, mentre si patteggia vergognosamente coi di lei oppressori? È egli il momento di estinguere vieppiù l'entusiasmo, gridando *pace! pace!* Mentre il nemico occupa militarmente una bella porzione delle sostanze nostre, le più belle città, e le più fertili terre d'Italia? ... Moderazione, Moderazione! Ma si può egli cacciar lo straniero con belle ed ingannatrici parole, con atti moderati, con soldati da parata, con battaglie da commedia, con uomini a mezze misure che si lasciano guidare da una Camerilla di Codini, i quali essi pure dipendono da una Camerilla di Donne? Obbrobrio agli italiani che intendono di sopportare tanta vergogna! Abbasso piuttosto i fanatici per la Moderazione! Evviva gli Esaltati per la libertà e l'indipendenza della patria!

MODERATI ED ESALTATI.

Pressocchè tutti i giornali codini, o di niun colore, gridano fino a perderne il fiato, contro *le immoderanze repubblicane*, contro gli *esagerati* o gli *esaltati*, e perfino contro *i troppo caldi* costituzionali. Qualunque novità nel personale, amministrativo o politico; qualunque misura, o semplice proposta, alquanto energica, tutto offendeva la suscettività dei tranquillissimi ed immobili moderati. *Queste teste calde tutto vorrebbero distruggere* (si ripeteva ad ogni tratto), *e più nulla ci lascieranno di buono! Vogliono edificare e non sanno! Questi uomini del movimento condurranno in rovina la patria!* E ripetendo simili lamentazioni fino alla nausea, rimanevano essi stessi inerti, ed impedivano o ritardavano ogni movimento liberale.

Che cosa ne avvenne? *Gli esaltati, gli immoderati e le teste calde* diminuirono: pur troppo! Ma l'Italia che procedeva innanzi baldanzosa, sicura di se stessa, nelle vie di fatto riformandosi e superando gli ostacoli che vi si opponevano, cominciò a rallentare il suo corso, quindi a fermarsi, poi ad aspettare dubbiosa, poscia rivolgersi indietro, timida quasi d'aver fatto troppo cammino, e finalmente, spinta dall'audacia e malizia dei retrogradi, nascosti sotto il manto della moderazione, fu vista retrocedere vergognosamente e darsi in braccio ai proprii nemici.

Così l'Italia, che, dopo aver dormito secoli intieri, finalmente erasi risvegliata al canto degli inni di guerra al suono delle armi e delle minaccie contro lo straniero, sorpresa da un primo rovescio, ed ingannata dai moderati, che frattanto avevano sordamente lavorato per estinguere il sacro entusiasmo di libertà e di indipendenza nazionale, si preparò debolmente alla riscossa, la seconda sconfitta coll'aiuto del tradimento non poteva mancare, e l'Italia rimase atterrata, e vinta una seconda volta.

Or con grande stupore di tutti, i poeti e le teste calde tacciono, gli esaltati e gli immoderati si ritirano, diminuiscono e lasciano fare. I moderati si sono impadroniti del timone della cosa pubblica, e comandano ed agiscono secondo i loro proprii principii. E qui il male non si ferma: vi ha di peggio. Vinti gli esaltati liberali, subentrano gli esaltati retrogradi. E già i codini si affaticano per detronizzare i moderati, e vi riuscirono in parte: ma non sono ancor contenti, perchè fintantochè esiste in diritto lo Statuto come potranno essere tranquilli? Ed hanno ragione secondo il loro modo di vedere; le vie di mezzo hanno rovinato più regni ed imperi e più interessi pubblici, di quanti ne abbiano salvati. E come il trionfo del dispotismo dipende ora dagli esaltati retrogradi, così quello del liberalismo e con esso l'indipendenza d'Italia sta tutta, io credo, nelle mani dei liberali esaltati. In tempo di guerra, e di guerra nazionale come questa, i moderati o deggiono entusiasmarsi ed entusiasmare i popoli ed agire colla

massima energia, oppure ritirarsi e lasciare il loro posto a uomini d'azione, che sappiano padroneggiare gli eventi, stare alla testa e non già alla coda del movimento liberale europeo. No gli uomini della moderazione e conciliazione non varranno giammai a conseguire l'indipendenza e la libertà della patria.

Or dunque perchè chi sta al timone della cosa pubblica va gridando scioccamente pace, pazienza, buon ordine, moderazione e fratellanza coll'abborrito staniero? Perchè si fanno tacere, perseguitandoli, i giornali più caldi di patrio affetto? Perchè si attizza contro gli *Esaltati* la più infima plebaglia, onde il loro calore non si comunichi e susciti in tutta la penisola quel generale incendio, che solo potrebbe salvarla per sempre dalla prepotenza straniera? E soprattutto poi perchè si attacca un senso perverso alla parola *Esaltati*? No, gli *Esaltati* non sono i nemici della patria, ma sono quelli che soli la potranno salvare. S'accresca il numero degli *Esaltati*, e la patria, credetelo, sarà salva! Non importa che gli Austriaci siano in Alessandria: intercettate a loro le comunicazioni che hanno colle fortezze del Mincio e dell'Adige, e saranno tre mila uomini di meno sul campo di battaglia contro di noi. Uomini freddi, esaltatevi, riscaldatevi, diventate voi pure *esagerati* e la patria, viva Dio! sarà salva. Quando sarete caldi voi, al vostro fuoco si riscalderà eziandio la plebe: ed allora soltanto comincieranno i miracoli e le vittorie. Specchiatevi negli Ungaresi ed imitateli.

Gli Americani degli Stati uniti vinsero gli Inglesi; e sono ora indipendenti, perchè furono *esaltati* dalla stampa libera e ardente di entusiasmo patriottico; furono *esaltati* dalle autorità civili nelle città, dalle *militari* sul campo di battaglia, e dai preti cattolici e di tutte le religioni sempre, e dovunque. Preti! Preti d'Italia! Svegliatevi una volta, disponete il popolo, siate i primi a gridare *fuori ad ogni costo lo straniero!* Ricordatevi di quanto fecero i preti Siciliani. Liberate l'Italia, ed il popolo vi adorerà.

I Francesi vinsero alla loro volta, e si rivendicarono più volte in libertà. Ma perchè? perchè furono sempre *esaltati* ora per la libertà, ora per la gloria della nazione, ora per la virtù militare d'un uomo, ora per odio contro tiranni, che li opprimevano col mezzo della moderazione.

I Greci da schiavi mussulmani che erano, sono ora indipendenti e liberi appunto perchè *esaltati* contro i turchi, presero le armi *risoluti di vincere o di morire*.

Gli Spagnuoli vinsero perchè *esaltati* or contro i Francesi, or contro i Carlisti. Vinsero gli Svizzeri nella guerra del Sunderbund perchè *esaltati* contro i Gesuiti. Così è dei Siciliani, dei Milanesi, dei Bolognesi, dei Veneziani, degli Ungaresi, e degli stessi Piemontesi ogni qualvolta riportarono qualche vittoria. L'esaltazione prima di tutto! Portatela al colmo e la vittoria è certa. Sieno *esaltati* i capi del Governo, *esaltati* i popoli, *esaltati* gli eserciti, *esaltati* gli ufficiali, *esaltati* i soldati, e chi potrà rapirci la vittoria?

Ora, sapete voi perchè nel 1849 gli affari d'Italia e della sua indipendenza e libertà vanno assai male? perchè gli *esaltati* sono diminuiti; perchè quelli che erano, o fingevansi *esaltati* ora non lo sono più; perchè all'entusiasmo *per l'Italia e per la libertà venne sostituito il* calcolo; perchè al caldo amore di patria sottentrò la fredda moderazione; perchè il movimento che piace agli *esaltati*, venne ripudiato per amor della tranquillità, che piace ai poltroni; perchè invece dell'impeto degli *esaltati* fu portata alle stelle la moderazione degli uomini prudenti; perchè all'ardore dei giovani venne subito dietro il freddo dei vecchi; dopo il coraggio e la speranza venne troppo presto la paura e la sfiducia. Tale si è la principale origine delle passate disgrazie. Ma viva Dio! I tempi si cambieranno: e l'ora già si approssima in cui anche il popolo minuto sarà persuaso, che in *tempo di guerra* le parole *moderazione, tranquillità, pazienza e prudenza* significheranno viltà e poltroneria, e che invece saranno sinonomi di coraggio e di vittoria quelle di *spiriti esagerati ed esaltati*.

INTORNO ALL'ASTENERSI DAL VOTARE

Il rifiuto di prender parte alla votazione nell'Assemblea nazionale è per se stesso un atto rivoluzionario. Questo è certo.

Questo rifiuto di una parte abbastanza considerevole di Deputati è egli legale (légitime)? Ecco la quistione.

Il signor Leon Faucher, dal suo banco, ha formalmente detto che l'intenzione del governo era di ristabilire il potere temporale del Papa, qualunque cosa potesse accadere.

Il signor Schoelcher disse dalla Tribuna, che nel Comitato, Odilon Barrot aveva espressa la medesima opinione.

Se la Repubblica Romana non sarà già abbattuta allorchè le truppe Francesi giungeranno a Civitavecchia, si calcola sull'effetto morale della presenza de' nostri soldati, perchè abbia effetto la controrivoluzione negli Stati Romani.

Se la controrivoluzione non avrà luogo, allora i Francesi si faranno innanzi ostilmente e condurranno il Papa a Roma.

Il signor Schoelcher sosteneva, che tale era l'opinione di Odilon Barrot. La minoranza del Comitato era del medesimo avviso.

La maggioranza sembrava credere che, in quest'affare, aveva solamente *tergiversato*.

Il signor Barrot, eccitato a spiegarsi dalla tribuna, rifiutò di rispondere.

Le sue precedenti spiegazioni, quelle de'suoi colleghi, *l'opinione manifestata*, dalla tribuna, dal Ministro degli affari esteri nella penultima discussione intorno alle cose d'Italia, non lasciavano d'altronde alcun dubbio intorno alle intenzioni del Ministero.

Si tratta adunque, per la Francia, di farsi la scherana dell'Austria in Italia, di operare o suscitare la controrivoluzione a Roma, di ristabilire il Papa nel suo potere temporale, e di disimpegnare le truppe austriache d'Italia, per lasciar loro maggior campo d'andare a combattere contro gli Ungaresi.

Il signor Barrot ha adunque riconosciuto la solidarietà dei governi monarchici.

In faccia, di questa solidarietà confessata, da lui propugnata, egli, ha sostenuto che la Francia, per non chiamarsi addosso le forze di questi governi, rafforzati già pei loro principii, doveva astenersi di intervernire ella stessa a favore dei popoli nell'interesse de' suoi.

Ma vi ha di più, che la politica da lui prodotta non è che una alleanza per metà e vergognosamente confessata, coi medesimi governi.

Noi dobbiamo rendere servigi, *fino a un certo qual punto*, ai re d'Europa contro i popoli, per non provocare contro di noi la coalizione di questi medesimi Re. Ecco il principio da cui è dominato nella sua condotta il Presidente del consiglio.

Questo principio, questa politica, è la controrivoluzione, la vigliaccheria, l'onta e l'avvilimento della Francia?

Si dimandava all'Assemblea un atto altamente rivoluzionario. I membri dell'Assemblea, che han benissimo inteso di che si trattava, hanno risposto, come dovevano rispondere, cioè con un atto rivoluzionario: e han fatto bene.

V. Considerant Rappresentante del popolo.

REPUBBLICA ROMANA

ROMA. È pubblicato il progetto di costituzione della repubblica quale fu per la prima volta letta all'assemblea, e di 85 articoli oltre 8 di principii fondamentali.

I principii sono questi:

1. La sovranità essendo per diritto eterno nel popolo: il popolo dello stato romano si è costituito in repubblica.
2. I cittadini della repubblica romana son tutti liberi ed eguali.
3. La repubblica romana onora la virtù del sacrificio pei fratelli e per la patria.
4. La repubblica cura l'educazione di tutti i cittadini per renderli atti a migliorare la propria condizione con la industria, colla fatica e coll'ingegno.
5. Il diritto d'ogni nazionalità è sacro per la repubblica: essa riguarda tutti i popoli come fratelli.
6. Tutti i cittadini debbono difendere fin colla vita la repubblica e l'indipendenza nazionale.
7. I municipii hanno tutti uguali diritti; la loro indipendenza non è limitata che dalle leggi di utilità universale.
8. La religione cattolica è la religione dello stato. Dalla credenza religiosa non dipende l'esercizio dei diritti civili e politici.

E questi e gli altri della costituzione ci daranno materia di prudenziali istruzioni.

— Tredicimila fucili son giunti in due volte a Civitavecchia. L'esercito è decretato fra i 45 e i 50 mila uomini. Si aspettano da Marsiglia altri 11 mila fucili e 500 equipaggi completi, e 500 uomini presi a servizio col capo battaglione Seignan De Serre.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO

ALESSANDRIA — Il nostro Consiglio Comunale fu rieletto nelle medesime persone che lo componevano prima che venisse sciolto da Pinelli. Soli sei ex-Consiglieri che non avevano sottoscritte le note proteste ed indirizzi ne furono ora esclusi. Il Sindaco che fu dimesso è quegli che ha ottenuto il maggior numero di suffragi, e l'attuale Regio Delegato è quegli che n'ebbe meno di tutti ond'egli è riuscito l'ultimo dei 40 Consiglieri rispetto alla votazione. In tale modo rispondono gli Alessandrini alle tirannie di Pinelli.

Gli Austriaci hanno deposta la mortella che portavano ieri l'altro sul *schakot*, perchè ad ogni incontro si prendevano pugni sul muso, o dai nostri soldati che si irritavano a quella vista, o dai cittadini stessi che fremono e non li temono, tanto sono brutti e mal squadrati, che i ragazzi tutte le sere accompagnano a fischi i tamburini che suonano la ritirata, e poi ai soldati che loro corrono dietro colla sciabola in pugno, la danno a gambe, ridendo ancora e fischiando!

Oggi dicevasi, che Dengenfeld Generale Austriaco Comandante questa guernigione voleva protestare contro il Proclama Ministeriale del 25 corrente; vedremo anche questa e così la commedia andrà protraendosi. Ma con tutto ciò, caro mio, le cose vanno male, perchè questo miscuglio di guernigione, le pretese austriache, e l'accondiscendenza del nostro Governo non possono condurci che a tristo fine. La sentinella alla porta del Palazzo in cui havvi la nostra cassa militare è Austriaca! Essi vollero il corpo di guardia sulla piazza e fu loro concesso, cosicchè ora il nostro corpo di guardia fu portato alla bella meglio nel palazzo del Generale di Divisione. Poi volevano portare ancora due cannoni a tale loro corpo di guardia, ma finora non l'hanno ottenuto. Alla sera fanno pattuglie! Ora dimmi tu se non abbiamo motivo di duplicare le nostre pattuglie per guardarsi dalle loro stesse? Essi vanno e vengono dalla Cittadella e possono entrare tutti 5m., se vogliono sorprendere i nostri! Essi visitano tutte le nostre fortificazioni e ne rilevano ogni menomo dettaglio mentre per tanti anni fu a noi stessi proibito di visitarle *en amateurs*. Insomma siamo assoggettati a certe infamie che la vita viene a nausea, e non si ha più speranza che nella disperazione.

— Fra i fuggiti da Genova, non ostante l'amnistia è un giovane Ugo studente, di Diano marina, che si dimostrò valorosissimo. Pensando potersene tornare in patria da Marsiglia, non sì tosto mise piede in Diano che i Reali carabinieri si misero in movimento, adocchiarono la sua abitazione, e facendo sorgere il sospetto che il volessero arrestare, egli fu di nuovo costretto a fuggire.

TORINO — « La Guardia Nazionale fa il servizio in » pieno abito borghese.

» Il corso avrà luogo a Porta Palazzo che sarà chia» mato d'ora innanzi *Corso Kossut*.

L'onta impostaci dalla tracotanza straniera ha dunque scossa anche l'apatica Torino? Per mezzo di essa i figli d'Italia impareranno ad essere una volta Italiani.

CASALE 30 aprile — Il *Clamor Pubblico*, giornale Madrileno, reca l'annunzio che i suoi Redattori hanno festeggiato con un banchetto l'ex-Ministro Rattazzi ed i di lui compagni Rosellini, Cornero, e Mautino di passaggio per la capitale della Spagna, avviati a trovare in Portogallo il Re Carlo Alberto. — Ciò fu fatto a dimostrare le simpatie e l'approvazione dei liberali spagnuoli di cui è organo quel giornale, verso la condotta del Ministero Sardo e del Parlamento.

L'Heraldo, altro giornale di *Madrid* aspetta di fare una simile accoglienza quando passeranno per colà Radetzky, Vindisgraetz e compagnia bella.

ACHILLE DORIA

È questo il nome di un Giovane Ufficiale del Reggimento Savona che ci facciamo debito di registrare nelle nostre colonne per non frodarlo dell'onore che gli è dovuto.

Achille Doria era fin dai 24 febbraio gravemente infermo nel nostro Ospedale Militare, e non entrava che nel primo periodo della convalescenza, quando i Tedeschi si avvicinavano a Casale.—Colpito da tale notizia, egli cingeasi sull'istante la spada, e appoggiato a una canna dirigeasi sulla riva del Pò, ad offerire, quantunque infermo, l'opera sua alla patria.—Allora una mano di giovani, in buona parte studenti, raccoglieasi sotto la sua special direzione, e, alla sua guida, spintasi di là del ponte, facea felici prove contro il nemico.—Sia lode all'animoso Ufficiale in cui, sopra ogni cosa, potè l'amore di patria e il sentimento del proprio dovere!

STORIA DEL PIEMONTE

del 1814 ai giorni nostri.

> . . . « ed è appunto per chi sospirasse il passato, che io chiamo la luce su queste pagine, testimonio di vergogna, argomento di lacrime.»
>
> S'impari da esse che sia il servaggio per aver cara la libertà, conservarla colla virtù delle opere e difenderla col sacrificio del sangue. »
>
> *St. Piem.* di A. Brofferio.

Popoli del Piemonte, è la vostra storia che vi si annunzia. Non già quella che precede a quegli sforzi generosi con cui si cercava promuovere il solenne benefizio della civile libertà, onde affrancarci da quel servaggio che da secoli pesava su di noi, non inutil parte dell'Italica nazione. — Il Botta con maestra mano ha già delineato quei tempi: e dalle sue parole ben si può trarre argomento di civile indirizzo. E a lui toccò di solamente profonderne i primi semi, che gettati su di suolo non ancor coltivato, ed abbastanza ferace, stettero, finchè più tardi la necessità li volle in qualche modo sviluppati: ma che però non germogliarono bastantemente, onde produrre il frutto desiderato. Perciocchè sorvenuta la rivoluzione francese, e poscia quel Grande che riempì delle sue gesta il mondo, la misera Italia fiduciosa in quel gigante seguitò ingannata la sua adultera stella: quindi il dì lei Fato tramontò. I suoi disastri furono immensi, ed affralita da continue sventure periva sotto la stanchezza del giogo straniero. — Tutta-

via il Piemonte potè novellamente riparare al danno del non aver potuto cooperare con efficacia al conquisto della nazionalità italiana, e quindi immedesimarsi in quella. ANGELO BROFFERIO Astigiano, egregio e giudizioso scrittore di cui si onora altamente il Piemonte, volle accingersi a narrare la storia del nostro paese e dei nostri tempi. La di lui anima temprata al generoso sentimento, del più puro e ardente amor di patria, del quale ci diede cotante prove nei molti suoi scritti, e che grandemente traspira in quella storia del greco risorgimento che porta il modesto nome di SCENE ELLENICHE, tentò di spiccare un volo più animoso. — Ed il forte propugnatore dell'italica libertà, il Deputato di Caraglio arditamente alzando il velo alle patrie vergogne adoperossi nel suo racconto *a mostrare il volto senza maschera, e il cuore senza artifizii; rammentando*, com'ei dice, *che nulla al mondo poteva indurlo ad avventurare le sostanze, la quiete, la libertà e forse la vita, che un invincibile amore del bene e un sacro desiderio della verità*.

Ora di questa Storia Piemontese è pubblicata la prima parte, questa comprendendo il Regno di VITTORIO EMANUELE I. consta di dieci capi dei quali notabilissimi sono i due ultimi, in cui trattando delle condizioni dell'Italia nel 1820 e 1821, narra la Storia luttuosa di quegli anni in cui come adesso la tricolore bandiera, per l'intemperanza delle ambizioni, il cattivo accordo degli animi e le sfrenate cupidigie, fece la mala prova perdendo con sanguinosi sacrifizii la cotanto sperata Indipendenza Italiana.

NOTIZIE

AUSTRIA. *Vienna 21 aprile*. Si distribuì per la città il seguente proclama che indica chiaramente lo scopo cui si propongono gli ungaresi:

« Nobili tedeschi, cari fratelli!

» Dopo un'eroica difesa, l'illustre città di Vienna bombardata, incendiata, rovinata, soggiacque con tanta gloria, che i vincitori, quantunque impudenti, tuttavia arrossivano di una vittoria che esuli mandava gli Absburgo dalla bella capitale situata sulle sponde del Danubio.

« Poscia, un governo formato all'immagine dell'assassino Windischgratz e dello sciagurato suo complice, il capo dei Croati Jellachich, s'ingegnò di prolungare la sua triste esistenza a Vienna, a Gratz, a Linz, in ogni luogo, in una parola, coll'aiuto dello stato d'assedio e delle fucilazioni.

« La rappresentanza nazionale fu scacciata dalle baionette; ogni ordine legale cessò; i governanti si collocarono da se stessi fuori della legge. Ma la Provvidenza non abbandona i giusti: se è indulgente per poco agli iniqui, si è per poscia annientarli per sempre.

» La nobile Ungheria, l'alleata fedele della Germania, e che per secoli ebbe comuni con voi gloria e sventure, l'Ungheria resiste al servaggio e alla vergogna. Un Absburgo, vassallo del moscovita, non regnerà nè in Ungheria, nè in Alemagna! I vinti della Transilvania, dell'Ungheria meridionale, di Eilau, di Weitzen e di Stahlburessenburg, fuggono al cospetto nostro, adoprano la calunnia e la menzogna, onde impiccolire le nostre vittorie e l'onta loro. Ma invano! È cosa di fatto che, da due mesi in poi il *Salvisi chi può* è il loro solo grido di guerra.

« Nobili tedeschi, cari fratelli, venite a noi, ascoltate la voce della patria, della libertà e dell'onore: tutti i tedeschi degni di questo nome devono raccogliersi intorno alla sacra bandiera. Viennesi! abbassate la bandiera dinastica, spiegata da vili assassini! spiegate invece la gloriosa bandiera tedesca, *nera, rossa e d'oro*! Respingete colla forza questi satelliti della tirannide che altro far non sanno che assassinare, ma non battersi, e che vogliono ristabilire il regime di Metternich sulle tombe delle vittime della vana loro rabbia!

« Vienna, antica capitale dell'occidente, apri a noi le tue porte! Migliaia di tedeschi combattono per l'Alemagna nelle file della libera Ungheria!

« Belle viennesi madri e sorelle dilette, i giorni della sventura non son più, ritorna la primavera della libertà. Tessete ghirlande di fiori pei vostri figli, pei vostri fratelli, pei vostri amanti! I buoni ungaresi hanno promesso aiuto ai loro alleati d'Alemagna. Essi sono fedeli alla loro parola, ed i prodi polacchi son con loro. E non è la prima volta che questi si avvicinano a Vienna come salvatori e liberatori!

« Viva l'Alemagna, l'Ungheria, la Polonia! tre valenti sorelle indivisibili ormai!

« Viva la libertà! morte agli assassini! Essi soli non otterranno grazia, ma saremo indulgenti verso la debolezza ed anche verso la viltà spregevole!

« Vienna è il nostro grido, e nel liberarvi consiste la nostra missione!

« *Il comandante dell'esercito liberatore*.

BERLINO 23 aprile. — La Prussia si è finalmente tolta la maschera nella quistione tedesca. Il presidente del Ministero ha dichiarato che: — LA COSTITUZIONE TEDESCA È TALE CHE IL MINISTERO NON È IN ISTATO DI POTERLA RICONOSCERE.

Da queste notizie si scorge che il Re di Prussia preferisce la rinunzia d'un grande potere, all'obbligo di riconoscere il novo ordine di cose fondato e sanzionato dalla volontà del popolo.—

Si conferma il sospetto, già abbastanza fondato d'una segreta lega fra il Re di Prussia, i maggiori Principi Germanici e l'Autocrate Russo.

L'Unità Germanica non piace a nissuno di loro, perchè sarebbe pei Re di Wirtemberg, di Baviera, e di Annover la fine della loro Autorità, e pel loro fratello di Prussia un grande pericolo di rimanere neutralizzato col tempo.

— *Leggiamo nella Corrispondenza particolare del Sèmaphore del 25:* Si dà per certo che un trattato di alleanza offensiva e difensiva è stato conchiuso fra Kossuth e la Turchia. I Turchi vedendosi minacciati continuamente dai Russi accampati sulle frontiere, hanno un grande interesse a procacciarsi ausiliari così potenti come sono gli Ungaresi.

— L'esercito Polacco-Ungarese s'accresce, e si organizza ogni giorno più. Secondo documenti ufficiali esso conta in tutto 197[m. uomini di fanteria e 30[m. di cavalleria regolare, senza la fanteria e la cavalleria della guardia nazionale e la *landsturm*.

— Giunse da Bucharest per istaffetta la notizia, che Bem sia improvvisamente penetrato col suo corpo di truppe nella Valachia, dopo di avere sconfitto i Russi, che erano ai confini, e respinti fino a Rimnih-Waltschè. La Gazzetta d'Augusta, che ciò riferisce, aggiunge che la notizia merita conferma.

PARIGI, 22 aprile. — Le più strane notizie corrono oggi sulla spedizione di Civitavecchia. Credesi che il governo abbia ricevuto un dispaccio telegrafico da Marsiglia annunziandogli che i soldati al loro imbarcarsi osarono gridare: *Vive la république Romaine!* Il ministero è sconcertato da tanta insolenza: essi vanno per esautorare, la democrazia, per ristabilire l'autorità papale e danno in grida sì sediziose.

Oltre questo fatto, v'ha un altro avvenimento politico che gitta l'allarme nelle file del comitato di Poitiers e di tutti i realisti: l'alleanza de'cavaignachisti co'socialisti è un fatto della più alta importanza. Il generale Cavaignac, uomo onesto, schietto, ma ambizioso, ha ancora una buona e potente mano d'amici, e la sinderesi del *National* lungi dal diminuirglieli, glieli accresce: gl'illusi si ravvedono, gl'ingannati aprono gli occhi. Con ciò non si vuol dire che il generale sia divenuto socialista, che colui che combattè il socialismo nelle giornate di giugno, si faccia scolaro di Proudhon, ma bisogna confessare che si sono ravvicinati, per rafforzare il partito liberale.

STATO ROMANO

BOLOGNA 23 aprile, ore 2 pom. — Una lettera del Cardinal Ferretti ad un suo nipote qui in Roma annuncia che il ministro di Francia presso Pio IX in Gaeta, il duca di Harcourt, ha dichiarato di ritirarsi, conoscendo impossibile qualunque conciliazione fra il Pontefice e questo popolo; e soggiungendo che la Francia non permetterà mai verun intervento. Dicesi pure che anche il ministro di Prussia abbia emessa simile dichiarazione.

Ecco l'Ordine del Giorno *messo fuori dal nuovo Ministro di Guerra e Marina, nell'assumere il suo portafoglio presso la Repubblica Romana.*

Cittadini Ufficiali e Militi,

Assume il Ministero in momenti difficili: la mano fraterna e l'opera comune di quanti sono parati a combattere sotto alla bandiera della repubblica, dell'Italia, può solo darmi forze eguali all'impresa.

La nazione conta su voi. Voi non le mancherete.

Voi sentite che sforzo supremo è per la giovane Repubblica il creare, per dire così, in un giorno un'armata, in un paese privo da secoli d'ogni organizzazione militare per l'inerzia e la colpa del caduto governo, che nella rovina del popolo vedeva la propria salvezza.

I buoni elementi della milizia affidano il governo nel grande intento. In essa è oramai ristretta ogni speranza dell'Italia. E l'organizzazione, l'istruzione, la disciplina, voi lo sapete, è la forza, è la vita della milizia. A ciò intende in questo momento con ogni cura il governo.

I nostri soldati sono tutti volontarii: bene confidata è la bandiera della patria ai cittadini che accorsero spontanei per difenderla, quando questi alla potenza di sacrificio che dà il conoscere la causa per cui si pugna aggiungono il vigore che dà alle altre milizie un compatto e regolare ordinamento.

Ricorro ai lumi di tutti per consiglio, allo zelo e all'amor patrio per la pronta e regolare esecuzione delle disposizioni che il governo è per prendere.

Il Ministro
GIUSEPPE AVEZZANA.

CIVITAVECCHIA 24 *aprile* — Circa le ore 9 di questa mattina è stato segnalato un vapore da ponente. Infatti circa le ore 10 e un quarto giunta la fregata fuori del nostro porto, sbarcarono alcuni militari, fra i quali un aiutante di campo del generale Oudinot comandante in capo della spedizione. Si sono recati tutti da questo Preside a parlamentare, onde ottenere immediatamente il permesso di sbarco adducendo essere venuti qui a tutela di questa popolazione. La fregata contiene circa 1200 uomini fra cavalleria, fanteria, ed artiglieria, e precede di poche ore l'intiera flottiglia di circa 7000 uomini, mentre altrettanti sonosi già diretti per Ancona.

Fu adunato un consiglio, composto del Municipio della camera del commercio e dei varii comandanti militari. Esposte a qual punto erano le trattative per la venuta delle truppe Francesi, la camera di Commercio ed il Municipio hanno protestato energicamente contro un impedimento allo sbarco dei Francesi, considerandoli, come essi lo dichiararono sul loro onore, nostri amici ed alleati. In forza di che è stato permesso lo sbarco delle truppe Francesi.

L'aiutante di campo era munito di due proclami da affiggersi qui; però dietro viva instanza del Preside, questi sono stati ritirati, e l'aiutante ha promesso di non pubblicarli, e modificarli se sarà possibile alla venuta del Generale in capo. A maggiore tranquillità di questo popolo, l'aiutante fece una nuova dichiarazione qui pubblicata; di più promise che il comando della piazza ed il forte saranno lasciati nelle mani della guarnigione della repubblica romana, ripetendo che essi sono qui a nostra difesa.

25 *aprile ore 5 del mattino* — Giunge una staffetta da Roma coll'ordine del governo di resistere ed impedire l'occupazione. Le truppe ed il Preside vogliono resistere, ma la popolazione vi si oppone, mostrando questo essere un temerario progetto perchè la città trovasi senza materiali, senza viveri, e senza braccia.

Ore 6 e 1/2 — Il Preside aduna un consiglio di guerra, nel quale si decide non opporre resistenza allo sbarco dei Francesi.

Sono le 7 — Il Preside parla al popolo e lo tranquilizza. La Guardia Nazionale è chiamata sotto le armi a tutela dell'ordine pubblico. Si aduna il Municipio per formulare una professione di fede politica repubblicana a nome della città e presentarla ai Francesi.

Sono le 9 — Sulla piazza d'armi si pianta un'albero della libertà colle bandiere Francese ed Italiana sopra.

In questo punto, ora 1 pomerid. comincia lo sbarco delle truppe accolte favorevolmente da numeroso popolo. — Il generale si è portato al quartiere della guardia nazionale, ha ricevuto *evviva* e ne ha contraccambiato. Il Generale Oudinot sanzionò la dichiarazione fatta dal suo aiutante di campo.

Giunge in questo istante un vapore carico di lombardi — che ne faremo? (*Corrisp.*)

RECENTISSIMO ED IMPORTANTE DOCUMENTO.

Romani!

Un intervento straniero minaccia il territorio della Repubblica. Un nucleo di soldati Francesi si è presentato a Civitavecchia.

Qualunque ne sia l'intenzione, la salvezza del principio liberamente consentito dal Popolo, il diritto delle Nazioni, l'onore del nome Romano comandano alla Repubblica di resistere, e *la Repubblica resisterà*.

Importa che il Popolo provi alla Francia e al mondo che è Popolo non di fanciulli ma d'uomini, ed uomini che hanno dettato leggi ed incivilimento all'Europa. — Importa che nessuno dica: *I Romani vollero e non seppero esser liberi*. — Importa che la Nazione Francese impari dalla nostra resistenza, dalle nostre dichiarazioni, dal nostro contegno, i nostri voti, la nostra irrevocabile decisione di non soggiacere più mai al Governo aborrito che rovesciammo.

Il popolo proverà queste cose. Disonora il popolo, e tradisce la patria, chi si oppone altrimenti.

L'Assemblea siede in permanenza. Il Triumvirato compirà, avvenga che può, il proprio mandato.

Ordine, calma solenne, energia concentrata. Il Governo vigila inesorabile su qualunque tentasse travolgere il paese nell'anarchia, o levarsi a danno della Repubblica.

Cittadini, ordinatevi, raggruppatevi intorno a noi. Dio e il Popolo: la legge e la forza trionferanno.

Dato dalla residenza del triumvirato li 25 aprile 1849.

I Triumviri
G. Mazzini — C. Armellini — A. Saffi.

TORINO

— La sera del 26 corrente nel teatro Carignano ebbe luogo un piccolo commovimento. Una nobile dama veniva ad assidersi in uno dei palchi al secondo ordine, involta in uno *schall* tinto a *giallo e nero*. Nel giorno della cessione di Alessandria nelle mani austriache parve ad alcuni degli astanti uno scherno gittato in faccia agli uomini che non appartengono alla *fazione austriaca*, a cui ogni ramo tolto alle libertà italiane è cagione di nuovi sorrisi, di nuove gioie, che per essere troppo sentite non sanno nemmeno per pudore palliare. E gli spettatori della platea (*saranno stati pochi faziosi provinciali*) s'irritarono e si diedero perciò a tumultuare, a gridare *abbasso i colori dell'Austria* e ad imprecare.

Buoni Torinesi! vi avvezzerete a poco a poco a vederli questi colori; dappoichè essi sventolano, protetti dai cannoni e da 5000 soldati, sugli spalti della cittadella e sulla piazza di Alessandria, vi è giuoco forza di subirli anche nei nastri, negli *schall* e nei guardinfanti delle nostre dame. E, se v'irritate oggi per uno *schall*, che cosa farete poi nella stagione invernale nel teatro regio? Forse vi toccherà allora di veder anche l'aquila a due teste per davanti e per dietro improntata negli abiti a gran coda delle splendide e cerce creature della contessa di Grugliasco. Via, siate buoni: Tosi s'è fatto un abito nuovo, ma ha lo stesso stomaco e gli stessi artigli.

— I soldati di Savona morti nei tre giorni della guerra nazionale italiana ebbero in Ciamberi suffragi solenni e pietose esequie. La brigata di Savona assisteva al rito, la musica era commovente, affettuose le iscrizioni e profonda la mestizia negli astanti. — Versiamo anche noi una lagrima su quei prodi che per più santa causa non potevano combattere, e non meritavano certo che il tradimento e l'arte la più infernale venissero a togliere ad essi morenti la consolazione più bella del soldato, quella di avere sparso utilmente il sangue per la patria.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
FEDERICO SEIBERTI *Gerente*.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.